

KARL FRIEDRICH KLISCHNIG

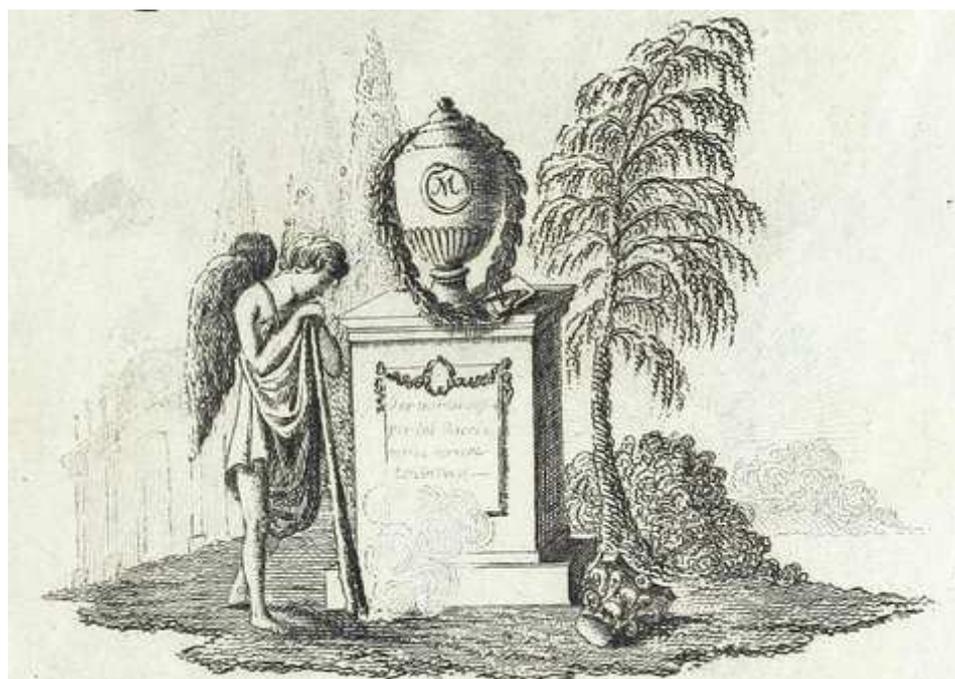
Ricordi
degli ultimi dieci anni della vita
del mio Amico Anton Reiser:
un contributo alla biografia del signor Consigliere Aulico Moritz
di Karl Friedrich Klischnig.

Berlin, bei Wilhelm Vieweg, 1794

Traduzione italiana, introduzione e note di Marco Marchetti

2021

A Giorgio Scapinello
Amico e Maestro
(26.10.1944 – 11.3.1984)



incisione del frontespizio



Ritratto di Karl Philipp Moritz
incisione di Peter Haas.

Nota editoriale: I numeri delle pagine dell'edizione originale sono indicati in corsivo tra parentesi quadre; eventuali rimandi al testo (nelle note) sono dati rispetto alle pagine dell'originale. Eventuali integrazioni / correzioni al testo sono poste tra parentesi quadre. Le note dell'Autore sono indicate con "Nota dell'Autore", quelle del traduttore, ove necessario, con N. d. t.

Dedicato
a tutti i veri
Amici del Defunto
che
conoscevano il suo buon cuore
che
stimavano i talenti del Suo Spirito
e
che rimpiangono la perdita
subita dalla Letteratura Tedesca a causa della Sua morte.

[I] Prefazione.

Il buon Anton Reiser non è più! Se n'è andato, portando a termine il suo tragitto davvero faticoso. Duramente ha dovuto combattere contro mali reali e immaginari, perché anche la sua fantasia gli è stata causa di molti dei suoi dolori. La sua educazione e la pressione sotto cui dovette lottare strenuamente lo resero una persona eccentrica [VI] e fecero sì che potesse godere soltanto a metà degli eventi felici che gli accaddero in seguito. Solo di rado la sua anima, gravemente oppressa dai dispiaceri, riuscì a strappare la vittoria al proprio involucro dolente; e tuttavia le sue opere, alcune delle quali recano il sigillo della maestria, mostrano in maniera evidente ciò che egli sarebbe potuto diventare in circostanze più favorevoli.

Posso parlare soltanto dei suoi ultimi dieci anni, durante i quali ho beneficiato della sua confidenza.

[VII] Si tratta degli anni più importanti della sua vita, non soltanto dal punto di vista psicologico, ma ancor più dal punto di vista letterario.

E per collegare in certo qual modo questo scritto alla quarta parte della sua autobiografia, il romanzo psicologico *Anton Reiser*, mi sono impegnato a colmare la grossa lacuna del periodo che va dal suo allontanamento da Erfurt al suo impiego presso il ginnasio del *Grauen Kloster* di Berlino, per quanto [VIII] mi è possibile ricordare dei racconti che egli stesso me ne fece.

Reiser non mi raccontò mai le sue vicissitudini secondo una sequenza cronologica ordinata. Solo qualche frammento veniva alla luce nel corso di colloqui confidenziali. Ciò mi giustificherà se nella parte iniziale si sarà insinuata qualche piccola inesattezza.

Che lo abbia raffigurato senza pregiudizi, giudicando il suo carattere in maniera sostanzialmente corretta, me lo garantisce il suo giudizio, che concorda col mio [IX] in molti passi dei suoi scritti e soprattutto del suo *Anton Reiser*. Io mostro di lui il lato buono e tuttavia non nascondo le sue debolezze. Il detto che suona: *a [sic] mortuis nil nisi bene* non lo poteva soffrire; doveva piuttosto intendersi, secondo lui: *nil nisi vere*¹. Seguo inoltre la sua volontà circa il riguardo usato verso le persone viventi².

Per il resto, questi *Ricordi* (che come io stesso sinceramente credo [X] hanno valore soltanto per quanto riguarda l'uomo di cui conservano la memoria) non sono altro che una semplice pietra posta sulla tomba del mio Amico! Le ore felici passate con lui scorreranno ancora una volta davanti agli occhi del mio spirito. Voglio essere addolorato, perché quest'Uomo cui devo molto, moltissimo, è scomparso così presto! E con me proveranno dolore alcuni nobili spiriti, perché egli ha lasciato dietro di sé, incompiuti, molti grandi progetti che avrebbero fatto onore alla letteratura tedesca!

[XI] [Premessa]

*Introite, nam et heic Dii sunt*³.

Anton Reiser, destinato inizialmente a diventare un artigiano, venne in seguito messo nella condizione di dedicarsi agli studi grazie al sostegno di diverse persone benevole che si aspettavano qualcosa della sue capacità; frequentò dunque la scuola e poi, a modo suo, l'università di Erfurt, vivendo però sempre nel regno incantato della sua fantasia e perciò raramente trovandosi felice nel mondo reale, nel quale in effetti la sua autostima era stata repressa fin dalla giovinezza da un destino avverso. Da ciò derivò la sua inclinazione a diventare un attore, che alla fine lo allontanò dall'università [XII] e lo portò a Lipsia con l'intenzione di farsi assumere da una compagnia teatrale, che al suo arrivo però trovò sciolta.

Questo è quanto mi sembra necessario per collocare i Lettori di queste pagine nel punto in cui il mio Amico li aveva lasciati alla fine della quarta parte della sua autobiografia poetica.

Introduzione.	I-X
---------------	-----

[XIII] Contenuto

Prefazione.	1
Premessa.	2
I. Fallimento delle speranze di successo nel teatro.	5
II. Il buon oste del villaggio. Mistica.	5
III. Barby. Spangenberg. Reiser diventa un fratello moravo.	7
IV. Non è tutto oro ciò che luccica. Vita da studente a Wittenberg.	8
V. Il padre Basedow e il suo <i>Philantropinum</i> .	10
VI. Malattia e malinconia.	11
VII. I capricci di Basedow. L'orfanotrofio di Potsdam.	15
VIII. Insegnante presso il <i>Grauen Kloster</i> e scrittore.	17
IX. Massoneria.	19
X. La passione per la predicazione.	21
XI. Viaggio in Inghilterra. Zierlein.	24
XII. Corettore alla <i>Köllnische Schule</i> . Insoddisfazione.	27
XIII. Mendelsshon, un medico dell'anima. Conferenze.	30
[XIV] XIV. Professore al ginnasio di Berlino e giornalista.	32
XV. La nostra coabitazione. Malattia. Visita a Bahrdt.	35
XVI. Il conte Lanfranchi, ovvero il profeta.	37
XVII. Le nostre peregrinazioni attraverso la Germania.	39
XVIII. Piccoli amori. <i>Le pauvre Chien de Dieu</i> .	50
XIX. Primo amore.	52
XX. Geroglifici.	54
XXI. Viaggio in Italia.	56
XXII. Ritorno e fortuna. Professore presso l'Accademia delle Belle Arti.	60
XXIII. Membro dell'Accademia delle Scienze. Consigliere aulico. Professore all'Accademia Militare.	64
XXIV. Vita familiare prima del matrimonio.	66
XXV. Matrimonio e separazione. Reliquie di un innamorato.	69
XXVI. Ricongiungimento e morte.	74
XXVII. Qualche altro tratto caratteriale.	76
XXVIII. Scritti.	78
Note al testo.	89

[1] I. Fallimento delle speranze di successo nel teatro.

La speranza di entrare nella compagnia di Speich e di soddisfare in tal modo la propria irresistibile inclinazione per il teatro era stata dunque fatta naufragare ancora una volta dalla fuga del buon capo della compagnia. Abbattuto, Reiser attraversò le vie di Lipsia abbandonandosi alla sua malinconia. La sua situazione era davvero compassionevole. Senza soldi, quasi senza vestiti (le sue scarpe infatti avevano sofferto molto lungo il cammino) non sapeva dove andare né in che modo potersi mantenere a Lipsia anche solo per pochi giorni. Aveva fatto conto con tale sicurezza sul suo impiego presso la compagnia teatrale, che aveva perfino rifiutato un piccolo sostegno che il suo amico gli aveva offerto. A Erfurt non voleva tornare, [2] perché si vergognava di comparire davanti agli occhi del suo benefattore, il consigliere Springer. Temeva anche il sarcasmo del dottor Froriep, che già l'aveva presentato alla sua figlioletta come il Garrick tedesco⁴. Fece una passeggiata fino a Gohlitz, fermandosi a tarda sera al *Rosenthal*⁵, dove la vista delle numerose persone ben vestite che gli passavano accanto con freddezza lo rese ancor più triste. Alla fine incontrò un vecchio maestro di Lipsia col quale poté intrattenersi parlando del teatro e delle sue speranze naufragate; costui, dopo che Reiser gli ebbe recitato alcuni brani di parti teatrali, si rammaricò che le sue grandi capacità dovessero rimanere inutilizzate. Una possibilità di impiego, tuttavia, non poteva offrirgliela, perché il poveraccio campava correggendo bozze; tuttavia accolse benevolmente Reiser, che con la sua borsa mal fornita non osava entrare in nessuna locanda, nella propria soffitta, dividendo con lui perfino [3] il suo letto, dopo aver saputo che aveva studiato a Erfurt.

Il mattino seguente Reiser lasciò il suo buon ospite e si recò ancora una volta alla locanda del Cuore d'Oro⁶. Qui però, degli attori non ritrovò che il vecchio suggeritore, che ne aveva già abbastanza da raccontare delle proprie miserie lamentandosi amaramente dell'ingiustizia del destino.

Un tempo, come disse a Reiser, aveva egli stesso recitato nel ruolo principale in diverse rappresentazioni, per poi venire un po' alla volta scalzato, precipitando dal ruolo di giovane damerino (così si definiva) a quello di suggeritore; e ora, quale miseria! Non poteva occupare neanche più quella posizione, doveva tornare allo sgabello del calzolaio, da dove era partito!

[4] II. Il buon oste del villaggio. Mistica.

Col cuore pesante Reiser lasciò Lipsia. Aveva intenzione di fermarsi nel primo villaggio e là prendere una decisione riguardo al suo futuro destino. Diciotto *groschen*⁷ costituivano tutto il suo patrimonio; un boccale di birra e un pezzo di pane furono dunque tutto ciò che, all'osteria, poté donare al suo stomaco che brontolava.

L'oste, che un tempo era stato un soldato, si sedette accanto a lui con fare amichevole, e avendo saputo che Reiser era uno studente lo trattò con molto rispetto e gli raccontò che anche lui aveva un figlio presso la *Thomasschule* di Lipsia⁸ che studiava per diventare maestro. Reiser acquistò fiducia nei confronti di

quest'uomo, gli rivelò la sua miserevole situazione, e il vecchio soldato non seppe far di meglio che consigliarlo di intraprendere la carriera militare.

«Voi siete un uomo giovane, di buona corporatura, può fare la vostra fortuna, signore!»: questo era sempre il ritornello che accompagnava le sue [5] idee, animate da buone intenzioni; e Reiser faticò a fargli comprendere che quella condizione non era proprio adatta a lui, che amava sopra ogni cosa la propria libertà. Tuttavia si lasciò convincere a fermarsi fino al giorno seguente, e l'oste gli disse chiaramente che non avrebbe preteso da lui un centesimo.

L'aver trovato in così breve tempo due brave persone che si erano interessate a lui fece bene a Reiser. Il fatto che almeno agli occhi del maestro di Lipsia e di quell'oste di villaggio egli non fosse un essere del tutto insignificante risolvè il suo animo, prostrato dalla sua educazione e dall'oppressione subita; e in compagnia dell'oste, che al pomeriggio lo portò con sé nel suo campo, egli godette alcune ore assai piacevoli.

Quando verso sera ritornarono a casa, trovarono nella sala dell'osteria un uomo alto e magro che camminava avanti e indietro per la stanza fumando la sua piccola pipa e canticchiando al contempo la melodia di un inno sacro. La sua espressione serena, che ispirava fiducia, [6] i suoi capelli bianchi e il suo vestito (un soprabito marrone dalle larghe falde abbottonato da cima a fondo) attrassero l'attenzione di Reiser. Egli pensò che si trattasse del parroco di un villaggio vicino, e si confermò ancor più in tale opinione per il fatto che l'oste, che lo conosceva, lo trattava con grande deferenza.

Cercò di attaccare discorso con lui. L'uomo dall'abito marrone però gli rispondeva sempre in modo laconico, seppure amichevole, e poco dopo prese il suo bastone per fare ancora, come disse, una piccola passeggiata prima di cena.

Quando fu uscito, Reiser seppe dall'oste che quell'uomo era un fratello moravo⁹, che abitava a Barby e che per conto della locale comunità dei Fratelli compiva a volte alcuni viaggi, nel corso dei quali faceva sempre sosta in quel villaggio.

Ciò alimentò ancor più la curiosità di Reiser, e quando il signor Meyer (così si chiamava quell'uomo) fece ritorno dalla sua passeggiata, egli cercò in tutti i modi di avvicinarlo [7] e tanto fece, che quello si lasciò andare con lui ad un discorso di argomento mistico e sulla nullità del sapere umano, nel quale si inoltrarono a tal punto che dimenticarono il mangiare e il bere e tutto quanto stava loro intorno. Era quello infatti l'argomento preferito del signor Meyer e il nostro Reiser, che grazie ai colloqui con suo padre, agli scritti di Madame Guyon e ad altri libri analoghi, come pure alle lettere che il signor von G. aveva scambiato con suo padre su tale materia, aveva in testa molte cose al riguardo, e anzi per sua inclinazione era un grande appassionato di tali cosiddette scienze divine, gli divenne in tal modo così caro, che quegli insistette affinché si recasse a Barby insieme a lui.

Reiser, il cui cuore era già stato conquistato dall'aspetto venerando e dalla conversazione amichevole e gradevole di quell'uomo, nonché dall'amore che entrambi dividevano per le speculazioni esaltate e ultraterrene, accolse assai volentieri la sua offerta, grazie alla quale poteva almeno sottrarsi per il momento [8] ai suoi guai. Anche il vecchio oste se ne rallegrò e aggiunse: «Vi è andata meglio ancora che se foste

andato a cercare in mezzo alla gente. A Barby mangiano e bevono bene e lasciano che Dio provveda al brav'uomo. Dovrete imparare bene a pregare e ad apparire santo, se sarete furbo!».

Come si vede, quell'uomo descriveva a suo modo la gran massa dei membri di quella società che tuttavia, fidatevi, conta anche elementi degni del massimo rispetto!

[9] III. Barby. Spangenberg. Reiser diventa un fratello moravo.

Si diressero quindi verso Barby. Lungo la strada, il signor Meyer si fermò ancora presso un confratello che rivestiva una carica nell'amministrazione della giustizia. A costui presentò Reiser come un giovane versato nelle cose divine, che sentiva dentro di sé l'impulso di annientare il vecchio Adamo e diventare un uomo nuovo. «Possa dunque essere presto afferrato dallo Spirito, pentirsi dei propri peccati nella contrizione del suo cuore, abbandonarsi completamente alla guida interiore e trovare la pace della sua anima nelle piaghe dell'Agnello che si è offerto in sacrificio per noi» fu l'augurio di quell'altra pia pecorella; quindi parlarono della malvagità del mondo con accenti terribili, essendo ovvio che i due interlocutori, ai loro stessi occhi, rappresentavano delle eccezioni ed erano tra quei pochi giusti per amore dei quali la pioggia di zolfo si tratteneva, per il momento, dal riversarsi su Sodoma e Gomorra.

Mangiarono e bevvero bene e Reiser si avvide, con sua grande gioia, che la religiosità [10] di quei due signori almeno non aveva rovinato loro l'appetito.

Nel crepuscolo della sera giunsero infine a Barby e il signor Meyer condusse subito Reiser al castello per presentarlo al vescovo Spangenberg¹⁰, sul cui conto gli aveva già raccontato molte cose lungo la strada.

Lo fece fermare nell'anticamera ed entrò da solo nella stanza del vescovo; presto però ne uscì per condurvi anche Reiser, tenendolo per mano.

Li stava il vecchio dai capelli d'argento e dall'aspetto ancora giovanile, col volto pervaso di serenità e di pace spirituale. Una paterna benevolenza irradiò dai suoi occhi quando porse la mano a Reiser e gli diede il benvenuto.

Il venerando aspetto, il tono grave e la condiscendenza con cui il vecchio si informò della sua situazione, trattando con riguardo perfino la sua irresistibile propensione al teatro, incantarono Reiser, che in quel momento desiderò [11] poter mostrare l'intera sua vita agli occhi di quell'uomo che gli sembrava essere uno degli antichi patriarchi. Ascoltò attentamente le sue parole pendendo dalle sue labbra, provando un timore reverenziale che mai fino ad allora aveva sentito con la stessa intensità nei confronti di qualcuno.

Anni dopo Reiser ricordava ancora con piacere quella sera in cui vide per la prima volta Spangenberg; e ogni volta parlava con entusiasmo della dignità con cui il vegliardo esponeva le proprie convinzioni, che già da mezzo secolo erano la pace e la fortuna della sua vita.

«Restate con noi, caro figliolo» disse il vecchio «per tutto il tempo che volete e per quanto riterrete sia bene per voi. Qualora tuttavia la vostra inclinazione vi allontani da noi, ricevete la mia benedizione, qualunque strada vogliate percorrere. Faremo volentieri per voi quanto potremo».

Reiser garantì con toni esagerati, come spesso gli accadeva quando il fascino della novità [12] e il lato buono di qualche cosa riempivano la sua anima, che si considerava fortunato di poter approdare in un porto sicuro. E in quel momento parlava davvero seriamente. Faceva già progetti su come organizzare la sua vita futura, che voleva interamente dedicare alla contemplazione spirituale e ai sentimenti devoti, e si avviava a diventare uno dei più grandi esaltati.

Tutte le idee di isolamento e di quieta solitudine che aveva nutrito un tempo contemplando il convento certosino di Erfurt si risvegliarono in lui, e fu felice di poterne realizzare una parte lì, tra i Fratelli Moravi.

[13] IV. Non è tutto oro ciò che luccica. Vita da studente a Wittenberg.

Presto tuttavia la realtà fece piazza pulita di questi affascinanti quadri della fantasia. Scoprì che è più facile sognare che non realizzare dei sogni dorati.

Si avvide che non tutto era come se l'era immaginato, e la monotona vita dei Fratelli Moravi perdette per lui ogni fascino. Per poco tempo soltanto poté tollerare l'obbligo che si era imposto, e una noia mortale, che certo in gran parte doveva essere colpa sua, lo portò ad allontanarsi. Buon per lui! Perché con sentimenti come i suoi e con la sua incostanza cos'altro sarebbe diventato in quella società se non un bigotto ipocrita e depresso, un peso per sé e per gli altri?

Scoprì in sé il desiderio di frequentare l'università e di dedicarsi alla scienza divina; lo lasciarono andare in pace e gli diedero pure qualche soldo per poter mangiare durante il viaggio.

Come avviene per l'uccello a lungo ingabbiato che riesce a sfuggire al contadino e, nuovamente libero, saluta il suo bosco, [14] così fu per il nostro Reiser quando vide alle proprie spalle Barby e proruppe in un *Beatus ille*¹¹.

Lieto e sereno si incamminò verso Wittenberg vivendo nuovamente nella propria fantasia gli splendidi giorni che avrebbe trascorso presso quella fonte di sapienza.

In verità, il periodo in cui soggiornò a Wittenberg fu tra i più felici della sua vita, perché presto trovò degli amici cui potersi unire e un sostegno per i suoi studi. I signori professori Schrökh e Ebert si presero cura di lui, ma un particolare affetto gli fu dimostrato dall'anziano e rispettabile professor Titius, che gli fornì l'opportunità di guadagnarsi da vivere mediante traduzioni dall'inglese e lezioni di quella lingua¹².

A Wittenberg peraltro ciò è più facile che presso qualsiasi altra università, e qui uno studente povero può cavarsela comodamente con cinquanta talleri, quando ottenga un posto al convitto e un alloggio gratuito.

[15] Anche Reiser li ottenne, per interessamento del professor Titius. Al *Kollegium Fridericianum*¹³ gli venne assegnata una stanza dove trovò una sedia, uno sgabello e una lettiera con della paglia; per il pranzo e la cena al convitto pagava mensilmente un tallero, e in tal modo si provvide alle sue necessità più urgenti.

Il suo vestiario, nei primi tempi misero, non si fece particolarmente notare perché la maggior parte degli studenti di quel luogo è povera; in seguito egli riuscì a guadagnare abbastanza da potersi vestire meglio e in tal modo entrare a far parte della piccola cerchia degli studenti più abbienti, tra i quali riuscì presto a farsi apprezzare grazie ai suoi talenti e alle sue modeste creazioni poetiche.

Traugott Benjamin Berger¹⁴, che in seguito si fece conoscere grazie a diversi lavori drammatici, tra cui la tragedia *Galora von Venedig*, e che Reiser conobbe nella casa del professor Titius, fu uno dei suoi migliori [16] amici. Con lui Reiser rinnovò le sue letture di Shakespeare e di altri classici inglesi. I due erano quasi sempre insieme e spesso facevano delle piccole escursioni nelle località circostanti.

A loro si unì pure un certo F., che già era stato segretario presso il principe di A. e che grazie ai suoi cospicui mezzi aveva a quel tempo una posizione prestigiosa a Wittenberg.

Reiser si sentì assai onorato dalla sua premurosa amicizia, e siccome F. era una persona colta e di buon gusto, né era privo di spirito e di buon umore, poterlo frequentare era per lui estremamente interessante, nonché di grande utilità. Per un certo periodo vissero addirittura insieme.

Reiser non poteva immaginare che quel giovane, che per la sua educazione, la sua cultura e il suo patrimonio era oggetto dell'ammirazione e dell'invidia generali, avrebbe fatto un giorno una fine così triste, e che lui si sarebbe trovato nella condizione di prestare sostegno [17] a colui che un tempo gli aveva generosamente consentito di godere della sua abbondanza.

Le energie spirituali di F. furono paralizzate a causa di un amore infelice. Perdette il desiderio di dedicarsi a un'attività orientata a un fine pratico, andò sempre più a fondo dissipando il suo patrimonio e alla fine morì soldato in un ospedale militare di Berlino per una dolorosa malattia¹⁵!

Reiser rimase a Wittenberg per due anni e ascoltò i consigli di diversi amici che lo esortavano a dedicarsi a studi che avessero sbocchi pratici, e tra questi la teologia. Reiser frequentò dunque le lezioni di quella materia, ma non abbastanza regolarmente da poterne ricavare un utile, e uno dei signori professori, un anziano e feroce polemista, gli affibbiò un soprannome che già allora aveva acquisito un carattere beffardo: Genio!

[18] Un utile maggiore Reiser lo ricavò dai suoi studi personali, e già a quel tempo sviluppò progetti di opere future. Se avesse avuto più energia per perseverare, quel periodo gli avrebbe portato frutti dorati; ma purtroppo ricadde, com'era sua abitudine (e spesso per mesi) in una condizione in cui si prova un impulso ad agire indeterminato e non orientato ad un oggetto concreto, che ritorce contro di sé le sue stesse forze, dato che queste non possono agire verso l'esterno, rendendo colui che vacilla ed è indeciso scontento di sé in ogni momento della sua vita; una condizione che, nell'opinione dello stesso Reiser, produce l'autentica miseria in questo mondo.

In quei momenti poteva starsene seduto per un'intera giornata, privo di idee, scarabocchiando con la penna su un foglio di carta, detestando se stesso per quello spreco di tempo, senza però avere forze sufficienti per impiegarlo in modo migliore.

Anche il pensiero al quale in quei momenti si volgeva, di quando cioè avrebbe lasciato Wittenberg, [19] gli faceva trascorrere alcune ore di scontentezza. Gli altri studenti, giunti alla fine del loro percorso accademico, ritornavano con gioia alla loro terra natale presso gli amati parenti; Reiser però, abbandonato (come pensava di essere) dal mondo intero, dove sarebbe dovuto andare?

Spesso, per sottrarsi a questi pensieri spiacevoli, si gettava nel vortice delle distrazioni partecipando alle baldorie studentesche, che per altro gli apparivano insipide.

A quei tempi il tono di quell'università era ancora assai rozzo. Presso il *Luthersbrunnen*¹⁶ e in altre case si faceva baldoria quasi tutti i giorni; ciò forniva l'occasione di bere, cosa che rovinò la salute a molti giovani; l'ubriachezza poi dava origine a zuffe, che a molti costarono la vita o per lo meno li resero storpi.

Reiser, nei suoi periodi di indolente malumore, poteva essere uno degli elementi più scalmanati di quella cerchia, e nelle forti e incessanti urla che [20] accompagnavano quei festini di Bacco è forse da ricercare il primo seme del suo futuro mal di petto.

Sette anni or sono, quando viaggiando con lui passai per Wittenberg dove egli trovò ancora, come due vecchi oggetti d'inventario, un paio dei suoi contemporanei di allora, circolava ancora tra gli studenti l'invettiva catilinaria contro certi interventi del rettore che egli all'epoca aveva tenuto in pieno giorno, durante la ricreazione degli studenti, da una finestra che dava sulla piazza del mercato, tra le acclamazioni dei figli delle Muse che si erano radunati di sotto.

Un pezzo originale, a suo modo, che tuttavia gli attirò anche molti nemici, e del quale parlo qui soltanto allo scopo di mostrare come, malgrado il suo umore malinconico, cupo ed esaltato, egli a volte potesse anche essere sfrenatamente vivace e allegro.

[21] V. Il padre Basedow e il suo *Philantropinum*.

A quell'epoca, il nordalbingo padre Basedow¹⁷ (che Bahrdrdt pretendeva di aver visto fin nello stomaco¹⁸ e il signor rettore Johann Christian Meier, a giudicare dalla sua imparziale biografia, ancor più a fondo) si trovava dalle parti di Dessau, e la fama del suo *Philantropinum* (calato nella tomba ormai da tempo e già prima di lui)¹⁹ si era diffusa nel mondo intero.

Uno dei conoscenti di Reiser era stato chiamato là come insegnante; poco tempo dopo, nel corso di un breve viaggio in cui era andato a prendere un giovane conte, costui ripassò per Wittenberg, e non ebbe parole sufficienti per esaltare, davanti a coloro che volevano credergli, tutte le magnifiche promesse che Basedow gli aveva fatto.

Non fa dunque meraviglia che Reiser, udendo simili dorate prospettive, si entusiasmasse e prendesse la decisione di emigrare in quell'Eldorado.

Alcuni provarono bensì a sconsigliargli una simile idea, e in particolare [22] il buon Titius cercò di distoglierlo da essa, ma il lato splendente del progetto di Basedow, alla cui esecuzione anch'egli sperava di dare il suo contributo, lo incantò. Anche l'idea, per lui sempre affascinante, del cambiamento di luogo, ebbe in questa cosa un ruolo di non poco conto. In breve, fece in gran fretta i suoi preparativi e si mise in cammino per raggiungere il patriarca di tutti i filantropi.

Percorse la strada fino a Dessau, com'era solito fare in quasi tutti i suoi viaggi, a piedi, e siccome il tempo si mantenne incessantemente piovoso ed egli indossava solo abiti leggeri, si buscò una febbre che lo costrinse a rimanere a letto ammalato per alcuni giorni in una locanda prima di poter vedere di persona il grand'uomo.

Non appena tuttavia si fu ristabilito un poco, si affrettò subito a raggiungerlo e venne accolto (com'era abituale per Basedow) a braccia aperte.

Accanto a una bottiglia di Malaga, che amava appassionatamente, l'educatore degli uomini raccontò al nostro Reiser con quante difficoltà dovesse lottare, quanti ostacoli avesse già [23] superato e quante cose avesse già realizzato per la salvezza del mondo. Nel parlare di queste cose si infiammò: «Vedo che la mia opera è benedetta!» esclamò; «Da tutti gli angoli della Germania e perfino da altri paesi accorrono a me bambini e ragazzi i cui genitori ripongono in me una motivata fiducia di riaverli indietro trasformati dalle mie mani in cittadini utili allo stato, in uomini indipendenti e formati senza pedanti costrizioni. E' pur vero che devo lottare contro alcune persecuzioni; i miei nemici cercano in svariati modi di diffamare le mie salutari idee, ma io li svergognerò, e il mio Salvatore crocefisso – e così dicendo indicò un ritratto del Cristo in croce in un'incisione appesa a una parete – mi aiuterà a vincerli!»

Si intrattenne poi con Reiser su diverse materie, fu assai contento di come questi conosceva la filosofia e lodò la sua passione per la letteratura inglese. Prese in mano un volume di Orazio e gli fece tradurre l'ode dedicata alla Fonte Blandusia. Questa [24] era proprio una delle odi che Reiser preferiva; la declamò pertanto con sentimento e la tradusse con entusiasmo.

«Magnifico, magnifico!» continuava ad esclamare Basedow. «Siete voi stesso un poeta?» E Reiser dovette anche recitare alcune delle sue poesie.

Alla fine Basedow si congedò da lui con molte lodi, perché doveva ancora recarsi dal principe²⁰, e Reiser se ne andò con le più grandi speranze e con la promessa che sarebbe stato assunto presso il *Philantropinum*.

[25] VI. Malattia e malinconia.

Questo suo desiderio era destinato ad essere esaudito, per quanto non così presto. Perché appena arrivato alla locanda venne colto da un attacco di febbre così forte, che dovette rimanere a letto per più di quattro settimane. Durante questo periodo si ritrovò nella più triste delle situazioni. Senza denaro, giaceva in stato di incoscienza in una locanda dove nessuno lo conosceva, dove ogni centesimo speso per lui era considerato perso e l'oste, per ogni cucchiaino di zuppa che la pietosa cameriera gli portava prendendolo dagli avanzi della tavola, imprecava: «Ma proprio a me il diavolo deve caricare sulla schiena tutti i vagabondi?». In verità, mi è difficile immaginare una situazione peggiore.

La natura alla fine riportò la sua vittoria, malgrado le scarse cure, e Reiser riuscì almeno a ristabilirsi quanto bastava per poter scrivere ad un amico di Wittenberg e far conoscere a Basedow, per lettera, la sua penosa situazione. [26] H.²¹ era ancora in viaggio, ma Basedow (che al principio non aveva saputo cosa fosse successo a Reiser e che poi, preso dal fragoroso turbine delle nuove idee e dei nuovi progetti che ogni giorno affollavano la sua mente, se l'era dimenticato) gli inviò subito del denaro per le necessità più urgenti, pagando anche quelle poche cose che lo spietato oste gli aveva fornito durante la sua malattia. Fu comunque una spesa minima, poiché quello non aveva chiamato alcun dottore e neppure scomodato un farmacista.

Reiser uscì da quella malattia così indebolito che non fu in grado di lasciare la propria stanza per altre tre settimane. Rimase là, tra i propri pensieri, meditando in continuazione sulle sue disgrazie, che aveva dovuto sopportare fin dall'infanzia. Come stupirsi che in quelle condizioni si risvegliassero in lui tutte le vecchie

idee di essere completamente abbandonato ecc., e che si considerasse un infelice che, segnato dal destino, recava in fronte il marchio dell'eterna disgrazia che allontanava da lui ogni uomo?

[27] Un frammento di una poesia che egli compose in quelle circostanze e che intitolò *L'ultimo lamento dello stanco viaggiatore* mostrerà nel migliore dei modi il suo tetro stato d'animo di allora. Solo per questo motivo lo riporto qui, perché per il resto, a dire il vero, non avrebbe un gran valore.

Sulla deserta superficie della terra

Vado errando.

Ruscilli gonfi di pioggia

Scrosciano venendomi incontro

Dalle brulle montagne.

Qui, lungo strade sconosciute

Vago, ora in salita ora in discesa.

Guardo il cielo e piango,

Cerco la pace e non la trovo,

Ma trovo la mia tomba!

Ho sopportato l'umidità e il gelo

La terra è stata il mio letto,

Secco fogliame il giaciglio

Che mi son fatto.

Così vado errando; una maledizione

[28] Sembra aleggiare sul mondo deserto.

Tutti gli alberi sono privi di foglie

Ogni campo è privo del suo ornamento

Ed io, povero me, che posso fare?

Debbo vagare senza sosta

Su questo sentiero di spine

Che forse molti altri

Già condusse alla meta?

Esso però continua a trattenermi.

Spesso ha mostrato al mio sguardo

la meta, come se fosse già vicina

Ma non appena essa sorge all'orizzonte

Nuovamente sparisce.

Pochi sono i canti di gioia

Che ho intonato lungo il cammino

E non fu mai un suono puro.

Ma le lacrime delle mie pene
Oh, se si potessero contare
Quelle che ho disperso nella polvere!
Chi non vede mai il sole
Sempre sotto un cupo cielo
E davanti a sé ha soltanto il buio
Può mai essere sereno?
[29] Mi sta intorno un vuoto brulichio
Illusione, inganno, miraggio.
E dovrei esser sereno?
Oh, perdona i miei lamenti
Chè di estinguere i miei sensi
Il mio dolore, non sono capace.
Chi sul volto dalla pioggia
E' colpito nel cammino
Mentre il vento la bufera
Manda a infradiciargli il viso
Questi può credere ancora
che intorno a lui sia primavera?
E volete dunque privarlo del conforto
Che ancora trova nel lamento?
Ah, la vita umana si dilegua
Come fosse solo un sogno
Esser così miserabile
E' il mio destino, e lo sopporterò.
Si avvicina dei miei giorni
L'ultimo, e si affretta.
Spesso lungo il mio cammino
[30] Cado, per rialzarmi ancora
Ma bramose di quiete
già si chinano le stanche membra
cariche di nostalgia sulla tomba.

Un'altra sua poesia scritta nel medesimo spirito, e che tuttavia possiede autentico valore poetico²², ricevette il plauso di Basedow. Si vede anche da ciò come a quel tempo tutte le sue idee girassero intorno ai concetti di sofferenza, di morte e di tomba. Non molto tempo prima *Asmus* aveva ribattezzato la morte, [31] dando

alla vecchia Falciatrice tedesca un bel nome nuovo²³. Reiser intitolò dunque la sua poesia in modo assai appropriato:

Il salvataggio dell'Amico Hain.

La voce: Affrettati ad entrare nella capanna, amico!

Fuori fa freddo!

Lo straniero: La porta è bassa.

La voce: Ti devi chinare!

Lo straniero: Mi sto chinando fino a terra

ma non riesco a passare.

La voce: Chinati fino a strisciare, e riuscirai a passare.

Lo straniero: Che aspetto ha l'interno?

La voce: Bello e piacevole.

Straniero, dammi la mano!

Lo straniero: Che vuoi fare con al mia mano?

La voce: Voglio tirarti verso di me

Il tuo letto è pronto

Dovresti riposare.

Lo straniero: La tua capanna è così stretta e bassa;

Come puoi stare in piedi al suo interno?

[32] La voce: Orsù, vieni dentro, vedrai tutto.

Lo straniero: Il tuo tono mi suona sospetto,

abitante della stretta capanna.

Non posso trattenermi oltre.

La voce: Vai, se ci riesci.

I tuoi piedi non sono forse pesanti?

Lo straniero: I miei piedi sono pesanti,

non posso camminare.

La voce: La tua mano non è forse fredda come il ghiaccio?

Lo straniero: Fredda come il ghiaccio è la mia mano.

La voce: Allora dammi la tua gelida mano!

Ora ti tengo, mio caro

Ora sei mio per sempre.

Or non potrai mai più

Essere un gioco del caso.

Ti proteggerò con affetto

Da ogni avversità.
Che sia notte oppure giorno!
Non dovrai avvertire
Che la terra e il cielo svaniscono.

[33] Lo splendore del sole si spegne,
Le lacrime che versi
Sono ora, prima che te ne accorga,
Asciugate dai tuoi occhi
Tu hai, pur innocente
Sopportato abbastanza dolore
Ma ora sei libero
Le catene sono sciolte
Il tuo corpo stanco è decomposto
Il dolore se ne è andato
Nessun tuono ti sveglierà
Nessun crollo del mondo ti spaventerà
I pilastri della terra vacillano
Tu giaci in un altero riposo.
Chiudi dunque per sempre
Gli occhi tuoi stanchi.
Perché eviti la mia fredda mano?
Tu hai succhiato al mio seno
Sono colei che ti ha allevato
E che con la lingua degli spiriti
Ti ha cantato l'ultima ninnananna!

[34] Così egli affidava alla carta il suo lamento, perché non aveva alcun amico sul cui petto potesse deporlo. Tuttavia, questa nuova spina del dispiacere era penetrata profondamente nella sua anima, e quando con la memoria riandava a quei giorni, neppure la mano benefica del tempo era in grado di lenire del tutto quel dolore lancinante.

[35] VII. I capricci di Basedow. L'orfanotrofio di Potsdam.

Reiser rimase a Dessau solo per poco tempo. Stimava troppo Basedow per lamentarsi di lui anche dopo la sua morte (fatta eccezione per qualche frecciatina nell'*Andreas Hartknopf*²⁴); tuttavia il motivo del suo rapido allontanamento, questa volta, mi sembra risiedere più nel modo oppressivo e tirannico in cui quel grand'uomo trattava i suoi sottoposti, che non nell'incostanza del mio Amico. Spesso fino a notte fonda gli

toccava stare ad ascoltare i discorsi di Basedow e le lodi che costui faceva a se stesso, senza neppure poter dire una parola; e quando verso mezzanotte, stanco morto, chiedeva di ritirarsi, quello si lamentava ancora che «il suo zelo per il bene dell'umanità cominciava a raffreddarsi».

«Amico! Se aveste il coraggio di persistere e foste uno di quegli uomini che io vorrei, sposteremmo le montagne! Ho delle idee, dei progetti che ancora non sono venuti in mente a nessuno; solo i collaboratori [36] mi mancano, i collaboratori!». Questa era la conclusione di tutti i suoi sermoni.

In breve, a scene come quella che Bahrdt ci dipinge abilmente nella quarta parte della sua autobiografia²⁵, e che lo indussero a pensare essere sul punto di impazzire, Reiser dovette assistere quasi ogni giorno.

Era del tutto naturale che in quelle circostanze dovesse scoraggiarsi sempre più, arrivando alla fine a non osare più nemmeno pronunciare una parola in presenza di Basedow, così che questi cominciò a giudicarlo quasi uno stupido.

Ormai la sorte di Reiser era quella di essere frainteso, e pur volendo ammettere che sovente egli stesso forniva al riguardo il proprio contributo, molta responsabilità va attribuita comunque alla singolare concatenazione delle circostanze.

Stanco del trattamento tirannico, afferrò con piacere l'idea che un commerciante viaggiatore berlinese, conosciuto nel corso di una passeggiata fino a Wörlitz, aveva suscitato in lui.

Costui infatti gli aveva consigliato di andare a Berlino, dove con l'occasione della guerra che era appena scoppiata²⁶ avrebbe forse potuto trovare impiego come predicatore militare di un reggimento. [37] E se anche ciò non fosse avvenuto, nella capitale ci sarebbero state facilmente altre opportunità per lui.

Basedow cercò di dissuaderlo da quel progetto, ma visto che i suoi sforzi non servirono a nulla, gli fece ancora un imponente sermone e poi lo lasciò andare.

Nell'anno 1778 Reiser arrivò dunque a Potsdam, dove venne a sapere, con suo gran rincrescimento, che il suo desiderio di essere reclutato come predicatore di un reggimento non poteva in alcun modo essere esaudito. Alla fine fu ancora abbastanza fortunato, perché venne assunto come insegnante presso il grande orfanotrofio di Potsdam, impiego grazie al quale poté almeno sottrarsi al grave imbarazzo della fame²⁷.

[38] Presto però anche questo impiego gli divenne intollerabile, e si diede da fare per trovarne un altro presso una scuola pubblica di Berlino.

Poiché la cosa sembrava andare per le lunghe, cadde nuovamente in quella cupa e malinconica indolenza che già altre volte era stata la disgrazia [39] della sua vita. In una condizione come quella era incapace di formulare un pensiero ragionevole e odiava se stesso per il comportamento ridicolo, infantile e quasi folle cui si era ridotto.

Per giorni interi si aggirò qua e là per i campi, al vento e alla pioggia, e più di una notte dormì sotto la volta del cielo, calmando la fame con radici e recitando la parte di Re Lear, scacciato dalle proprie figlie, o di Ugolino, che rinchiuso nella torre a morire di fame atterra furente il proprio figlio Anselmo.

Questi *dolori dell'immaginazione* lo aggredivano in maniera così forte come se li patisse realmente. Il suo corpo era sfinito a causa della cattiva alimentazione, ed egli non avrebbe certo retto ancora a lungo questo modo di vivere disordinato.

Una raccomandazione ottenuta presso il consigliere concistoriale superiore Teller lo sottrasse a quel vortice. Le sue faccende furono presto rimesse in ordine ed egli, di buon umore, si diresse a Berlino.

[40] VIII. Insegnante presso il *Grauen Kloster* e scrittore.

Questa volta la speranza non ingannò Reiser. Il buon Teller si occupò di lui con zelo e lo raccomandò al direttore del ginnasio di Berlino, il defunto consigliere concistoriale superiore Büsching²⁸. Questi gli promise subito di trovargli un impiego come insegnante presso la scuola del *Grauen Kloster*; tuttavia, all'inizio non poteva dargli che cento talleri di stipendio.

Reiser fu straordinariamente contento della cosa, disse che anche così era per lui una grande fortuna, nutrendo (come gli accadeva ogni volta che assumeva una nuova posizione) le aspettative più esagerate; e fece progetti su progetti su tutto ciò che voleva realizzare.

Ancor più grande divenne la sua gioia quando il signor Büsching, qualche giorno dopo, gli annunciò che avrebbe avuto il posto promesso con uno stipendio di 250 talleri.

Mai aveva avuto a sua disposizione tanto denaro. Era dunque pienamente soddisfatto della propria situazione, e per lungo tempo svolse il suo compito con grande fedeltà e solerzia, [41] guadagnandosi inoltre il più grande affetto da parte di tutti i suoi allievi.

Anche questo posto, tuttavia, finì per disgustarlo. Il nuovo gli era divenuto vecchio, e nonostante nel 1780 fosse diventato corettore della scuola, egli non era più del tutto soddisfatto della sua posizione. La monotonia quotidiana gli pesava e già allora, conformemente alla sua innata instabilità, cominciò a far progetti per soddisfare la sua naturale inclinazione a viaggiare.

Gli mancava soltanto il denaro. Perché sebbene abitasse in una casetta di periferia e conducesse una vita estremamente ritirata, il suo modo di vivere irregolare, e potrei quasi dire disordinato, gli costava così tanto che un altro, sistemando opportunamente le cose, avrebbe potuto vivere assai meglio. Per il vestiario spendeva molto, e tuttavia non era mai ben vestito, perché portare un abito nuovo tutti i giorni, anche col tempo peggiore, era per lui cosa del tutto abituale; e una bella pelliccia che si era appena comperato doveva [42] servire al contempo da coperta per il letto e da mantellina per la cipria.

Spesso, durante le ferie, faceva dei viaggi di otto o dieci giorni fino a Potsdam, Dessau, Lipsia, ecc., spendendo in tali occasioni lo stipendio di tre mesi; e una volta ritornato, gli toccava patire la mancanza di denaro.

A quell'epoca fece la sua pubblica comparsa come scrittore. Oltre a numerosi piccoli saggi e poesie pubblicati nella "*Olla Potrida*"²⁹, nella "*Litteratur und Theater-Zeitung*"³⁰ e in altri giornali e riviste, le prime opere con le quali si fece conoscere furono le sue *Conversazioni con i miei scolari*³¹ e le *Sei poesie tedesche dedicate al re di Prussia*³².

Più avanti dedicherò un capitolo a parte ai suoi scritti, dove cercherò di mostrare quali erano il suo intento nel pubblicarli e il loro spirito. Delle sue *Sei poesie* qui dirò soltanto che gli procurarono una risposta assai gentile scritta di pugno dal grande monarca³³.

[43] Lo stesso Reiser ammise in seguito che esse non avevano che scarso valore poetico, e negli anni più maturi non ebbe mai la pretesa di essere considerato un poeta. Comunque, alcuni passi di quelle poesie sono davvero belli, come ad esempio le seguenti strofe tratte dalla seconda poesia dedicata al maggio del 1779³⁴:

Perché hai avvolto il Tuo capo nelle nubi
E rivolgi uno sguardo così cupo alla terra?
Ha forse la malinconia colmato il tuo occhio lucente
E piangi sulla tomba

[44] Degli giusti che caddero sotto le spade dei forti
E più non rividero il Tuo volto benevolo
Nè sentirono l'ondeggiare la Tua veste
Che sollevava la loro polvere?

Svela di nuovo, o bel Maggio, l'offuscata fronte
Che di nuvole nere hai ricoperto
E più non piangere sui nostri fratelli
Quando vedi la loro tomba!

Noi non ci lamentiamo nel vedere la polvere degli eroi,
Lodiamo il loro invidiabile destino
E contempliamo i loro splendenti trofei
Con sguardi ebbri di gioia.

Perciò io non piango sulle loro urne, essi guadagnarono
L'alloro che cinse la loro fronte reclinante:
Non piangere gli eroi, poiché morirono
Cadendo per la Patria!

[45] E queste strofe tratte dalla sesta poesia:

Federico.

Ha scosso col suo braccio il mondo
Fino a rimetterlo in equilibrio:
Abbozzo il primo tratto e già trema
L'ardito mio pennello nella mia mano!

Egli è colui il cui coraggio onorato la bilancia
Del nostro destino abbassò
Così che spesso uno solo dei suoi giorni di regno
Prevalse su secoli del mondo passato.

Gioisce il mondo che questo Sovrano
Nell'ampio suo grembo contiene
E volentieri starebbe sottomesso all'Unico
Che lo coprisse col suo giogo leggero.

[46] Egli stesso (oh possa io dissolvermi nell'ardore!)
Coglie con lo sguardo il suo cammino d'eroe
Si ritrae davanti alla sua stessa grandezza
E si meraviglia di quanto ha compiuto.

[47] IX. Massoneria.

In questo periodo Reiser entrò a far parte della Massoneria³⁵. Un passo che oggi per molti non rappresenta altro che il desiderio di seguire anche in questo la moda, ma che per lui fu invece una grande rivoluzione.

L'ordine e la solennità che a quel tempo regnavano nelle logge di cui Reiser divenne membro fornirono all'inizio abbondante nutrimento alla sua fantasia; l'amorevole unione dei fratelli fece bene al suo cuore, che così a lungo aveva dovuto rinunciare al piacere dell'amicizia, e la grande partecipazione di tutti, e specialmente del rispettabile maestro della loggia³⁶, al suo destino lo rese entusiasta.

[48] Il tono che allora predominava nelle logge era tuttavia esaltato e pietistico. Spesso le riunioni si aprivano e si chiudevano con preghiere e lacrime, e alcuni dei membri si erano addirittura spinti tanto in là da credere sinceramente che gli uomini di buona volontà potessero intrattenere rapporti con gli spiriti, e a questo aspiravano; tuttavia vi si poteva anche trovare l'armonia fraterna, e ogni manifestazione di superbia era bandita. Con la solennità e le cerimonie si intratteneva più il sentimento che non l'intelletto, tuttavia non ci si limitava a guardare soltanto la scorza esterna, ma si cercava anche di godere del buon frutto che stava all'interno.

Reiser si trovò bene in quella cerchia. Compensava i discorsi esaltati del conte R., di un L. e di un S. con la conversazione ragionevole e istruttiva che intratteneva con molti altri fratelli, e la cosa acquistò per lui un interesse ancor più grande nel momento in cui egli stesso venne nominato oratore e poté comunicare all'assemblea le proprie idee.

Alcuni di questi discorsi sono dei capolavori, e solo con fatica resisto alla tentazione [49] di inserirne qui un paio³⁷. In essi Reiser insisteva sul raggiungimento dei grandi scopi cui la Massoneria doveva mirare, se non voleva ridursi ad un mero gioco per bambini. In uno di questi discorsi egli si chiedeva:

Siamo dunque, grazie a questa alleanza
Che tutti ci lega gli uni agli altri
Diventati davvero migliori e più felici
Più nobili e più saggi?
Vi è più luce nelle nostre teste
Più silenzio nella nostra anima
Più quiete nei nostri cuori, che prima erano agitati?
Possa essere per noi questo giorno non meno importante
Di quello che ci diede la vita.
Ma se quest'anno vale per noi,
Invece che per i nobili progressi lungo la via del bene,
Soltanto per i banchetti di cui abbiamo goduto
Fino a questo giorno solenne,
Allora fin da adesso questo giorno
[50] Insieme ai giorni inutili
Di quest'anno dovrà essere dimenticato!
Che mi importa infatti del principio di quelli
Nei quali né fu impedito il male
Né fu cercato il bene?
In ogni impresa umana
La Ragione di chiede: qual è il suo scopo?
E se non ne trova alcuno
Allora quell'impresa è gioco da bambini e futilità.
E qual è dunque lo scopo più nobile del massone
Se non conseguire il più alto grado
Di moderazione e di fermezza,
Una saggia intrepidezza,
Un'incrollabile rettitudine
E uno sterminato amore per la verità?
Il massone deve disimparare la paura
Per agire in maniera grande e nobile.
Non predicano forse questo tutti i simboli della Massoneria?
Sottometterci alla necessità,

Essere saldi nei pericoli,
[51] Intrepidi di fronte alla morte,
Che per gli animi nobili ha poco di amaro!
Queste sono le dottrine della saggezza, questo il suo scopo.
ecc.

Reiser, come si vede, cercava molto nella Massoneria e fu anche fermamente convinto, fino alla sua morte, che attraverso di essa si sarebbero potute fare molte cose buone, se si fosse saputo utilizzarla correttamente. Presto si accorse, però, che ciò sarebbe stato difficile, che le sue idee al riguardo erano pii desideri e tali sarebbero rimaste, e a poco a poco, scontento, si fece da parte.

Del tutto freddo divenne invece durante il suo viaggio in Italia, grazie all'approfondita conoscenza che fece del signor consigliere von Goethe. Questo grande uomo aveva mostrato a sufficienza, nel suo *Faust*, in quanto poco conto egli tenesse la Massoneria; se a torto o a ragione, non sono all'altezza di decidere.

[52] Quello che so è che le sue dimostrazioni e, per essere schietti, forse ancor più il suo scherno («Mio Dio, non sarete anche Voi così debole da cercare qualcosa là dentro») ebbero come effetto che Reiser buttasse via il bambino insieme all'acqua sporca.

[53] X. La passione per la predicazione.

Per tutto un periodo Reiser provò anche una forte propensione a predicare, ed ebbe molto successo. Semplicità e chiarezza erano le due grandi regole che, in occasione di tutti i suoi discorsi rivolti al popolo, si sforzava di non perdere mai di vista. Nessuna dotta conferenza, nessuna parola sovraccarica e ampollosa declamata col tono di un eroe del teatro. Egli cercava di comunicare ai suoi ascoltatori una ferma convinzione delle grandi verità morali che il cristianesimo rettamente inteso insegna, senza impegolarsi ulteriormente nei misteri della fede; il suo tono era quello di un insegnante, semplice e disadorno.

Peccato soltanto che il suo aspetto esteriore e, più ancora, le sue cattive abitudini nell'atteggiamento della sua persona, in parte annullassero l'impressione che le sue parole avevano suscitato.

«Predica bene e in modo toccante» mi disse una volta un anziano e rispettabile uomo «ma non bisogna stare a guardarlo mentre sta sul pulpito, se non si vuole scoppiare a ridere».

[54] A ciò si aggiunga che raramente preparava la predica che voleva tenere prima di un paio d'ore dal suo inizio. Anzi, a volte dimenticava pure che aveva preso l'impegno di tenerne una, e chi veniva a prenderlo per portarlo in chiesa lo trovava ancora svestito e sdraiato sul letto.

Malgrado ciò, e sebbene spesso urtasse la gente omettendo il Padre Nostro, lasciando cadere la Bibbia o con altre cose simili, le chiese in cui predicava erano sempre molto piene. L'uomo comune lo ascoltava volentieri, ed egli attirava a sé anche persone razionali, che di solito non andavano mai in chiesa.

Di rado scriveva, delle sue prediche, qualcosa di più dello schema generale, che spesso non riempiva neppure una pagina in ottavo. Questi appunti non esistono più, e soltanto il frammento che segue è sfuggito all'oblio,

perché una volta gli venne in mente di pubblicare una raccolta delle sue prediche e fece di quel testo l'inizio dell'opera.

[55] Credo che tale frammento non riuscirà sgradito ai miei Lettori, dato che esso si distingue positivamente dalle prediche consuete e (cosa che agli occhi di qualcuno costituirà il pregio maggiore) occupa soltanto un paio di fogli.

Sui dolori della vita. Frammenti di una predica.

E' assai più facile per noi consolare gli altri, piuttosto che noi stessi: in generale serbiamo tutto il nostro conforto per gli altri, e per noi stessi ne facciamo il minor uso possibile. E' dunque per noi una condizione assai spiacevole quando siamo inconsolabili a causa di qualche cosa, perché ciò ci priva di ogni iniziativa e perfino di ogni zelo per il bene. Dobbiamo pertanto avere cura di sottrarci a una tale condizione il più in fretta possibile e di occuparci scrupolosamente dei mezzi mediante i quali possiamo riuscire a farlo nel migliore dei modi.

[56] La maggior parte delle pene che patiamo consiste in cose che ci immaginiamo. Ogni uomo infatti ha un gran numero di desideri e di speranze che costituiscono i suoi più gradevoli pensieri, coi quali si intrattiene durante il suo lavoro, quando si alza e quando va a dormire. Se però una sua speranza rimane delusa, viene a formarsi nella sua anima come una lacuna, per il fatto che uno dei suoi pensieri più graditi è andato perso. Perciò, per un certo periodo egli non è contento delle sue occupazioni, non è contento in società e non gode più la sua vita come prima; finché, alla fine, il tempo cura i suoi dispiaceri, nella misura in cui la lacuna della sua anima a poco a poco viene nuovamente colmata da altre piccole speranze e desideri che finiscono per fargli dimenticare la sua sfortuna.

Questo mutamento d'animo ha luogo in certe persone più tardi, in altre prima. Vi sono persone che riescono presto ad allontanare qualcosa dalla propria mente, altre che per anni si rendono amara la vita con un pensiero triste. I primi, generalmente, sogliono [57] prendere come esempio gli altri, dicendo a se stessi che dovrebbero fare come loro, senza considerare che questi ultimi dovrebbero prima trasferirgli le qualità del loro animo.

Il conforto che ci dà un amico è una bella cosa; ma chi ci vuole aiutare non ci deve confortare; non deve indirizzarci alla provvidenza colui che vuole essere egli stesso uno strumento nelle mani della provvidenza. Il volto lieto e sorridente di un amico, che tuttavia sospira come noi sotto il peso delle pene, può darci il coraggio di sopportare; non così le parole amichevoli di colui cui la fortuna arride: questi può alleviare le nostre pene soltanto con la compassione, non con la partecipazione.

Siccome però non sempre abbiamo un amico che ci consola, dovremmo dunque preoccuparci di trovare in noi stessi consolazione e quiete, che forse cercheremmo invano al di fuori di noi. Dobbiamo cercare di risvegliare nella nostra anima pensieri elevati e fortificanti, [58] ai quali possiamo aggrapparci saldamente quando il nostro coraggio comincia a vacillare.

Dobbiamo dunque dire: se soffro, ne uscirò migliorato, il mio orgoglio verrà umiliato, il mio duro cuore verrà ammorbidito e il mio coraggio, sotto il peso, tenderà a rialzarsi. Dobbiamo dire: sia lodato Iddio, poiché la sua forza è potente nel debole!

E saremo davvero resi migliori dalle sofferenze di questa vita? Eterna Bontà, lasceresti forse noi deboli uomini soffrire e sopportare se ciò non fosse un bene per noi?

Oh, imprimi nelle nostre anime questo principio: soffrire rende migliori. Ogni momento in cui sopporto è per me un guadagno. Anche il dispiacere che mi attiro mediante la mia stoltezza è per me un guadagno, perché mi rende più saggio. L'ingiustizia che subisco è un guadagno per me, perché mi rende più devoto. Se dunque ogni pena che sopporto mi rende più saggio e più devoto, non brontolerò più contro la Mano che me la impone, e se proprio non potrò essere allegro, sarò almeno contento!

[59] In un tutto bene ordinato è necessario che la singola parte soffra. Una ruota del meccanismo di un orologio non può sempre girare così velocemente come il suo primo impulso la spingerebbe a fare, ma viene frenata da un'altra ruota che ingrana nei suoi denti e le impone un moto più lento. Così il nostro percorso verso la felicità viene spesso ostacolato dal fatto che non siamo i soli che tendono a tale scopo; spesso veniamo allontanati da quel percorso, i nostri desideri vengono delusi, il nostro spirito ambizioso viene represso e alla fine ci ritroviamo tanto modesti e mortificati quanto prima eravamo orgogliosi e baldanzosi.

Tuttavia è per noi un grande vantaggio quando il nostro orgoglio viene represso, perché soltanto allora apriamo il nostro cuore ai soavi sentimenti della pietà, dell'amore per il prossimo, della partecipazione alla sorte altrui. Fino a che il nostro orgoglio non è stato umiliato, continuiamo a vedere soltanto noi stessi e ci dimentichiamo di ciò che ci sta intorno, anzi finiamo per considerarci esseri molto importanti, in funzione dei quali un gran numero [60] di altri esseri deve rimanere nell'ombra, affinché la nostra luce possa risplendere meglio; e tuttavia nessun uomo, in sé, è più importante degli altri; questa verità impariamo a riconoscerla quando il nostro sogno di grandezza svanisce, quando le nostre brillanti speranze naufragano, quando dobbiamo subire un'autentica ingiustizia. Allora cominciamo a non disprezzare altri che noi stessi, a non porci più al disopra degli altri, e ci risolviamo dalla perdita di una fortuna immaginaria grazie al sentimento di un illimitato amore per l'umanità che allarga il nostro cuore e lo fa aprire a desideri più puri di quelli che nutrivamo in precedenza.

A dire il vero i desideri e le speranze falliti sono sofferenze che l'uomo si causa da sé, ma che ciò nonostante ciò lo rendono migliore. «Sii più saggio in futuro» dice la voce della ragione a chi è afflitto perché vede fallire tutte le sue speranze, «desidera poco e soffrirai poco; fai tutto ciò che è nelle tue forze e non aspettarti alcuna ricompensa se non il plauso del tuo stesso [61] cuore. Abituati presto a disprezzare volontariamente gran parte di ciò che viene chiamato fortuna, e non dubitare che un giorno una fortuna migliore ti attende» [...]

Con questo vogliamo consolarci, quando invano preghiamo Dio affinché esaudisca un nostro desiderio e porti a compimento una nostra speranza. L'Eterno ha pesato il nostro orgoglio interiore e le umiliazioni che dobbiamo sopportare, e ha detto: «Soffri e sopporta, poiché la mia forza è potente nel debole». Un piccolo dolore spesso opprime molto, ma quando tutto si accumula all'improvviso per atterrarci, allora veniamo resi

forti dalla sofferenza, così da poter sopportare il dolore; e se lo sopportiamo senza colpa, tutta la nostra anima si eleva e noi proviamo un nobile, autentico orgoglio per essere rimasti incrollabili e fedeli al nostro dovere. Questo ci dà una grandezza più vera di quella che otterremmo se tutti i nostri più arditi desideri fossero esauditi.

Ciò che temprava il nostro spirito è il fatto che, malgrado tutti gli ostacoli e tutte le oppressioni, [62] cerchiamo comunque di fare quel bene che le nostre forze ci consentono, poiché questo è il nostro dovere anche in presenza delle più grosse avversità con le quali dobbiamo lottare; e solo superando tali avversità si può mostrare tutta la nostra forza.

L'albero che nella tempesta rimane incrollabile può solo dimostrare la resistenza e la solidità dei suoi rami. Fino a che siamo baciati dalla fortuna, finché il sole sorride nel cielo sereno, una gran parte delle nostre forze dorme inutilizzata; ma quando arrivano le aspre tempeste, solo allora sentiamo tutta la nostra forza.

Per realizzare tutto il bene che si desidera ci vuole pazienza, e quale modo migliore per imparare tale pazienza che attraverso la sofferenza? Possiamo anche dire che le sofferenze sono semi e germogli di future buone azioni. In ogni dolore che sopportiamo sta il germoglio di una buona azione, e ogni lacrima che versiamo lava via una macchia dalla nostra anima.

Perciò l'afflizione è meglio del riso, perché attraverso l'afflizione il cuore [63] viene reso migliore. Al termine di questa vita le sue sofferenze diverranno sante, quando da lungo tempo le sue gioie saranno scomparse come futilità e illusioni; diverranno per noi un pegno sicuro di una più grande felicità, e allora guarderemo ad esse come a un tesoro prezioso, che ci reca abbondanti vantaggi.

[64] XI. Viaggio in Inghilterra. Zierlein.

Al principio dell'anno 1782 Reiser fece il suo primo grande viaggio, e fu in Inghilterra. Utilizzò a tale scopo il denaro che aveva ricavato dalla sua *Grammatica tedesca per le signore*³⁸, cui aggiunse un'ulteriore piccola somma.

Questo viaggio fu della massima utilità per le condizioni del suo spirito. La sua posizione come corettore presso il *Grauen Kloster* gli era già divenuta un peso, e di certo non avrebbe resistito più a lungo a Berlino se gli avessero rifiutato il permesso per il viaggio.

Il cambiamento di luogo tuttavia portò con sé una nuova svolta nella sua vita; il vecchio venne cacciato via da qualcosa di nuovo, e dopo che ebbe potuto ampliare così tanto i suoi orizzonti fece volentieri ritorno ai suoi angusti limiti.

Ad Amburgo, dove si imbarcò, dimenticò le sue lettere di raccomandazione. Questa circostanza, il suo viaggiare a piedi e la frequente mancanza di biancheria pulita, cosa cui gli inglesi guardano in particolar modo e che costituisce quasi l'unico criterio in base al quale [65] si giudica un *gentleman*, gli causarono alcuni inconvenienti. A volte lo trattarono come un mendicante, altre volte come un delinquente, e non di rado fu in grande imbarazzo nel trovare un alloggio per la notte.

E' anche del tutto naturale che non riuscisse a ricavare da quel viaggio tutto il profitto che un altro, dotato di maggiore conoscenza dei costumi di quel paese, di una maggiore preparazione e, come certamente diranno i più, di più denaro, avrebbe potuto trarne. Anzi, la sua salute già debole patì a causa della lunga permanenza nella grotta di Castleton.

La descrizione di questa grotta è incontestabilmente la più interessante tra quelle relative al suo viaggio, e ciò vale anche per la stessa Inghilterra, dove in generale non è possibile trovare descrizioni geografiche o statistiche e nessuna descrizione delle opere d'arte notevoli o di simili cose.

Dal resoconto del suo viaggio³⁹ si può apprendere ciò che Reiser vide e pensò in Inghilterra, piuttosto che ciò che in quel luogo merita di essere visto.

E' un episodio del suo romanzo psicologico [66] *Anton Reiser*, dove solo il mutamento di oggetto ha introdotto una piccola modifica nel tono.

Non molto tempo dopo il suo ritorno dall'Inghilterra Reiser perdette quello che era davvero un suo buon amico, il signor professore Zierlein⁴⁰, che tra tutti i professori del ginnasio e gli insegnanti della scuola del *Kloster* era l'unico col quale egli andava d'accordo. Gli altri non riuscivano a sopportare le sue stravaganze, che in effetti erano assai numerose. Zierlein tuttavia, persona che univa al miglior cuore una buona testa di filosofo, trovò proprio in tali stravaganze un motivo per cercare un più intimo contatto con Reiser, perché all'inizio lo considerò come un caso psicologico, ma dopo una più approfondita conoscenza ne scoprì le buone qualità. Anche Reiser si avvicinò a lui più velocemente che ad altri, perché poteva compensare alcune delle sue stranezze con quelle di Zierlein.

[67] Abitualmente i due amici facevano delle passeggiate fino a Stralau, località prediletta da Reiser, e ancora pochi giorni prima della morte di Zierlein i due ebbero, percorrendo quella strada all'andata e al ritorno, una discussione assai interessante sulla vita e la morte e sulla speranza nell'immortalità.

Zierlein sosteneva che ci dovesse necessariamente essere una vita migliore dopo la morte, e Reiser controbatteva con tutti gli argomenti che nel tempo sono stati prodotti contro tale dottrina. Naturalmente (come in genere accade in simili dispute) nessuno riuscì a persuadere l'altro, e si ritrovarono davanti all'abitazione di Zierlein senza essersi messi d'accordo sulla questione principale.

Zierlein afferrò con forza la mano di Reiser: «Amico, io adesso non posso persuadervi della verità della mia convinzione, ma una voce interiore mi dice che essa è quella giusta. Qui vi do la mano: se morirò prima di voi, e mi sarà concesso ritornare, vi porterò la prova».

[68] E così con il suo abituale, patetico cenno del capo, si congedò da Reiser.

Alcuni giorni dopo morì, e Reiser non riuscì ad evitare di provare un brivido mentre, sedendo da solo, pensava alla promessa dello scomparso. Anni dopo, se durante il giorno aveva parlato di quell'argomento, in sogno gli compariva ancora Zierlein nell'atto di congedarsi da lui.

Zierlein possedeva tutte le qualità del cervello e del cuore che sono richieste a un eccellente educatore della gioventù. Parlava con grande bravura e vivacità che mantenevano costantemente attenti i suoi ascoltatori e conosceva straordinariamente bene il metodo erometrico⁴¹ e il modo di spiegare e chiarire le parole e i concetti.

Aveva bensì un corpo debole, ma nessuno immaginava che sarebbe calato così presto nella tomba.

Devo riferire qui ancora un aneddoto che lo riguarda, che Reiser una volta mi raccontò e che per molto tempo ebbe anche su di lui una grande influenza, [69] trattenendolo dal matrimonio. Se solo tale influenza fosse durata più a lungo!

Una volta, mentre i due amici, durante una delle loro passeggiate solitarie, parlavano di matrimonio, Reiser domandò: «Perché non vi sposate, amico, visto che ne avete la possibilità?».

«Ho mia madre con me» rispose Zierlein.

«E se lei dovesse morire?»

«Anche in quel caso non mi sposerei!»

«Ma, buon Dio, e perché?»

«Ve lo dirò in confidenza, signor collega. Io sono un uomo di costituzione debole e temo di non essere in grado di soddisfare una donna. Potrebbe allora facilmente capitarmi quello che è accaduto a quell'oste di Henneberg. Ritornando a casa dopo essere stato a Halle, mi fermai in un villaggio e l'oste mi diede un letto che si trovava proprio accanto alla sua stessa camera da letto, così che potei sentire tutte le parole che si dicevano lui e sua moglie. L'uomo era malato di tisi e tossiva ad ogni parola; malgrado ciò sua moglie pretendeva con foga che egli [70] compisse il proprio dovere coniugale, e imprecò così a lungo contro di lui che alla fine l'uomo acconsentì, dicendo: "E va bene, se proprio vuoi mandarmi sottoterra a tutti i costi!". Da quell'epoca mi è passata la voglia di sposarmi. *Vestigia me terrent, Amice*⁴². E anche voi, signor collega, potete solo battervi il petto e dire: Dio mi mostri clemenza per i miei peccati!».

Reiser, senza alcuna adulazione, ha ritratto il carattere del suo amico nelle righe che seguono, che qui riporto a motivo del nobile candore che in esse predomina:

Colui che ci è stato strappato

Era uno dei pochi nobili spiriti

Che amano il loro dovere più della loro vita

E che perciò spesso cadono presto vittime

Del loro onesto zelo

E della loro salda devozione.

Il bene dei giovani,

[71] Che egli con cura instancabile

Formava ad essere persone utili,

Gli stava ancor più a cuore

Del suo stesso bene,

E ogni progresso nel bene

Che egli vedeva in loro

Era per lui la più dolce ricompensa.

Ma la rovina di un giovane

Feriva il suo cuore, buono e tenero,
Spesso per molti giorni
E ciò che egli sentiva, lo sentiva profondamente.
Tanto era caloroso nell'amicizia
Quanto solerte nella sua professione
E le lacrime dei suoi intimi amici
Sono per il suo cuore sensibile
Un commovente monumento.
Ma ciò che quanti lo conobbero
Con una sola voce dissero:
«Fu certamente un uomo retto,
Che il suo dovere ripagava appieno
E ancor più di questo!»
E' il suo più glorioso epitaffio.

[72] Mai, dopo la morte di Zierlein, Reiser intrattenne una simile amicizia con un altro collega. Preferì avvicinare a sé alcuni dei suoi studenti, ai quali si legò saldamente, quando trovava in loro del talento, traendo soddisfazione dal formarli e sperando di ricavarne un buon frutto per il modo.

Già come corettore della scuola del *Grauen Kloster* egli aveva i suoi allievi prediletti, che spesso invitava presso di sé e con i quali faceva delle passeggiate, lasciandosi coinvolgere nei loro giochi infantili.

Reiser, a dire il vero, non era certamente l'uomo cui si potessero affidare dei bambini allo scopo di dar loro un'educazione raffinata, perché di queste cose egli stesso ne sapeva poco. Il suo esempio poteva anzi indurre alcuni giovani a comportamenti disordinati. Questi danni però venivano sufficientemente compensati dalla formazione che egli impartiva alle loro menti e ai loro cuori. Essi imparavano più dalle passeggiate che facevano con lui che da intere settimane trascorse a scuola, perché egli li portava a pensare in maniera autonoma; e anche sul loro cuore esercitava un'influenza benefica, perché sempre li esortava alla franchezza, essendo egli stesso un nemico giurato [73] della menzogna e della finzione. Essi potevano liberamente rivelargli tutti i loro desideri e i loro pensieri, ed egli rimaneva a lungo adirato con chi non era stato sincero con lui. Mai perciò si mostrava loro come un insegnante o un superiore, ma sempre e soltanto come un amico, un custode dei loro divertimenti che essi stessi avevano scelto.

[74] XII. Corettore alla *Köllnische Schule*. Insoddisfazione.

Il posto del defunto professor Zierlein venne occupato da Ritter, che fino ad allora era stato prorettore presso la *Köllnische Schule*⁴³, ma che purtroppo non era proprio all'altezza di quella posizione. Büsching, che si interessava sinceramente a Reiser, si era dato da fare in quell'occasione per fargli avere il posto di prorettore alla *Köllnische Schule*. Il magistrato però gli assegnò soltanto il posto di corettore, disponendo che dovesse

condividere la direzione di quella scuola con il corettore Schmidt. Nel frattempo il suo stipendio venne portato a 280 talleri; gli vennero anche assegnate alcune ore di lezione presso il ginnasio, con un ulteriore aumento di 50 talleri all'anno. Aveva dunque uno stipendio complessivo di 330 talleri oltre all'alloggio gratuito, il cui valore era stimato a 40 talleri ma che in realtà non ne valeva neppure 20, perché al di là della bella vista su un letamaio, quell'umido buco non offriva altra attrattiva che i bei funghi che crescevano sulle sue pareti.

[75] Reiser rimase scontento di non essere diventato prorettore come Büsching gli aveva promesso. Questi cercò tuttavia di tranquillizzarlo con la prospettiva che presto sarebbe certamente diventato professore presso la scuola del *Kloster*, assicurandogli inoltre che, presentandosi l'occasione, avrebbe potuto anche sperare di essere nominato professore del ginnasio, se solo avesse voluto seriamente dedicarsi a una delle principali discipline o studiare una lingua dotta; ma Reiser credette di essere stato messo da parte, e da quel momento la vita scolastica gli divenne sgradevole.

L'unico piacere gli veniva dalle poche ore di lezione che teneva al ginnasio, in parte perché insegnare ai ragazzi più grandi lusingava la sua ambizione, in parte perché le materie che li esponeva lo interessavano personalmente.

Tutti seguivano con grande attenzione le sue lezioni di lingue e di belle lettere, e tutti si affollavano ad ascoltarlo quando spiegava le *Odi* di Orazio, fosse solo per sottrarsi al tormento delle lezioni di greco che teneva il signor professor Ritter, la cui declamazione [76] era incommensurabilmente differente da quella del defunto Zierlein.

Queste lezioni mi diedero l'occasione di intrecciare più stretti rapporti con Reiser. Io ero tra coloro che credevano di trarre profitto leggendo per conto proprio, a casa, la traduzione dell'*Odissea* del Voß o quella dell'*Iliade* di Stollberg, piuttosto che starle ad ascoltare durante le lezioni in classe, perché nessuno dei classici che il signor Ritter leggeva era privo di traduzione a fronte. Pregai dunque il direttore di permettermi di non frequentare le lezioni di greco e di seguire quelle su Orazio tenute da Reiser.

Reiser non conosceva così bene il latino da poter esporre in maniera critica il poeta, e tuttavia lo sapeva abbastanza per richiamare la nostra attenzione sui suoi passi più belli.

Fin dalla giovinezza avevo avuto un'inclinazione per la poesia e Orazio, tra gli autori antichi, era uno dei miei preferiti; non stupisce dunque che questa coincidenza di gusti diventasse presto un legame che ci avvicinò l'uno all'altro [77] e che infine, nei miei anni più maturi, si trasformò nella più intima amicizia.

Molto, moltissimo devo a questa amicizia, per quanto essa mi abbia reso nemici parecchi degli altri miei insegnanti, dato che costoro credevano che per opera di Reiser io fossi stato del tutto distolto dalle discipline serie e che sarei diventato un cosiddetto bellettrista⁴⁴.

Lo stesso predicatore che mi aveva cresimato ritenne suo dovere mettere in guardia i miei genitori affinché ponessero un limite alla mia frequentazione di Reiser.

Ma tutto ciò non riuscì a separarci, e anzi ci legammo ancor più strettamente l'uno all'altro.

Il primo periodo dei miei rapporti con lui coincise proprio con quello del suo malcontento per il suo posto di corettore.

Vi furono dunque ore, anzi interi giorni, in cui egli rimaneva inattivo a rimuginare sdraiato sul letto, abbandonandosi completamente agli eccessi della sua fantasia indignata.

Ora voleva andare a piedi fino in Olanda per poi imbarcarsi per le Indie Orientali, ora recarsi in Inghilterra e da lì in America. La vita [78] di un mozzo di nave aveva per lui un tale fascino, che era capace di parlarne per giornate intere. Il suo ideale era Ulisse, che aveva viaggiato per il mondo conoscendo i costumi di molti popoli, vedendo molte città e paesi, sopportando molte miserie per poi, come un mendicante, doversi battere con altri medicanti per un osso nella sua stessa dimora.

In altri momenti voleva nuovamente diventare un soldato, e allora perfino gli obblighi a cui in quella veste avrebbe dovuto sottostare gli parevano avere molti aspetti piacevoli.

Si figurava allora in mezzo ai suoi camerati, dove qualcuno lo notava e così la nera notte della sua miseria si rischiara, mostrandogli una bella luce. Usciva purificato dal fuoco dell'afflizione contribuendo, anche in quella condizione, all'elevazione dell'umanità. Aveva istruito i suoi camerati. Un superiore gli prestava attenzione, si voleva promuoverlo, ma lui rifiutava e restava dov'era.

Il pensiero che di lui si potesse dire: [79] "quest'uomo merita di essere più di quello che è, ma non vuole essere di più" era il più grande dei suoi desideri; tuttavia non considerava il fatto che la realizzazione più prossima di quel desiderio stava proprio nella posizione di corettore che egli occupava.

Spesso perdeva del tutto la fiducia in se stesso, e allora covava pensieri di suicidio, cosa per la quale, in verità, gli mancava la forza. Nei suoi discorsi con gli amici commentava dettagliatamente il dialogo tra Werther e Albert su questo tema.

Poi si abbandonava di nuovo completamente alla malinconia per l'annientamento dopo la morte.

«Domani verrà il viandante, colui che mi vide nella mia bellezza. Il suo occhio vagherà intorno cercandomi tra i campi, ma non mi troverà»⁴⁵.

Questo passo di Ossian egli lo recitava spesso, come pure quello tratto dall'*Iliade* sulla miseria dell'uomo, dove gli dei compiangono il destino dei cavalli immortali che devono servire un mortale⁴⁶.

[80] Il *Libro di Giobbe*, e in particolare i punti in cui questi litiga con Dio e si lamenta dell'ingiustizia del destino, era la sua lettura preferita.

Malato nel corpo e nell'anima

Disgustato della vita

E tuttavia a liberarmi

Ah! purtroppo esitante,

Barcollo con passo stentato

Verso l'angusta dimora.

Quando, me meschino, troverò

La quiete che con angoscia bramo?

Questo era il tono di tutto quanto egli componeva in quel periodo.

A dire il vero, periodi del genere erano quanto mai spiacevoli per tutti quelli che godevano della sua compagnia e si interessavano a lui. Ma c'erano anche momenti in cui la parte migliore della sua anima vinceva, e lo si perdonava volentieri quando, nel modo più toccante, si lamentava addirittura che i suoi amici lo tormentassero mostrandosi seccati per la sua indecisione.

[81] Seccatura era per lui la parola più sgradevole del vocabolario, ed era assai difficile imitare il caratteristico tono con il quale, anche nel corso di colloqui indifferenti, la pronunciava.

Mai gli accadde di parlare così dal profondo del cuore e per esperienza personale, come quando tenne in loggia un discorso sull'indecisione e sulla seccatura, che dichiarò essere le due più grandi malattie dell'anima.

[82] XIII. Mendelsshon, un medico dell'anima. Conferenze.

Fu Mendelsshon, il defunto saggio⁴⁷, colui che lo restituì a se stesso, placando quelle sue tempeste interiori. Lo ricondusse fino all'apice della saggezza di vita e gli insegnò a mantenersi ancorato al momento presente e a cercare in se stesso la fonte della più pura gioia.

Ad ogni colloquio che Reiser ebbe con questo autentico saggio, la sua anima si fece più tranquilla e la sua mente più chiara. Le figure bizzarre della fantasia si dileguarono di fronte alla luce solare della verità, e la ragione vide ristabiliti i propri diritti.

Ogni discorso, direi anzi ogni parola di quest'uomo era saggia e istruttiva. L'afflitto veniva da lui consolato, l'uomo debole e passionale veniva reso migliore.

Nella sua casa Reiser godette molta gioia e in nessun giorno era più sereno [83] che in quello che seguiva la sera in cui era stato da Mendelsshon.

Questi si univa spesso alla lieta e socievole compagnia della piccola cerchia formata dalla sua famiglia e da alcuni buoni amici, partecipando sovente a piccoli giochi di spirito che venivano per così dire nobilitati dalla sua presenza.

La domenica pomeriggio si riuniva presso di lui una società di lettura nella quale venivano lette in pubblico le migliori opere della letteratura tedesca come il *Musarion*, l'*Emilia Galotti*, *Nathan il saggio*, ecc.⁴⁸.

Nathan il saggio era una delle opere preferite di Mendelsshon. Gli ricordava il suo amico, scomparso prima di lui, e spesso leggeva lui stesso la parte di Nathan, che certo non poteva essere interpretata in maniera più nobile e autentica se non da lui. Reiser leggeva la parte del Templare o del Sultano Saladino.

Alcuni brevi tratti della figura di questo autentico saggio, che dovevano servire come materiale per una futura biografia, sono stati delineati da Reiser nei suoi *Fatti memorabili per la promozione [84] del Nobile e del Bello*⁴⁹. La biografia di un tale uomo, elaborata con cura, doveva diventare un'opera istruttiva, il più nobile contributo all'avanzamento dell'umanità. Vedere una simile mente lottare per emergere dall'oppressione delle necessità materiali, vedere come, insieme ad alcuni nobili amici, essa lavorava per la formazione del suo secolo: nessuna visione più di questa è in grado di sollevare il cuore e rendere più forti!

Non appena dunque Reiser ebbe ricevuto dall'esterno una piccola spinta all'attività, come avvenne in questo caso grazie a Mendelsshon, subito si risvegliò a nuova vita. La sua forza era paralizzata, ma non infranta. Sentì in sé nuovo coraggio per lottare contro il destino e presto, grazie ai suoi sforzi, si avvide che quella lotta non era così difficile come si era immaginato.

Allora svanirono tutti i cattivi umori con i quali aveva tormentato i suoi amici nei giorni dei dispiaceri che si era creato da sé. Era di nuovo [85] quell'uomo maturo, buono e partecipe, che neanche un bambino riusciva a fare arrabbiare.

Le sue ore di lezione presso la *Köllnische Schule* non gli provocavano più disgusto e quelle presso il ginnasio *del Grauen Kloster* gli recavano addirittura un gran piacere. E anche per i suoi allievi esse erano di grande utilità.

Nelle sue lezioni di belle lettere faceva conoscere loro i capolavori della letteratura tedesca, formando il loro gusto per ciò che è nobile e bello attraverso i poeti e i prosatori.

Nelle sue lezioni di lingua tedesca infondeva a tutti il più grande amore per la loro lingua madre, perché dimostrava che essa, per ricchezza e dignità, era all'altezza di tutte le altre lingue.

Per quanto proficue potessero comunque essere le sue lezioni di lingua tedesca e belle lettere, quelle in cui si leggeva Orazio le superavano sia per utilità che per fascino. Dalle eccellenti *Epistole* oraziane ricavavamo un'autentica saggezza di vita pratica. Il nostro gusto si faceva più virile e [86] il nostro intelletto maturava più in fretta attraverso la lettura di queste opere, predilette in tutti i tempi e da tutti gli uomini nel cui petto arda l'amore per il vero, il nobile e il bello.

In tutte le passeggiate, in tutte le piccole gite che a quell'epoca feci col mio Amico, quel poeta dell'umanità fu «il nostro amico, il nostro insegnante, il nostro accompagnatore».

Imparammo a memoria intere odi ed epistole, e nei nostri amichevoli colloqui sulla filosofia della vita ogni due parole citavamo un passo, bello e opportuno, delle opere di Orazio.

«Non bisogna fare di Orazio la preghiera del mattino e quella della sera, signor collega», disse una volta il buon Büsching a Reiser che lo intratteneva parlandogli con entusiasmo delle nostre letture oraziane, credendo con ciò di farci un gran rimprovero.

Noi non lo ritenemmo tale, e ci trovammo meglio con quel libro di preghiere dell'umanità che con tutti i Kubach⁵⁰ del mondo. [87] A quell'epoca Reiser cominciò anche a tenere delle conferenze sulla lingua e sulla letteratura tedesche. In occasione della prima di queste conferenze ebbe un uditorio assai numeroso, perché si era già fatto un nome grazie alla sua *Grammatica* [tedesca] *per le signore*, al suo saggio sulla *Differenza tra l'accusativo e il dativo*⁵¹ e a diversi altri piccoli scritti concernenti la lingua tedesca. Alla preparazione di quella prima conferenza sulla lingua dedicò anche molto tempo, e sebbene avesse già fatto stampare qualcosa dei suoi quaderni mentre ancora era in vita, se ne potrebbero ricavare ancora molte cose buone qualora i suoi manoscritti venissero nelle mani di un uomo che avesse sufficiente conoscenza delle idee di Reiser su tale argomento e soprattutto la necessaria, grande capacità di decifrare la sua grafia quanto mai illeggibile.

Le conferenze sulla letteratura non gli richiesero grande fatica, perché si basò sui quaderni con i quali insegnava quella materia al ginnasio di Berlino, [88] di cui ampliò l'argomento soltanto qua e là. Le carenze della teoria sulle belle arti e la letteratura di Schulzer⁵², che nel corso di questo lavoro ebbe spesso occasione di notare, fecero sorgere in lui, al principio, l'idea di pubblicare una nuova teoria in collaborazione con diversi altri studiosi.

Fino alla sua morte accarezzò quell'idea, e durante il suo soggiorno a Weimar la comunicò a Goethe e a Wieland (che desiderava avere come collaboratori) i quali lo incoraggiarono a realizzarla. Purtroppo essa è calata nella tomba insieme a lui!

Oltre a queste occupazioni compì anche, per un certo periodo, diversi esperimenti con un sordomuto, riuscendo a farlo progredire alquanto. Alcune sue osservazioni riguardanti questa commiserevole categoria di persone sono state da lui rese pubbliche nel *Magazin zur Erfahrungsseelenkunde*⁵³.

[89] XIV. Professore al ginnasio di Berlino e giornalista.

Malgrado tutte queste attività, si presentavano spesso delle ore in cui a causa delle angustie della sua situazione egli si considerava infelice e desiderava abbandonare completamente la vita scolastica.

La sua vocazione di scrittore cresceva sempre più, i librai pagavano bene i suoi lavori ed egli credeva di poterne ricavare di che vivere, sia pur con qualche limitatezza.

Avrebbe probabilmente lasciato il suo lavoro se non gli fosse venuta un'altra idea che volle mettere in atto.

Ciò che lo tormentava era l'ambizione, sebbene non volesse ammetterlo con se stesso. Il titolo di correttore gli andava troppo stretto; voleva diventare professore per essere pari agli altri insegnanti del ginnasio, molti dei quali, a dire il vero, facevano pesare al nostro Reiser la loro superiore dignità.

Il suo desiderio era di svincolarsi dalla *Köllnische Schule* per occuparsi esclusivamente del ginnasio.

[90] Fece dunque richiesta al magistrato, nell'anno 1784, di un posto di professore straordinario presso il ginnasio berlinese, dichiarando che per sei ore di lezione settimanali avrebbe preteso uno stipendio di soli 120 talleri.

Tutti i suoi amici e lo stesso direttore Büsching gli scongiurarono di rinunciare a una parte così consistente di reddito sicuro soltanto per un titolo. Ma lui rimase fisso in quel suo desiderio e il magistrato gli offrì la posizione richiesta presso il dipartimento ecclesiastico.

Se fosse stato per la volontà del direttore, non avrebbe ottenuto il suo scopo, perché costui credeva (come egli stesso scrive in una lettera) che l'orgoglio di Reiser dovesse venire represso e che non si dovesse cedere ai suoi volubili capricci⁵⁴.

[91] Il magistrato temeva però che se la sua richiesta fosse stata respinta Reiser avrebbe potuto lasciare definitivamente Berlino, e siccome dalle sue capacità ci si attendeva di ricavare ancora molto profitto per l'insegnamento ai giovani, la sua domanda venne appoggiata con un attestato assai favorevole.

Soddisfatto questo desiderio, Reiser rimase a lungo contento. La stessa opinione dei suoi amici, secondo cui con soli 120 talleri egli non sarebbe certamente riuscito a cavarsela, perché già prima 330 talleri spesso non

gli bastavano, fu per lui un'ulteriore sprone all'attività. Voleva dimostrare di poter vivere anche senza quell'entrata sicura, e la cosa gli riuscì.

Le sei ore di lezione settimanali gli portavano via poco tempo, ed egli poteva dunque impiegare quasi l'intera giornata nel lavoro di scrittore. Quest'epoca fu assai ricca di opere della sua penna.

Tenne ancora una volta le sue conferenze sulla lingua tedesca e sulla letteratura che aveva preparato un anno prima, [92] e poiché il buon Büsching in ogni occasione lo sollecitava affinché si dedicasse a una delle discipline principali che venivano insegnate al ginnasio, egli si mise a studiare la storia, tenendo al tempo stesso delle conferenze su quella materia.

Come la cosa dovesse riuscire ciascuno può immaginarselo, quando consideri che Reiser non si era mai occupato di storia fino ad allora. Nei due giorni della settimana in cui teneva quelle conferenze, dalle due alle tre del pomeriggio trascriveva da un'opera di storia generale del mondo ciò su cui doveva poi parlare alle cinque.

Cominciò con la storia dell'Olanda unita. Se l'argomento del giorno era per lui interessante, allora lo era anche la sua lezione. Jan de Witt, Egmont, Guglielmo d'Orange: quando arrivava a parlare di questi uomini prendeva fuoco, e di sicuro nessuno se ne tornava a casa scontento. Se invece doveva trattare delle solite guerre, degli avvenimenti in tempo di pace, della storia ordinaria degli stati, [93] allora ci si poteva addormentare, tanto era soporifero il tono della sua voce.

Ciò nonostante aveva molti ascoltatori, e malgrado avesse consentito a diversi di loro l'accesso gratuito, le sue tre conferenze gli fruttarono, nel semestre invernale, più di 300 talleri.

I suoi introiti si accrebbero ancora considerevolmente quando accettò l'offerta di scrivere per la "*Vossische Zeitung*"⁵⁵ di cui fino ad allora si era occupato il signor Burmann⁵⁶. Grazie a ciò ottenne anche un alloggio gratuito nella casa dell'editore, che gli tornò assai utile per le sue lezioni.

Spesso si era riproposto di scrivere un foglio per il popolo, che venisse da questo realmente letto e che proprio perciò potesse risultare della più ampia utilità. Visto però che di questa idea abusavano così tanti miserabili imbrattafogli, egli si convinse che il suo giornale sarebbe stato il miglior veicolo per il raggiungimento del suo scopo, e considerò la posizione del giornalista, come lui la intendeva, come una delle più onorate di tutto lo stato, perché questi soltanto è in grado, [94] senza far molto scalpore, di diffondere tra il popolo delle verità utili.

Anche Lessing, durante il suo soggiorno a Berlino, aveva scritto per la "*Vossische Zeitung*", il che era un motivo in più per Reiser di assumere quell'incarico con piacere e con le più grandi aspettative.

«Un giornale» dice nel suo *Ideale di un perfetto giornale* scritto in tale occasione «un pubblico giornale è la bocca attraverso la quale si predica al popolo e la voce della verità può penetrare sia nei palazzi dei grandi, sia nelle casupole della gente umile. Esso potrebbe essere il tribunale incorruttibile in cui virtù e vizio verrebbero messi alla prova in maniera imparziale, le nobili azioni della moderazione, della giustizia e dell'altruismo sarebbero elogiate e l'oppressione, la cattiveria, l'ingiustizia, la mollezza e la voluttà marchiate a fuoco con il disprezzo e la vergogna.

Nobili esempi, arti, teatro, conoscenze libere di circolare, educazione, omiletica, [95] invenzioni utili, applicazione della giustizia, storie di crimini, miserie umane nascoste, pregiudizi popolari, esaltazione religiosa, meriti sconosciuti: quali grandi articoli in un giornale per il popolo!».

Un'idea grandiosa! Peccato soltanto che la sua realizzazione sia così difficile, anzi quasi impossibile. Se il genere umano potesse essere perfezionato, ciò indubbiamente dovrebbe avvenire in questo modo. Ma quali enormi difficoltà si frappongono sulla strada della felicità umana.

Reiser si rese conto da sé, in modo avvilito, di non essere l'uomo che avrebbe conseguito quel grande scopo; e tuttavia, malgrado ciò, ritenne che valesse la pena anche solo tentare di raggiungerlo.

Volle ragionevolmente mettere in atto il suo grande progetto soltanto per gradi, e pertanto all'inizio introdusse solo piccole modifiche all'impostazione del giornale.

[96] Gli avvenimenti politici li riassumeva più brevemente, indirizzando maggiormente l'attenzione sulle singole persone degne di nota; portava alla luce esempi di nobili azioni; cercava, attraverso gli articoli colti, di diffondere conoscenze divenute ormai mature per essere messe in circolazione, e mediante gli articoli di argomento teatrale di formare il gusto popolare.

Anche esteriormente, su consiglio di Reiser, il signor Voß introdusse alcuni piccoli cambiamenti; tra gli altri, cercò di dare al giornale un aspetto più elegante e piacevole tramite un nuovo e appropriato fregio della testata⁵⁷.

Tutto questo però provocò proprio l'effetto opposto. Dopo la nuova impostazione il giornale ebbe meno lettori e si dovette riportare tutto alla situazione precedente (come già era accaduto per il calendario rielaborato)⁵⁸.

La gente comune brontolava dicendo che gli avvenimenti politici non erano più trattati in maniera così dettagliata come prima. Alcuni scrittori [97] si sentirono offesi dagli articoli colti, e le notizie teatrali fecero indignare quasi l'intera categoria degli attori.

Reiser aveva criticato con ragione le frequenti repliche di opere come *I masnadieri* e *Intrigo e Amore* di Schiller, e tuttavia un po' troppo violentemente. Che fosse con ragione, lo stesso signor Schiller lo riconobbe, in un'occasione in cui Reiser parlò con lui in mia presenza⁵⁹; ma anche con troppa violenza, poiché non fece migliorare ma anzi irritò l'allora impresario teatrale Döbbelin⁶⁰, arrivando addirittura ad un aspro scontro con lui.

Quest'uomo, che malgrado tutte le sue stranezze si era veramente fatto dei meriti in campo teatrale e sapeva far uso del proprio denaro a vantaggio del gusto del pubblico, credette che i suoi incassi avessero a soffrire a causa di quelle "accuse d'eresia contro i suoi pezzi mattatori" (così definiva gli articoli di Reiser sulle sue rappresentazioni teatrali di maggior successo); e una volta, scorgendo il suo nemico in teatro, si infuriò con lui a tal punto che gli si piazzò davanti [98] e rivolgendosi a lui, ma con un tono di voce così alto che Reiser ed io potemmo sentire tutto anche troppo chiaramente, gli tenne un lungo discorso assai offensivo contro quelle supposte intromissioni nei suoi diritti.

«Il nostro pubblico» concluse con un buffo tono di irritazione «si è rovinato lo stomaco con tutti i dolci che ha ingerito, e adesso dovrà di nuovo adottare una dieta sana a base di crauti acidi e piselli!» (andava appunto in scena *Camma, l'eroina dei Boiari*)⁶¹.

Reiser si comportò come se quella sfuriata non lo riguardasse, e fu la cosa più assennata che potesse fare.

E così, malgrado tutti i suoi sforzi, non era riuscito ad esercitare la minima influenza sull'educazione della nazione, e per di più si era fatto molti nemici.

Per un certo periodo era vissuto esclusivamente in funzione di quelle idee, e dunque fu per lui ancor più doloroso vedere tutte le sue aspettative naufragare e le sue grandi speranze svanire come un bel sogno.

[99] XV. La nostra coabitazione. Malattia. Visita a Bahrtdt.

Poco tempo prima che Reiser diventasse professore andai ad abitare insieme a lui, e questa nostra coabitazione durò fino a quando, nel 1786, mi recai all'università, e cioè all'incirca tre anni.

Durante quel periodo fummo inseparabili. Condividevamo il lavoro e lo svago. Tutto tra noi era in comune.

Finché Reiser collaborò al giornale abitammo in città, poi ci trasferimmo in una casa con giardino, per poter meglio godere la natura.

Nella casa del *Mathieuschen Garten*⁶² trascorremmo le ore più felici della nostra vita nell'amichevole effusione delle nostre anime, che su tante cose dividevano gli stessi pensieri.

Qui leggevamo Omero, Orazio, Ossian, Shakespeare e Milton; qui studiavamo filosofia e spesso ci addentravamo così tanto nelle nostre speculazioni, che dimenticavamo tutto ciò che ci circondava.

[100] Certe belle nottate di luna piena le trascorrevamo passeggiando giardino, oppure accampati tra l'erba alta presso la riva del fiumicello che lo delimitava.

Vita e attività, fortuna e sfortuna, bellezza e nobiltà, essere, annientamento, continuità, rassegnazione (la meta più alta della filosofia): questi erano gli oggetti delle nostre riflessioni.

Spesso il mattino ci sorprendevo completamente immersi in queste cose, e soltanto l'umidità della rugiada ci spingeva ritornare nella nostra stanza.

Per l'*Iliade* e l'*Odissea* la guida ero io. La mia conoscenza della lingua greca era bensì scarsa, ma comunque superiore a quella di Reiser, che inizialmente non era in grado di capire alcun verso senza la versione latina.

Nella lingua inglese invece ero io il suo allievo, e devo a quel periodo tutto ciò che so al riguardo. Leggevamo sommariamente, un po' alla volta, i migliori scrittori britannici come Addison, Pope, Young, Milton, Dryden e altri; Shakespeare, il conoscitore degli uomini, era il nostro preferito. Avevamo anche iniziato a leggere l'Ossian.

[101] Tra gli autori classici di Roma, Orazio rimaneva per noi il primo. La sua lettura, ogni volta nuova, ci procurava il silenzioso godimento di bellezze mai notate prima.

Così vivevamo nella nostra Pathmos⁶³, e giusto è il detto *bene vixit qui bene latuit*⁶⁴; noi certamente vivevamo molto bene, perché avevamo a che fare con poche persone. Di rado ci recavamo a trovare dei conoscenti e ancor più raramente qualcuno ci faceva visita.

Reiser lavorava con impegno e la sua fama nel mondo letterario cresceva sempre più. Peccato soltanto che, per bisogno di soldi, dovesse troppo spesso lavorare in fretta e pubblicare i suoi scritti senza averli potuti rivedere adeguatamente.

Poi, per un certo periodo, l'ordine abituale della nostra esistenza venne turbato dalla malattia che colpì il mio Reiser.

Aveva sofferto di una persistente tosse secca, lamentando dolori al petto, emettendo ogni tanto anche del sangue dalla bocca.

[102] Siccome la cosa non ebbe ulteriori conseguenze, egli non assunse alcun rimedio, pensando che la stretta dieta che sempre seguiva avrebbe portato al suo completo ristabilimento.

Improvvisamente però, e senza la benchè minima causa prossima, iniziò a sputare parecchio sangue, e la cosa parve pericolosa. Cosa non si fece, allora! Trangugiò aglio orsino, muschio islandese e un'enorme quantità di pillole, gocce ed elettuari, ma tutto senza successo.

Come what come may

*time and the hour runs through the roughest day*⁶⁵.

era il suo motto. Ma per amore della vita si sottomise volentieri a tutte le prescrizioni del medico, né più anelava al freddo della tomba che nelle sue poesie desiderava con tanto ardore.

[103] Una cura disperata cui alla fine si sottopose, e che consisteva nel lasciarsi sciogliere sul petto grossi pezzi di ghiaccio, lo fece finalmente migliorare al punto che poté nuovamente uscire e perfino pensare a compiere un piccolo viaggio. Credeva infatti che cambiare luogo fosse per lui quanto mai efficace, e il successo che ottenne lo confermò.

Si recò a Halle e prese alloggio presso Bahrtdt, che a quell'epoca gestiva il Weinberg⁶⁶. Qui si arrampicò sulle rocce del Giebichenstein⁶⁷, mangiando e bevendo con appetito dopo aver compiuto tale esercizio fisico; si intrattenne nel modo più piacevole col teologo epicureo⁶⁸ e fece infine ritorno a Berlino completamente ristabilito.

Allora si propose di migliorare ulteriormente il proprio stato di salute tramite una rigida dieta e molto movimento.

A tal fine, per un intero periodo non mangiò altro che carote, sia crude che cotte, e mele renette. Evitò completamente tutte le bevande forti e non bevve altro che acqua. Più volte al giorno faceva un bagno [104] di acqua fredda, e questo perfino in pieno inverno, così che prima bisognava liberare dal ghiaccio la vasca da bagno. Ogni giorno faceva passeggiate di un miglio o più, e grazie a tutto ciò acquistò una discreta salute.

In questo periodo imparò anche a cavalcare, attività tuttavia nella quale si comportava in modo affatto singolare. Fece pratica abbastanza a lungo, ma rimase sempre un cosiddetto "cavaliere latino"⁶⁹; presto si stancò del tutto e riprese ad andare a piedi.

Frequentavamo assai spesso Stralau, per fare il bagno nella Sprea. D'estate uscivamo di casa alle tre del mattino per poi ritornare alle otto per dedicarci al nostro lavoro, oppure aspettavamo che verso il tramonto la

grande calura se ne fosse andata per poi consumare là la nostra cena. Spesso restavamo là anche di notte, e il sole che sorgeva ci trovava già presso il luogo dove eravamo soliti bagnarci, vicino alla chiesa.

Anche il giardino di Bruno⁷⁰, che esisteva allora, era uno dei nostri posti preferiti, dove abbiamo trascorso alcune belle mattinate [105] facendo i più piacevoli progetti di viaggi che volevamo ancora intraprendere insieme. Solo pochi di questi progetti si sono però realizzati. Il *nervus rerum gerendarum*⁷¹ ci mancava quasi sempre.

[106] XVI. Il conte Lanfranchi, ovvero il profeta.

Devo menzionare qui un fatto singolare, che se da un lato si lascia chiarire bene nel suo insieme, dall'altro tuttavia per alcuni lettori (soprattutto in quest'epoca del meraviglioso in cui la fantasia del pubblico viene stimolata ad ogni fiera libraria con nuovi romanzi che trattano di spiriti, maghi e incantesimi) potrebbe contenere un'apparenza di prodigioso, dato che io non sono in grado di dare una risposta a tutte le domande che esso può sollevare. Sarò lieto di vederci meglio, qualora un altro vorrà gettare sulla questione piena luce. Egualmente distante tanto dal fanatismo quanto da uno scetticismo che respinge ogni cosa che non è in grado di comprendere, sospendo volentieri il mio giudizio.

Una mattina, verso le sette, mentre io e Reiser sedevamo in giardino, un italiano, certo conte Lanfranchi (questo il suo nome, se non erro) si fece annunciare da un ragazzino dicendo che desiderava parlare con Reiser per un'oretta.

[107] Reiser accettò la visita e fece rispondere che sarebbe restato in casa, a disposizione del visitatore, fino alle dieci, dopo di che sarebbe dovuto uscire. Per il resto, non riusciva ad immaginare in che modo quell'uomo potesse conoscerlo.

Ne stavamo ancora parlando insieme ed io gli dicevo, scherzando, che non poteva proprio meravigliarsi di questa visita, visto che la fama di un individuo originale vola da un polo all'altro, quando apparve il signor conte.

Era un uomo alto e magro, dal viso butterato e giallo; per il resto, aveva tutta la fisionomia di un italiano.

Si scusò molto cortesemente per aver dato disturbo così presto, e con alcune parole parve voler far intendere che desiderava parlare con Reiser da solo.

Questi tuttavia gli disse che io ero il suo migliore amico, che per me non aveva alcun segreto e che certamente non avrei fatto alcun uso indebito di quanto avrei udito.

Ciò sembrò bastargli, e dunque ci spiegò che aveva conosciuto Reiser attraverso la [108] *Rivista di psicologia empirica* da lui edita, che la psicologia era il suo oggetto di studio prediletto e che perciò non poteva tralasciare, passando per Berlino, di parlare con un uomo che aveva la sua stessa inclinazione per quell'importante scienza.

Non sono in grado di riportare con precisione il discorso che si svolse tra i due, tuttavia so che presto l'argomento divenne quello dei presentimenti, delle visioni e delle predizioni.

Il conte non era soddisfatto delle spiegazioni fornite da Reiser circa alcuni fatti riportati nella *Rivista*, e fece capire chiaramente che di quelle cose misteriose egli aveva un'opinione più alta di quella di Reiser, sostenendo che non tutti i presentimenti erano da ritenersi un semplice effetto di una fantasia esaltata.

Reiser rispose, e il conte replicò a sua volta. La discussione si fece via via più accalorata, e dopo un po' il conte dichiarò apertamente non solo di credere alla possibilità di certe predizioni, ma di ritenersi capace [109] di predire egli stesso alcune circostanze della vita di una persona basandosi sulla sua fisionomia.

Reiser sorrise, dicendo che gli dispiaceva di non poterla pensare allo stesso modo su questo punto. Aveva concepito fin dall'inizio la sua rivista appunto per contestare simili fantasticherie.

Il conte non si irritò affatto per quel franco chiarimento. Afferrò con calore la mano di Reiser, lo guardò a lungo negli occhi e quindi disse con tono solenne:

«Carissimo amico, entrambi tendiamo alla stessa meta, la verità. Io stimo il vostro nobile entusiasmo, anche se su questo punto non posso pensarla come voi. Qui le nostre strade si dividono, ma certamente ci incontreremo alla meta, se saremo uomini in grado di raggiungerla.

E adesso soltanto alcune parole. Il futuro sarà il nostro giudice. Non resterete ancora a lungo nella vostra attuale situazione. Lascerete addirittura la Germania, [110] ma un giorno ritornerete, qui, a Berlino. Tuttavia, è in Italia l'inizio della vostra fortuna. Ricordatevi di me, quando ne godrete».

E così se ne andò, lasciandoci entrambi, com'è facile immaginare, in uno strano stato d'animo.

Non sapevamo cosa pensare di quell'uomo. Quali intenzioni poteva avere? Di ingannarci, di renderci disponibili ad accettare delle fantasticherie? Ma perchè dunque si era allontanato così in fretta? Perchè non ritornò, a costruire ulteriormente sul terreno che aveva preparato? O era egli stesso un imbrogliatore in buona fede, imbrogliato a sua volta?

Non lo so! E neppure Reiser lo sapeva! In base a ciò che venimmo a conoscere alcuni giorni dopo, un conte proveniente dall'Italia e con un nome simile aveva in effetti alloggiato al "Re d'Inghilterra", ma, in base alle informazioni da noi prese, era partito lo stesso giorno in cui era stato da noi. Finimmo per ridere di questa faccenda, ed era quanto di meglio potevamo fare; e tuttavia un certo non so che ci tratteneva [111] dal manifestare ad altri questo avvenimento.

Reiser non lasciò mai trapelare nulla al riguardo nella sua rivista, sebbene avesse potuto ricavarne un abbondante articolo, e l'argomento per altro lo occupasse sempre molto.

A causa di questa profezia (anche se gli era stata imposta) riteneva di essere diventato oggetto di ridicolo. Si vergognava che il conte avesse potuto considerarlo un credulone, e tuttavia (oh stranezza umana!) talvolta non poteva trattenersi dal vedere nelle sue parole qualcosa di più di una semplice fantasticherie. Più volte le definì una burla, e tuttavia tornava spesso a chiedermi che cosa ne pensassi. Era incline a considerare il conte qualcosa di più che un uomo ordinario, però si vergognava di tale inclinazione.

La cosa risulta abbastanza chiara dall'ultima riga di una poesia che egli scrisse a quell'epoca, in un breve momento di malumore, e che debbo riferire a questo riguardo:

[112] *Malumore e padronanza di sè.*

Siedo qui, avvolto nella mia malinconia
Il vento tempestoso muggia intorno a me
Sono stretto dalla pena.
Voglio cantare il mio dolore
Fino a quando calerà la notte.
Allora il sonno non ristorerà il mio occhio
Voglio guardare in alto, verso il cielo oscuro
E sospirare fino a che spunti il giorno.
Con esso si rinnoverà la tempesta della vita
Ma voglio navigare con coraggio tra le onde
Poichè nella lontananza vedo la luce!

La prima parte della profezia era facile da spiegare. Chiunque conoscesse la mutevolezza di Reiser e il suo amore per il nuovo e l'insolito aveva certo ragioni sufficienti per supporre che si sarebbe presto stancato della sua situazione di allora. Anche il suo desiderio [113] di viaggiare era abbastanza noto. Era già stato in Inghilterra, e dunque era altamente probabile che avrebbe lasciato ancora una volta la Germania.

E tuttavia perchè indicare proprio il paese in cui si sarebbe recato, e dove avrebbe avuto inizio la sua fortuna? Quali probabilità c'erano a tale riguardo?

Ne parlai ancora sovente con Reiser, quando già da tempo era ritornato dall'Italia e le parole del profetico conte (se così lo si vuole chiamare) si erano avverate. Tuttavia non riuscimmo a vedere più chiaramente nella questione.

La spiegazione che alla fine ci siamo dati sinceramente, senza tuttavia crederci del tutto, è la seguente: che al conte era stato facile, partendo dalla nota inclinazione di Reiser per i viaggi e dal fatto che era già stato in Inghilterra, concludere che avrebbe desiderato recarsi anche in Italia e che, attraverso lo studio delle antichità e delle opere d'arte di quel paese, [114] avrebbe posto le fondamenta della sua futura sistemazione. A chi si accontenta di tale spiegazione, auguro buona fortuna, poichè forse è sulla buona strada. Non avrei tuttavia nulla in contrario se qualcuno trovasse una spiegazione nel noto detto: vi sono più cose nel cielo e sulla terra di quante il nostro filosofo possa sognare.

La tolleranza non è mai così necessaria come in quelle cose che nessun partito è in grado di giudicare pienamente.

[115] XVII. Le nostre peregrinazioni attraverso la Germania.

Da tempo avevamo in mente di compiere un viaggio in Svizzera, spesso pregustando col pensiero splendidi panorami e altre bellezze della natura che in quel luogo ci avrebbero incantati.

Questo desiderio doveva finalmente avverarsi soltanto al principio dell'anno 1785. Destinammo a ciò una somma per noi davvero considerevole, data la nostra situazione, messa insieme in parte risparmiando, in parte grazie agli anticipi di alcuni librai per opere che ancora dovevamo fornire. Diverse circostanze ritardarono però quel viaggio fino alla metà dell'anno, e soltanto il 20 giugno lasciammo Berlino. Trecento talleri in oro, una carta della Germania e due volumi di Orazio in formato tascabile costituivano tutto il nostro bagaglio. I nostri bauli contenenti alcuni vestiti e la biancheria necessaria li spedivamo sempre in anticipo dalla località in cui ci eravamo fermati per un certo tempo a quella in cui pensavamo di fermarci di nuovo.

[116] Volevamo compiere l'intero viaggio a piedi ed era pertanto ancor più necessario che non ci caricassimo di tutte quelle comodità superflue che alcuni viaggiatori sogliono portare con loro in quantità enorme.

Già l'inizio del nostro viaggio parve di cattivo auspicio perché, arrivati a Potsdam, Reiser aveva dimenticato il suo attestato di nomina a professore che ci era necessario per non essere presi per vagabondi; dovette pertanto tornare a Berlino per andarlo a prendere.

Dato il grande ordine che regnava tra le sue carte, dovette cercare quasi per un'intera giornata; il secondo giorno fece ritorno a Potsdam e così potemmo proseguire liberamente il nostro viaggio.

Dove incontravamo un bel posto, là ci accampavamo col nostro Orazio, traendo da lui nuovo coraggio per affrontare il cammino della vita.

«Egli ha spesso reso per noi la bella natura ancor più bella, riacutizzando gli ottusi sensi onde poterne godere. Spesso ha allontanato da noi il tedio mortale, e quando [117] stanchi tornavamo al nostro albergo, ha reso più dolce il nostro modesto pranzo»⁷².

Nella triste Wittenberg, ridotta per un quarto in rovine⁷³, ci fermammo alcuni giorni, perché lì Reiser aveva ancora molti conoscenti dall'epoca dei suoi studi universitari. Facemmo visita ai signori professori Ebert e Schrökh e trascorremmo una serata assai piacevole con il vecchio galantuomo, il signor professor Titius. Visitammo anche [118] il *Luthersbrunnen* e Reiser ricordò, insieme ad un certo signor Mangold (che ai suoi tempi aveva studiato a Wittenberg) i divertimenti goduti in quel posto, alcuni dei quali tuttavia avrebbe desiderato non avessero mai avuto luogo.

Da Wittenberg proseguimmo, attraversando la bella brughiera di Düben, fino a Lipsia. Per quasi un'intera giornata girovagammo tra quei piacevoli boschetti, e la notte dormimmo in una locanda isolata dove gli scherzi di un vecchio maestro di Lipsia, che vagava per quelle parti, all'inizio ci divertirono, ma alla fine ci parvero pesanti. Gli avevamo detto che eravamo due lavoratori cappellai ambulanti provenienti dal Regno [di Prussia], e in cambio del mangiare e del bere che, quasi costretti, gli avevamo offerto, dovemmo sorbirci a sazietà enormi bugie e spaccate sulla sua erudizione, che in fondo era miserevole. Costui credeva davvero di poterci dare ad intendere cose del genere.

Nulla fu perciò più comico dello spavento che lo colse quando Reiser, improvvisamente, [119] gli si rivolse in latino, facendosi riconoscere per quello che era e mettendolo alle strette con alcune domande.

Il boccone che in quel momento stava per trangugiare gli rimase fermo in bocca. Con un suono indistinto e tra molte riverenze indietreggiò fino alla porta e non si fece mai più rivedere.

Verso sera, sul tardi, arrivammo a Lipsia ed entrammo in una locanda dove ci venne data una camera annerita dal fumo in un lungo e oscuro corridoio di un edificio esterno, sul retro; guardando dalla finestra avevamo un'incantevole vista su un muro altissimo, e dormimmo in un letto così simile a una bara come un uovo lo è a un altro.

Il giorno dopo Reiser lamentò un mal di testa e fu certo, in virtù della sua fantasia, che si sarebbe seriamente ammalato se avessimo dovuto trascorrere ancora un giorno in quel buco.

Venne però a prenderci il signor Göschen⁷⁴ e ci portò con lui nella sua residenza estiva di Golitz, dove incontrammo i due popolari [120] scrittori Schiller e Jünger⁷⁵, in compagnia dei quali trascorremmo una notte magnifica.

Qui Reiser e Schiller si videro per la prima volta. Schiller si era sentito offeso dai due severi articoli di Reiser relativi ai suoi lavori drammatici, *I masnadieri* ed *Intrigo e amore*, e gliene chiese conto. Moritz gli spiegò i motivi per cui considerava dannosa la rappresentazione di tali lavori, al punto che Schiller dovette dargli ragione sulla maggior parte dei punti.

Reiser ammise che entrambi i lavori possedevano una grande bellezza, e menzionò anche dei brani che erano degni di uno Shakespeare, ma mostrò che contenevano anche grossi errori e abusi del genio che chiaramente dovevano esercitare un'influenza dannosa sulla moralità.

Uomini come Reiser e Schiller fanno presto a riconciliarsi, una volta chiariti tra loro quei punti che li dividono.

I piaceri della tavola accrebbero quello della compagnia, e la più bella delle notti d'estate [121] sigillò il legame d'amicizia che qui si era stabilito.

Il mattino seguente Schiller ci lesse alcuni passi del suo *Don Carlos* e della sua *Storia della separazione dei Paesi Bassi Uniti*⁷⁶ cui stava lavorando, mentre Jünger ci portò al teatro, dove andava in scena un suo lavoro.

Non voglio riempire i miei fogli con i nomi delle persone di cultura che visitammo nel corso del nostro viaggio. Nella maggior parte dei casi non si trattò che di vuoti complimenti da entrambe le parti. Salutavamo, in loro, i loro scritti. Non avemmo il tempo di conoscere le persone, sebbene la conoscenza degli uomini fosse lo scopo del nostro viaggio. Dirò qualcosa soltanto di quei luoghi in cui tale scopo venne raggiunto.

Di una visita devo però fare menzione, quella che facemmo al famoso scrittore Wetzel, l'autore di *Belphegor*, di *Tobias Knaut*, di *Hartmann e Ulrike* e di molti altri apprezzati romanzi e opere drammatiche⁷⁷.

[122] Ci avevano bensì detto che il pover'uomo era ipocondriaco al massimo grado, ma non c'eravamo immaginati una situazione tanto brutta come quella che trovammo.

Quando infatti ci facemmo annunciare egli ci accolse, si intrattenne anche con noi per un certo tempo, ma tutti i momenti si alzava e guardava fissamente, pieno di paura, un angolo della stanza. Anche mentre ci parlava dirigeva continuamente lo sguardo in quel punto e spesso tremava in tutto il corpo.

Era l'ora del crepuscolo. Non riuscimmo a capire che cosa provocasse quella sua timorosa attenzione; fummo presi dal terrore e ci allontanammo in fretta da lui.

Mentre ancora eravamo sulle scale, lo udimmo sospirare forte nella sua stanza ed esclamare: «Oh Dio, Oh Dio!».

In seguito venimmo a sapere che spesso cadeva in una sorta di calma follia, e compatimmo quel giovane infelice, che con le sue eccellenti qualità avrebbe potuto ancora essere tanto utile al mondo.

[123] A Weißenfels Reiser andò a cercare un vecchio licenziato⁷⁸ che a suo tempo aveva soggiornato a Wittenberg, dedicandosi già allora alla ricerca della pietra dei saggi ovvero degli stolti⁷⁹.

Sul retro di una casa dovemmo salire una scala oscura e ripida come quella di un pollaio per poter raggiungere l'adepto, che era al contempo, va da sé, un grande teosofo. Bussammo alla porta e udimmo provenire dall'interno un gran rumore, come se qualcuno stesse sgomberando una gran quantità di suppellettili domestiche. Poi qualcuno venne alla porta con passo strascicato, tolse tre o quattro chiavistelli e aprì alcune serrature.

«Chi è?» brontolò, durante quelle operazioni, un'anziana e cupa voce; e Reiser si annunciò come una vecchia conoscenza del signor licenziato di Wittenberg, che un tempo si era degnato di intrattenerlo parlando con lui dei suoi lavori ermetici.

Con cautela il signor Leimer diede un'occhiata dalla porta semiaperta e infine ci fece entrare, [124] essendosi accorto che si trattava soltanto di due persone dall'aspetto pacifico; ma dopo averci fatto entrare richiuse subito la porta alle nostre spalle con chiavistelli e serrature.

Un buco sporco e oscuro, pieno di storte e di crogioli, nel cui camino era stato collocato un piccolo forno fusorio, era la stanza in cui viveva questo figlio della saggezza nascosta. Una piccola alcova, che il suo letto e un mucchio di carbone si spartivano fraternamente, era separata dal resto da una tenda color cenere.

Il piccolo licenziato dagli occhi di gatto ci accolse amichevolmente quando Reiser si fece riconoscere e ci raccontò che viveva lì a Weißenfels già da sei anni, dedicandosi con impegno alla ricerca dei segreti della natura.

«Lo spirito del Signore» disse con tono devoto e con le mani giunte «si è degnato di guidare me, uno dei più indegni allievi della divina saggezza, fin sul punto di penetrare e di scoprire *solvens illud universale radicale omnium corporum, in illis permanens et illis meliorans, aquam nostram siccam*⁸⁰. Sia benedetto [125] il nome del Signore. *O beatus influxus spiritus Dei incorporans, generans, sanans, vitalis, destruens et regenerans!*»⁸¹.

Poi si informò della situazione di Reiser e se questi ancora non sentisse un'inclinazione per quello studio ristoratore, ma vasto e alquanto intricato.

«Lo spirito del Signore è potente nel debole» proseguì «La preghiera assidua e la totale dedizione alla volontà di Jehovah, insieme a una prudente astensione dal sesso femminile, fanno fiorire per noi l'albero della vita. Se voi, mio caro vecchio amico e fratello in Cristo, vi tratterrete in questo nostro luogo ancora per qualche giorno, penso che portò darvi una prova eloquente della verità del *Lapis Philosophorum* e, con l'aiuto di Dio, porre le basi della fortuna vostra e del vostro amico qui presente. *Tantum [sic] sub rosa!*»⁸².

Con circospezione si pose una mano sulla bocca e si chiuse in un sacro silenzio. Reiser voleva riprendere il discorso con una nuova domanda, ma a me la scena parve così ridicola [126] e anche così noiosa, che gli tirai più volte il soprabito.

Reiser promise di ritornare l'indomani e ce ne andammo, con l'intenzione di non mantenere affatto la parola.

«Vi benedica Elohim, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe!» ci gridò ancora dietro quello, sulla scala; poi in fretta richiuse i chiavistelli e le serrature di quel sacrosanto laboratorio.

Quando, tre anni dopo, ritornai a Weißenfels e chiesi notizie del licenziato Leimer, seppi che era morto già da un anno nella più grande miseria. Mi raccontarono che aveva finito per vendersi anche il letto, per potersi procurare il carbone. La morte lo colse mentre lavorava al forno, e non ebbe alcuna soggezione a turbare i preziosi circoli di questo Archimede. Forse fu anche per invidia del fatto che il licenziato avesse finalmente domato quel leone rosso che già da più di quindici anni si sforzava di addomesticare⁸³. *Requiescat in pace!*

[127] L'avidità del nostro locandiere di Naumburg, che voleva imbrogliarci ancora per qualche giorno, per poco non ci condusse alla morte.

Lo avevamo incaricato di prenotarci due posti sulla carrozza di posta ordinaria diretta a Jena, ed egli ci aveva assicurato che lo avrebbe fatto. Alla fine però scoprimmo che la carrozza era già partita un'ora prima rispetto a quella che lui ci aveva comunicato.

Per non fare il suo gioco, Reiser volle andare a piedi fino a Jena quella notte stessa. Uscimmo felicemente dalla porta della città e vagammo per un certo tempo seguendo la strada di campagna che non conoscevamo; alla fine dovemmo ritornare indietro e prendere una carrozza postale speciale con la quale finalmente, alle undici, lasciammo Naumburg.

Da lì fino a Dorneburg⁸⁴ la strada prosegue in gran parte sul pendio di una montagna ai piedi della quale scorre la Saale. Il postiglione che conduceva la carrozza e che era ubriaco, oppure non prestava la dovuta attenzione alla strada, ci fece ribaltare in uno dei punti più pericolosi, ed io e Reiser [128] rotolammo giù per un buon tratto lungo il pendio. Se non ci fossimo aggrappati ad alcuni alberi che si trovavano lungo la nostra discesa verso gli inferi, avremmo forse dovuto pagare a caro prezzo il bagno che ci attendeva.

Ai rimproveri indignati che gli rivolgemmo per la sua negligenza il postiglione non rispose altro che: «Eh sì, sarebbe potuta essere una dannata sfortuna!» riempiendo con flemma la sua piccola pipa. «Beh, non ci capiterà più!» fu tutto il conforto che seppe darci.

Verso il mattino arrivammo a Dorneburg. Salimmo sul colle su cui sorge il vecchio castello e di lassù ci godemmo uno dei più splendidi e romantici panorami.

A occidente brillavano ancora alcune stelle, mentre a oriente delle strisce di porpora già annunciavano l'arrivo del sole. Una nebbia bluastra si alzava dai prati, tra i quali un fiume scorreva disegnando anse meandriche.

[129] Trasportati per incanto nei tempi passati, quando in quel luogo dimoravano valorosi cavalieri, ci divertimmo ad osservare le strane figure che la nebbia creava, aggirandoci estasiati per più di un'ora, facendo progetti di un poema cavalleresco che doveva essere ambientato sul colle di Dorneburg, ai tempi del Tribunale della Vehme⁸⁵.

In effetti ne scrivemmo anche un paio di canti, in parte ancora durante il nostro viaggio; ma a Reiser mancava la costanza per continuare questo lavoro, e alla fine esso rimase incompiuto. Conservo ancora un foglio in ottavo contenente l'inizio del poema, che voglio qui riportare.

[130] *Il Cavaliere della Tomba, o il Tribunale Segreto.*

In quel tempo dorato, cui spesso si desidera tornare,
Cui anelano coloro che per la magnanimità,
Il valore e la fedeltà portano nel cuore un sentimento,
Dove ancora la virtù tedesca, unita alla rudezza,
Non valeva meno delle buone azioni
E ancora vi era, in ogni petto tedesco, una scintilla celeste,
Che spesso si accompagnava a scoppi di una gran forza distruttrice
Così come una gran luce si accompagna ad ombre profonde,
Ma era indipendente e non semplice strumento
Nelle mani del suo principe, un uomo nato libero,
[131] Cinque secoli dopo la morte di Carlo Magno,
Viveva nel bel territorio del regno di Sassonia
Un anziano cavaliere, Aarau di Dorneburg,
ecc.

Nessuno potrebbe davvero attribuire a Reiser un serio desiderio di ritornare ai tempi della barbarie; e ai cantori del tempo antico bisogna perdonare un po' di esagerazione.

Arrivammo a Jena verso le dieci, e dalla nostra finestra che dava sulla piazza del mercato vedemmo la sfilata della società del tiro a segno, che si era radunata davanti al municipio e che ora, con grande seguito di studenti, si dirigeva al campo di tiro. Quasi tutti vestivano l'uniforme col farsetto. Tuttavia il tono rude che un tempo regnava in questa università e che diede origine al detto: [132]

Chi da Jena non esce battuto
Può ben dirsi fortunato!

era quasi del tutto scomparso, e quell'Accademia Ducale Sassone si era a buon diritto guadagnata la fama di una delle migliori università della Germania, fama alla quale avevano in gran parte contribuito i suoi numerosi e famosi professori, tra i quali mi limiterò a menzionare Eichhorn, Griesbach, Gruner e Hellfeld.

Reiser trovò anche qui uno dei vecchi studenti che ai suoi tempi, a Wittenberg, si era posto a capo dei nuovi figli delle Muse, e che anche là proseguiva quell'attività: «E' incantevole, fratellino, che tu sia giunto proprio oggi» disse rivolto a Reiser «Posso introdurvi entrambi in una società davvero allegra. Un paio di matricole oggi vogliono fare bella figura con numerosi studenti anziani offrendo un banchetto inaugurale e tu, in quanto vecchio goliardo, saresti proprio gradito».

[133] Dovemmo tuttavia declinare questa benevola offerta, perché volevamo ripartire per Weimar e prima volevamo ancora parlare con alcuni dei signori professori. Il signor T.⁸⁶ se ne ebbe a male e ci lasciò con queste parole: «Vedo, fratellino, che vivendo tra i filistei sei diventato proprio una teiera»⁸⁷.

A Weimar conseguimmo il nostro principale obiettivo soltanto a metà, perché non vi trovammo Goethe, che si era recato a Karlsbad. Anche Herder era in viaggio. Tuttavia incontrammo Wieland, il poeta prediletto delle *Grazie*⁸⁸.

Non ci avevano indicato la sua abitazione in maniera precisa e fummo pertanto costretti a chiedere. Proprio la prima casa alla quale bussammo per avere informazioni si rivelò essere quella giusta, perché quando ci fu aperto vedemmo l'intero pavimento cosparso di fascicoli rilegati in broccata del "*Deutsche Merkur*"⁸⁹. «*Spelunca leonis*»⁹⁰ mi sussurrò all'orecchio Reiser mentre salivamo le scale.

[134] Se mai mi sono sbagliato in vita mia immaginandomi la figura di un erudito che non avevo mai visto, questo è accaduto nel caso di Wieland. Quanto enormemente diversa era l'immagine che la mia fantasia si era fatta del cantore di *Oberon* e di *Musarion*, del poeta di *Agathon* e dello *Specchio d'oro*⁹¹ dall'uomo che realmente vidi!

Questi disse a Reiser che lo considerava sicuramente «uno dei giovani dai quali mi aspetto ancora molto», ma si mantenne a lungo diffidente e (se posso dire ciò di un uomo che, come Wieland, conosceva in teoria così bene le più raffinate maniere mondane) timido.

Alla fine il colloquio si fece più vivace, Wieland divenne più aperto, e poichè credette di potersi fidare di noi, dalle sue labbra uscì un torrente di sagge parole. Dopo alcune ore ci congedammo da lui, provando la più grande stima per la mente e il cuore di questo grande uomo.

In fondo non si può disapprovare un erudito se all'inizio si mostra diffidente nei confronti di visitatori sconosciuti. Le sue [135] osservazioni vengono spesso del tutto deformate dalla continua ripetizione, dalle sue parole innocenti si trae veleno e fino a non molto tempo fa andava di gran moda rendere pubblico a mezzo stampa tutto ciò che un uomo del genere aveva invece comunicato in via confidenziale.

Trovammo Musäus⁹² nel suo giardinetto davanti alla porta della città, e in compagnia sua e della sua buona moglie godemmo una magnifica serata. Ci lesse alcuni racconti dalle *Apparizioni dell'amico Hain*⁹³, versione moderna della *Danza Macabra* di Basilea, una piccola opera alla quale stava lavorando e che dopo la sua morte non ebbe la notorietà che avrebbe meritato.

Perché questo galantuomo tedesco (che tale era nel senso più autentico della parola) dovette così presto contristare i suoi amici con la sua scomparsa? Anche la letteratura tedesca piange in lui il suo migliore scrittore umoristico, e i suoi *Viaggi fisiognomici*⁹⁴ saranno sempre un libro prediletto dalle persone di buon gusto.

[136] Presso di lui facemmo la conoscenza del signor bibliotecario Jagemann⁹⁵ e del rispettabile rettore Heinz.

Più interessante di altre grandi città fu per Reiser, come pure per me, la vecchia e piccola Erfurt, poiché lì egli aveva trascorso un lungo periodo della sua vita⁹⁶.

Ne visitammo tutti gli angoli, quelli in cui un tempo era stato felice e quelli in cui si era abbandonato allo sconforto. La casetta con giardino del consigliere governativo Springer, nella quale aveva abitato, il convento dei certosini, alla cui vista si era tanto spesso entusiasmato, lo Schloßberg, tutto offriva la mio Amico ricordi del passato. Le gioie di cui qui aveva goduto riempirono la sua anima di malinconica nostalgia e la sua fantasia faceva apparire sotto una luce rosea, nel ricordo, perfino gli aspetti spiacevoli della sua situazione di allora. Tutte le pene che lo avevano oppresso all'epoca della sua permanenza in quel luogo erano state superate, e la sua attuale condizione [137] era incomparabilmente migliore di quanto allora avesse potuto sperare.

Il rispettabile governatore della città, il signor barone von Dalberg (chi non conosce questo dotto e abile politico, con tutto ciò che ancora si può dire di lui, quest'uomo veramente nobile, questo modello del suo rango?) ci accolse con affabile bontà e noi lo lasciammo augurandoci sinceramente di poterlo presto vedere, per il bene della Germania, sedere sul trono di principe della Chiesa!

Uomini come Dalberg sono in grado di riconciliare i più accaniti democratici con l'aristocrazia⁹⁷.

Da Erfurt ci recammo a Fulda, passando per Gotha, dove ci rallegrammo della bontà e della tolleranza del principe, del quale udimmo raccontare alcune azioni assai nobili; di là, attraversando il territorio di Hanau e una parte della contea di Isenburg, arrivammo a Francoforte sul Meno.

[138] Col tempo più splendido durante tutto il tragitto, la nostra camminata attraverso quelle terre magnifiche e spesso romantiche fu straordinariamente piacevole.

Come due persone che facevano una passeggiata andammo da un villaggio all'altro, da una città all'altra ed incontrammo la fine del nostro pellegrinaggio prima di quanto credessimo, e perfino prima di quanto desiderassimo. Tutti i momenti trovavamo un posticino affascinante dove potevamo riposare e fortificarci grazie ad una bella ode del nostro Orazio. Più volte al giorno facevamo il bagno negli incantevoli fiumiciattoli e ruscelli che incontravamo, per poi proseguire ristorati.

A Francoforte sul Meno arrivammo verso sera, e ci mettemmo a girare, per quanto fossimo stanchi, anche questa città, sotto molti aspetti singolare. E' una delle poche città imperiali che si sono in parte conservate nel loro antico splendore.

[139] Qui facemmo la conoscenza di un uomo interessante, un inglese, il signor Goodes, insieme al quale poi proseguimmo il viaggio fino a Mannheim.

Ciò che spingeva questo infelice ad andare in giro per il mondo era stato, come egli stesso ci raccontò nel corso di un'ora di colloquio confidenziale, un delitto di sangue. Spinto dalla gelosia, aveva trafitto il suo migliore amico che sospettava a torto di avere una relazione con sua moglie, ed era già stato in America per quattro anni senza ritrovare la pace perduta. Adesso voleva andare in Svizzera per cercare quella pace, come egli stesso si espresse, sulle Alpi che si innalzavano fino al cielo, sulle quali nessun camoscio si era mai arrampicato, e negli orrendi precipizi che mai piede umano aveva calcato.

«Oh Tom! Oh Tom!» esclamava spesso nel più profondo dolore «Se solo potessi strapparti alla tomba, percorrerei il mondo intero a piedi scalzi».

Si legò molto a noi, cosa alla quale contribuì assai il fatto che insieme a noi, e in particolare con Reiser, potesse parlare in inglese.

[140] A Mannheim si separò da noi senza parole. Una lettera che ci lasciò, recante il commovente indirizzo: “Ai buoni tedeschi che si sono interessati ad un amico infelice”, ci annunciò che qualora la Svizzera e l’Italia non gli avessero fornito alcun balsamo per la sua anima ferita, era fermamente deciso a gettarsi nel cratere del Vesuvio e porre così fine alla sua penosa vita. Un pensiero davvero inglese!

Per il resto, di questo infelice non abbiamo saputo più nulla. Possa il Cielo avergli donato la pace!

A due miglia scarse da Francoforte, sulla strada per Magonza, si trova Höchst, che sorge su un’incantevole altura. Qui apprezzammo le costruzioni del milionario Bolongaro, che in precedenza aveva le sue fabbriche a Francoforte sul Meno mentre adesso, non essendosi potuto accordare su certe questioni con le autorità francofortesi, [141] si era trasferito in questo luogo, causando in tal modo un grosso danno a quella città imperiale⁹⁸.

A un’ora da Mainz si trova Hochhelm, che sorge su un colle ed è famosa per il buon vino che da essa prende il nome. Quando si scende da questo colle, completamente ricoperto di vigneti, si arriva in una valle che somiglia ad un grande frutteto. Gli splendidi frutti sorridono qui all’affamato viaggiatore e un piccolo ruscello che si snoda lungo questa incantevole valle offre le sue acque cristalline come ristoro. Qui gustammo splendidamente i doni di Pomona⁹⁹, accampati «*in remoto gramine*», dove gli alberi carichi di frutti

umbram ospitalem consociare amant

ramis, et obliquo laborat

*lympha fugax trepidare rivo*¹⁰⁰.

Completamente affascinato dalla bellezza di questo luogo, Reiser esclamò rivolto a me:

Rapiamus, amice,

occasionem de die

dumque virent genua

*caetera mitte loqui*¹⁰¹!

[142] e il nostro amico Goodes prese parte per la prima volta alla nostra gioia, o almeno le pieghe della sua fronte corrugata si distesero per qualche momento. Oh tu, gradevole Tempe¹⁰²! Come devi aver sofferto nell’attuale guerra contro i franchi¹⁰³, sotto ogni aspetto dannosa!

Presso il villaggio di Kassel attraversammo sul ponte di barche il Reno, che qui scorre puro, con calma maestosa. Arrivati a metà del fiume, godemmo ancora di un’incantevole vista del Rheingau, e quindi arrivammo a Magonza.

Restammo a Magonza quattro giorni, e malgrado ciò non vidi quasi nulla di questa antica e notevole città.

Appena sistematici nella locanda che ci avevano consigliato, subito ci affrettammo a fare un giro della città per conoscerne l'aspetto esterno.

[143] Goodes ed io ci tenevamo per mano mentre Reiser gironzolava lentamente, com'era sua abitudine, dietro di noi.

Non avevamo ancor percorso la metà di una via, quando udimmo alle nostre spalle Reiser emettere un forte grido, e quando ci voltammo lo vedemmo giacere a terra.

Era scivolato su una pietra e si era slogato un piede. Lo sollevammo, ma non era in grado di camminare, e dovemmo riportarlo alla locanda con una carrozza.

Prima che si potesse andare chiamare un chirurgo, il piede era gonfiato a tal punto che si dovette tagliare lo stivale.

Ovviamente Reiser dovette rimanere nella stanza, e io doveti tenere compagnia al mio Amico malato. Voleva convincermi ad andare in giro con l'inglese, ma non ebbi cuore di lasciarlo da solo col suo dolore. Gli fu di gran consolazione e sollievo la lettura che gli feci di Shakespeare, che Goodes portava con sé.

[144] Questi nel frattempo si fatto mandare informazioni da Mannheim circa la possibilità di raggiungere quella città con una comoda vettura, e siccome Reiser desiderava andarvi, il quinto giorno dicemmo addio alla città di Doolin¹⁰⁴, che per noi rimase sconosciuta.

La nostra strada ci condusse attraverso la splendida regione del Palatinato Renano. Fu però un gran peccato che, a bordo della nostra vettura, non potessimo godercelo allo stesso modo che se fossimo andati a piedi.

Il paesaggio sfuggiva veloce ai nostri sguardi, e l'incessante alternarsi di incantevoli scenari non ci lasciava neppure il tempo di rallegrarci della vista dei panorami più romantici. Era, nel senso autentico della parola, una trasvolata attraverso quella terra benedetta.

Durante tutto il viaggio Reiser aveva atteso con gioia il momento di arrivare a Mannheim, perché là sperava di trovare il suo vecchio compagno della giovinezza, il famoso attore Iffland¹⁰⁵.

[145] Costui, per via della sua irresistibile propensione per il teatro, aveva lasciato di nascosto la scuola quasi contemporaneamente a Reiser, e da quell'epoca i due non si erano più rivisti.

Reiser, come sanno i miei Lettori, non aveva raggiunto il suo scopo e aveva poi compreso che la sua inclinazione per la vita di attore era soltanto innaturale, immaginaria e causata dalla pressione delle circostanze, non un autentico impulso del genio; ora si riteneva fortunato di non aver soddisfatto quel desiderio, allora così forte, del suo cuore, perché sentiva che in quel genere di vita sarebbe stato infelice. Iffland invece aveva già dimostrato di essere nato per quella carriera, e Reiser era affascinato dall'idea di incontrarsi con lui.

Purtroppo però questa sua speranza andò delusa. In quel periodo Iffland non si trovava a Mannheim, essendo impegnato in un breve giro di spettacoli teatrali.

Ora per Reiser quella città, per altro davvero piacevole, aveva molto meno fascino; la sua regolarità (in effetti quasi eccessiva) lo annoiò ed ebbe una gran voglia di andarsene.

[146] Qui, come ho già detto, Goodes ci lasciò inaspettatamente. Visitammo velocemente le cose notevoli del luogo (con la cui descrizione incompleta non voglio stancare i miei Lettori) e proseguimmo oltre.

A Berlino, a dire il vero, avevamo programmato di proseguire il nostro viaggio fino in Svizzera. Tuttavia già a Magonza ci accorgemmo che il nostro denaro era notevolmente diminuito, perciò a Mannheim fummo costretti a modificare i nostri piani.

Se Reiser avesse incontrato Iffland, ci saremmo trattenuti a Mannheim fino a che uno dei librai berlinesi con i quali Reiser era in contatto ci avesse inviato un ulteriore sussidio, e in tal modo avremmo certamente potuto visitare almeno i cantoni svizzeri confinanti con la Germania.

Ora però, rimanere così a lungo in un luogo in cui non conoscevamo quasi nessuno [147] era per noi sgradevole. Decidemmo dunque di fare ritorno passando per la Franconia e di rimandare il nostro viaggio in Svizzera ad un'occasione più favorevole.

Nel nostro percorso passammo per Heidelberg, antichissima città universitaria, quindi attraversando il territorio di Ansbach giungemmo a Norimberga¹⁰⁶.

In questa città imperiale, chi non appartiene a una delle diciannove famiglie del patriziato se la passa male. Per lo meno, quasi tutti si lamentano dell'oppressione aristocratica.

A Londra Reiser aveva conosciuto un giovane della stirpe degli Holzschuher di Neuburg. Questa persona, a Norimberga, ci fu assai utile, perché solo grazie a lui potemmo [148] vedere le numerose curiosità e i resti dell'antica arte tedesca che lì si trovano. Ci condusse anche in alcune case, nelle quali non trovammo affatto i modi malfamati tipici degli abitanti delle città imperiali.

Ci colpì l'abbigliamento dei membri del consiglio, che andavano ancora in giro con abiti neri, mantelli alla spagnola e grandi parrucche.

Qui si sono ancora conservate molte antiche usanze e abitudini tedesche, che spesso ci hanno divertito molto. Peccato che questa città, un tempo tanto fiorente, sia ora così decaduta, e di anno in anno vada decadendo sempre più.

Facemmo diverse gite nelle località circostanti, visitammo Altdorf e poi, passando per Erlangen, arrivammo a Bamberga.

Da lì avevamo intenzione di raggiungere direttamente Lipsia, passando per Coburgo e Saafeld. Tuttavia nella locanda di Bamberga in cui alloggiavamo facemmo conoscenza con il giovane barone von Hörwart, che ci consigliò [149] di accompagnarlo fino a Dresda passando per Bayreuth e il Vogtland.

Sebbene agli occhi di chi non lo conosceva Reiser apparisse assai strano, e addirittura repellente, egli era tuttavia dispostissimo a fare amicizia con tutti coloro che aveva occasione di conoscere più da vicino.

Anche il barone von Hörwart, uomo colto, con molte conoscenze, che era di ritorno da un viaggio in Inghilterra e in Italia, gli si avvicinò subito, e insieme compimmo a piedi il tragitto fino a Dresda.

«Il vostro amico è un diamante grezzo» mi disse una volta il barone, quando in assenza di Reiser gli raccontai le vicende della sua giovinezza «chi non lo conosce non lo degna neppure di uno sguardo. Solo avendo a che fare con lui più da vicino si impara a riconoscere il suo grande valore».

A malincuore si separò da noi, quando lasciammo Dresda. I suoi affari lo trattenevano là.

Anche a Reiser era piaciuto il barone, e le cose che questi aveva raccontato dell'Italia [150] risvegliarono in lui il desiderio di poter vedere di persona quello scrigno dell'arte.

Quel desiderio si fece in lui sempre più forte man mano che ci avvicinavamo a Berlino, che ora gli appariva come un carcere. Fece progetti su progetti per poter raggiungere presto quello scopo.

Sempre aleggiava intorno a lui (uso qui le sue stesse parole, che si adattano pure altrettanto bene al nostro tragitto da Dresda a Berlino) l'immagine seducente di quel paese «con i suoi monumenti del passato tra campi sempre verdi, risvegliando [in lui] il desiderio del pellegrino di visitare i luoghi santi dove un tempo l'umanità si è elevata col massimo impegno delle proprie forze, dove tutto produce frutti e fiori e dove pressochè ogni luogo è segnato da un qualche grande avvenimento o da un'impresa bella e famosa che la storia ci ha conservato»¹⁰⁷.

[151] Si immaginava questo quadro col più grande entusiasmo. Tutti i nostri discorsi vertevano soltanto sull'Italia.

Ci volle parecchio tempo prima che tornasse a trovare piacere nel suo lavoro abituale, e solo il pensiero che attraverso un impegno indefesso avrebbe potuto ottenere più in fretta il suo scopo glielo rese a poco a poco meno sgradevole e alla fine perfino attraente.

Per ogni foglio di un suo lavoro che mandava in tipografia, calcolava quanto ancora gli sarebbe toccato scrivere per poter intraprendere, col denaro guadagnato, il grande viaggio in Italia.

Ma ci volle ancora molto tempo, e il suo primo avvicinamento ad una persona dell'altro sesso, che si verificò in questo periodo e presto si trasformò in amore, allontanò ancora per un po' quel suo desiderio.

[152] XVIII. Piccoli amori. *Le pauvre Chien de Dieu*.

Reiser non aveva ancora provato l'amore. L'amicizia con persone del suo sesso, fino ad allora, gli era bastata. Ogni tanto aveva provato attrazione per qualche donnetta, si era dato da fare per conoscerla, aveva addirittura pensato al matrimonio, ma sempre si erano messe di mezzo delle circostanze che avevano posto fine a quel primo avvicinamento. Al massimo si entusiasmava per un mesetto, durante il quale attribuiva alla sua amata ogni possibile perfezione facendone quasi un angelo; poi tutto quanto svaniva. La dea ritornava ad essere umana, e il cuore di Reiser era nuovamente libero.

Dal piacere puramente animale lo tenevano lontano il timore e una certa, innata vergogna, e sebbene quando si recò in Italia avesse quasi trent'anni, posso assicurare a tutti coloro ai quali possa interessare, sul mio onore e su quello del mio Amico, [153] che egli fece il suo ingresso a Roma da perfetto scapolo.

La cosa appare tanto più sorprendente in quanto egli provava passioni molto forti, e nella sua giovinezza non era stato neppure del tutto esente dal peccato segreto, le cui brutte conseguenze sono state descritte da Tissot sul piano medico e da Salzmann su quello morale (entrambi purtroppo senza ottenere il successo desiderato, anzi addirittura con l'effetto di stuzzicare la curiosità di molti piuttosto che di essere d'ammonimento)¹⁰⁸.

Noi vivevamo da soli, come ho già detto, nella nostra casa con giardino; di rado facevamo visita a qualcuno e ancor più raramente qualcuno faceva visita a noi.

Il subrettore della *Köllnische Schule*, Jordens¹⁰⁹, era il solo che venisse a trovarci e che a volte partecipasse alle nostre passeggiate. Ma anche le sue visite si fecero più rare, perché a quell'epoca anch'egli si sposò; e

quando [154] non uscivamo di casa, non vedevamo anima viva per giorni interi, a parte la nostra domestica, Mamma Noack.

Questa era proprio il tipo di donna che piaceva a Reiser. Con lei parlavamo poco, e quasi mai lei parlava con noi. Al mattino, quando ci portava il caffè, il suo saluto era un amichevole cenno del capo; e con un cenno simile ci lasciava la sera.

All'inizio aveva spesso tormentato Reiser con il suo eccessivo amore per l'ordine. Quando eravamo assenti riordinava volentieri tutto ciò che era sparso in giro e metteva assieme tutte le cose che poi Reiser doveva separare con gran fatica.

In seguito però si abituò a tal punto a riconoscere la scrittura di Reiser, che puliva soltanto quell'angolo del soggiorno in cui non c'era alcun foglietto di carta. Ogni manoscritto era per lei una cosa sacra, e volendo comunicare alla gente del vicinato un'idea di quei «due signori paurosamente colti» dei quali lei era la domestica, diceva loro che l'intero nostro soggiorno era pieno di carte scritte, e che perfino gli ebrei venivano a trovarci.

[155] Un altro personaggio originale, che per un certo periodo fu quotidianamente nostro ospite, ci fece spesso divertire molto per via della sua insensibilità alla propria triste condizione. Costui era uno studente di teologia fallito di nome Jansen, che aveva studiato a Wittenberg insieme a Reiser e che si guadagnava il pane stentatamente dando lezioni di lingua francese. Con le sue buffonerie spegneva tutte le sensazioni malinconiche che si destavano in noi nel vederlo. Tisico all'ultimo stadio, senza più forze per riuscire a tirare avanti a Berlino dando lezioni, perseguitato dai debiti che si era fatto col padrone di casa e in tutti i posti in cui gli avevano fatto credito, già prevedeva che sarebbe stato in grado di trascinare il suo corpo malato soltanto per poche miglia ancora; e tuttavia questa prospettiva spaventosa gli dava solo motivo di manifestare la più sfrenata allegria.

Una volta, dopo che un terribile attacco di tosse l'aveva quasi soffocato, saltò in mezzo al soggiorno [156] con comica solennità, si buttò in ginocchio e declamò:

Oh Dio, quale profondo dolore
Mi colpisce di questi tempi!
Piena di afflizione è la stretta via
Che devo percorrere verso il cielo!

A volte cercavamo di suscitare in lui la consapevolezza della sua misera condizione, facendogli presente tutto ciò che di terribile comportavano la sua situazione presente e ancor più quella futura. Ammetto che fosse crudele, sebbene avessimo buone intenzioni, portarlo a riflettere seriamente, sia pure per breve tempo. Ma non conseguimmo neppure questo scopo. Parlavamo al vento quando gli facevamo presente che la causa di tutte le sue pene era lui stesso.

«Sì, avete tutte le ragioni ragazzi» ci interrompeva allora «in effetti potrebbe davvero andarmi meglio, ma

Signore, volentieri voglio restare
Quello che sono, il Tuo povero cane!»

[157] E quindi si metteva a saltare per la stanza, finchè la tosse lo soffocava.

Facemmo ciò che potemmo fare. E quando lasciò Berlino per recarsi, a piedi, a Wittenberg, dividemmo con lui il denaro contante che avevamo, gli demmo della biancheria e qualche capo di vestiario e lo accompagnammo per una mezzora.

Quando ci congedammo da lui, non potemmo trattenere le lacrime. Egli però ci abbracciò con sorridente coraggio e con le parole «*Fahr hin du schnöde Welt*»¹¹⁰ si allontanò in fretta da noi senza voltarsi.

In lontananza lo udimmo intonare la canzone popolare *Es ritten drei Reiter zum Thore hinaus*¹¹¹, mentre inforcava il suo bastone come una cavalcatura.

Lo sa il cielo dove sarà arrivato. Dove si sia fermato, non siamo mai riusciti a saperlo.

[158] Il giorno della sua partenza, sulla soglia della nostra stanza aveva scritto i seguenti versi, *in sempiternam memoriam d'un pauvre chien de Dieu*¹¹², come diceva lui:

Non è vero che si è rovinato

Egli vive allegro e allegro muore!

[159] XIX. Primo amore.

Qualche tempo prima della mia partenza per l'università feci ancora con Reiser un viaggio a piedi fino ad Amburgo, ma solo per poche settimane.

Eravamo stati indirizzati ad un commerciante del luogo che ci accolse assai amichevolmente e ci introdusse in molte case.

Visitammo diligentemente gli incantevoli dintorni di Amburgo e facemmo spesso delle gite sull'Elba fino alle cosiddette *Vierlande*¹¹³.

Trascorremmo un magnifico pomeriggio col candido Asmus¹¹⁴, cui dovemmo raccontare molte cose del nostro onesto Musäus¹¹⁵. Nella città di Amburgo notammo ovunque le tracce di un buon governo. Facemmo il confronto con l'oppressione aristocratica di Norimberga: che differenza! Ci trovammo entrambi d'accordo sul fatto che se avessimo potuto vivere delle nostre rendite e ci fosse stato consentito di scegliere [160] in quale luogo della Germania abitare, avremmo scelto Amburgo senza alcuna esitazione.

La nostra intenzione era di proseguire fino a Gottinga, ma non riuscimmo a metterla in atto. Il denaro, questa volta, non ci mancava, ma Reiser aveva nostalgia di Berlino.

Era l'amore che provocava quella nostalgia e che spingeva a ritornare colui che di solito desiderava viaggiare. Attraversammo il Meclemburgo il più velocemente possibile, diretti a casa.

Poco prima del nostro viaggio, Reiser aveva trovato ciò che a lungo aveva cercato invano: una tenera amica, cui si legò intimamente con tale forza e con tale calore, che per un certo periodo perfino il suo amico rimase nell'ombra, o per lo meno così credette.

Non posso perdonarmi di essermi spesso lamentato aspramente con Reiser, in quel periodo, della sua trascuratezza nei miei confronti, e di avergli fatto passare dei brutti momenti.

Adesso ci vedevamo raramente, soltanto al mattino presto e alla sera tardi. Una forza potentissima lo attirava là dove un [161] cuore partecipe in un petto femminile si apriva a lui per la prima volta nella sua vita; e tuttavia non voleva ingannare colui che aveva preso parte alle sue sofferenze passate. Ciò lo rese timoroso su entrambi i fronti, finché il tempo e i numerosi preparativi per il mio trasferimento all'università attenuarono in me la gelosia dell'amicizia, se così la posso chiamare.

Questa gelosia dell'amicizia l'avevo probabilmente esternata in maniera così vivace, che una volta un amico ci disse, con tono ammonitore: «Brava gente, se non vi conoscessi bene potreste indurmi a pensare che tra voi ci sia qualcosa di più di un'amicizia, che ci sia piuttosto un amore greco!»¹¹⁶.

Fu un motivo in più, per me, per mettere a tacere i miei reclami sulla nostra rara amicizia. Mi vergognai di aver dato anche solo il più innocente appiglio a simili pensieri!

L'amicizia lo lasciò all'amore e Reiser allora fu felice.

[162] Sacri sono i segreti della tenerezza che l'amico ha rivelato all'amico nei momenti di intimità!

La descrizione di un puro amore tra anime (poiché non era certo possibile pensare a un godimento più alto, che in ogni caso il dovere proibiva) se fatta da una penna debole provocherebbe soltanto noia, e darebbe forse adito ad osservazioni beffarde.

Reiser fu fortunato perché la mano della tenerezza lo guidò soavemente e levigò anche, senza farsi notare, alcune spigolosità del suo carattere.

E' un gran peccato che un amore puramente platonico sia raramente di lunga durata. Il corpo reclama anche troppo presto i suoi diritti e turba le più belle fantasticherie dell'anima. Così si infiacchisce, nell'eterna lotta tra ragione e sensi, il poveretto al quale l'onore e il dovere proibiscono di ricevere un amore più squisito; e buon per lui se gli rimane ancora la forza per fuggire!

Reiser aveva intenzione di accompagnarmi fino a Francoforte e di presentarmi ai professori dell'università. Ma proprio [163] in quel momento si ammalò e io dovetti mettermi in viaggio da solo.

Fu spiacevole per me che non mi accompagnasse, ma mi addolorò ancor più doverlo lasciare proprio in un momento in cui, aggredito da forti attacchi di emotisi e tormentato dalle pene dell'amore, cominciava di nuovo ad abbandonarsi alla malinconia.

Devo qui riportare una poesia che nacque da un colloquio con lui e che descrive nel migliore dei modi il suo stato d'animo di allora.

Mi ero opposto in tutti i modi al pensiero da lui espresso secondo il quale egli doveva presto morire, cercando di dimostrargli che sicuramente sarebbe stato ancora una volta felice.

Egli però rimase della sua opinione, poiché gli mancavano anche il coraggio e la speranza, e in mia assenza mise per iscritto il seguente lamento.

[164] Puoi ridare allo stelo
 Del fiore pezzato
 Nuova energia vitale
 E nuove forze
 Così che come prima
 Si rialzi sotto il suo peso
 Ed il suo capo pesante
 più non chini?
 Puoi farlo?
 O puoi a che è stanco della vita,
 A chi è senza speranza,
 A chi vede rotti i propri sostegni
 E cedere il suo bastone
 Infondere nell'anima nuovo coraggio?
 Può la fiamma estinta nel suo petto
 Accendersi ancora?
 Puoi riportare in vita
 La fonte esaurita della sua gioia?
 Puoi? Oh cosa non puoi, uomo miracoloso,
 Che sconcolato cerco
 E non trovo!

[165] XX. Geroglifici.

Subito dopo la Pasqua del 1786 andai a Francoforte, e Reiser visse da solo. Si recò per qualche settimana a Ricksdorf¹⁷, dove tra l'altro portò a termine la sua *Prosodia tedesca*¹⁸, ma spesso le sue attività lo costringevano a recarsi in città.

Il signor consigliere alle miniere Standcke¹⁹ aveva messo a sua disposizione la casetta che possedeva in quel villaggio. Reiser, oltre a ciò, gli doveva molto: quel brav'uomo si era interessato a lui in diverse occasioni, l'aveva sostenuto col consiglio e con i fatti e nella sua casa egli era sempre il benvenuto.

Nulla però era in grado di scacciare la malinconia che ora si era del tutto impadronita di lui.

«Dalla tua lettera» mi scrisse l'11 maggio «ho appreso della tua sistemazione a Francoforte e ne sono stato contento, sebbene della mia situazione [166] non possa rallegrarmi, perché essa rimane tuttora assai spiacevole, sia interiormente che esteriormente. Se la felicità è possibile agli uomini, te la auguro. Io non l'ho trovata. Forse tu sarai più fortunato. Lo spero, e questa speranza è la mia sola consolazione. Mi aggrappo sempre al momento presente e alla natura» ecc.

Ancor più malinconica fu la lettera del 26 maggio:

«Come stai? Le mie prospettive si vanno facendo sempre più anguste. Forse ti rivedrò presto. Tra pochi giorni mi congederò definitivamente, e poi via per il mondo. Se il malcontento deve regnare sulla terra e deve risiedere proprio in me, allora contro questo “deve” io non posso fare nulla, come sai, e dunque... stammi bene se puoi» ecc.

Il 26 di giugno mi scrisse infine:

«E' deciso! Devo partire, se non voglio andare a fondo del tutto. Sto soccombendo nell'eterna lotta con una passione che tuttavia [167] non potrà mai essere appagata. Anelo l'Italia, eppure temo la separazione. Se in qualche modo sarà possibile, ti vedrò prima. Accogli dunque colui che è angosciato e proteggilo...» ecc.

Si ridestarono in lui tutte le precedenti idee sul fascino dell'Italia, che si unirono al pensiero della necessità di uscire per un certo periodo dalle circostanze che un tempo erano state la sua fortuna e ora erano il suo tormento.

Successivamente egli stesso ha descritto le conseguenze di quelle circostanze nei frammenti che seguono. Non mi è consentito sollevare il misterioso velo che le avvolge; un occhio esercitato riuscirà tuttavia a penetrarlo e a riconoscere il principio e la fine di questo primo amore¹²⁰.

[168] *Geroglifici.*

1. Amicizia e tenerezza.

I vincoli che legano alla donna amata sono più teneri, quelli che legano all'amico, cui ci si aggrappa nella tempesta, sono più forti.

L'amicizia accoglie nel suo petto la tenerezza e la protegge dalle aspre tempeste e dal gelido alito dell'aria.

L'amicizia nasconde la tenerezza nelle prime ore in cui essa assume inesorabilmente e severamente l'espressione della collera.

Essa è superiore alla tenerezza, più duratura dell'amore, forte come la virtù e potente come l'intelligenza.

[169] 2. Il dolore segreto.

E' quello che coloro che amano tacciono volentieri a se stessi e volentieri vorrebbero nascondere a se stessi: poichè essi permettono all'oggetto amato di non essere ciò che pure desiderano ardentemente che sia.

Perché la loro condizione diventa sempre più tormentosa quanto più essi vogliono costringersi a continuare ad essere ciò che più non sono.

Quando i vivaci sentimenti nei loro più teneri punti di unione diventano tra loro discordi.

[170] 3. Il massimo sacrificio.

Ce n'è davvero uno più alto di quando l'amore si sacrifica per donare al suo oggetto, che esso abbraccia, la libertà, per la quale l'anima si strugge nella sua lotta interiore con se stessa?

Quando lo spirito che sorge si sente avvinto da vincoli teneri e intrecciati al suo essere, la cui recisione sarebbe una minaccia di morte per suoi sentimenti.

Quando infine lo stesso amore compassionevole scioglie i legami per sapere libero e felice colui che è stato liberato; così, mediante questo sacrificio, esso si eleva al di sopra di se stesso; si dilata quasi come il tenue etere e diviene, tramite silenziosi desideri, lo spirito protettore di chi vaga sul suo sentiero.

[171] 4. La separazione.

E' la prima grande legge della natura.

In essa si trova il germe di ogni educazione.

E' la madre dei dolori e colei che partorisce il piacere.

Essa rinnova incessantemente le forme e conserva il tutto in un'eterna giovinezza.

Là dove la forbice recide i fili comincia un più alto inizio.

La tomba dell'amore è la culla della saggezza, che è più alta di qualunque ragione e che proprio perciò presuppone molta più ragione, sulla quale potersi sostenere.

Questa saggezza trova un punto nel quale il dolore della separazione cessa, l'amara separazione diviene dolce e ogni rifiuto diviene facile.

Dove ogni privazione ha termine e sopraggiunge la pienezza dell'essere.

[172] XXI. Viaggio in Italia.

Alla fine di luglio del 1786 Reiser lasciò Berlino.

Il direttore del ginnasio, Büsching, al quale aveva chiesto una licenza di quattordici giorni per un viaggio, notificandogli al contempo di averne avanzata una analoga anche presso le autorità, gli rifiutò la sua approvazione, aggiungendo che avrebbe presentato istanza anche alle autorità affinché queste respingessero la sua domanda.

Ogni protesta fu inutile, e Büsching gli rimproverò la sua incostanza con parole dure. Irritato, e con il fermo proposito di non permettere che nulla lo distogliesse dal viaggio già deciso, Reiser lasciò il direttore e, presa una carrozza postale, si diresse verso Braunschweig.

Siccome però poteva facilmente immaginare che Büsching avrebbe preso male questa iniziativa arbitraria e lo avrebbe denunciato alle autorità, una volta a Braunschweig presentò le proprie dimissioni, che vennero

immediatamente accolte, soprattutto [173] per effetto alle rimostranze fatte da Büsching circa la sua volubilità.

Campe, che si diceva amico di Reiser e lo lasciava partecipare al lavoro della *Revisione*¹²¹, gli aveva detto, quando ancora si trovava a Berlino, ed in seguito scritto ripetutamente, che avrebbe potuto lavorare per la sua libreria, in modo da non lasciarsi truffare dai librai berlinesi.

Reiser pertanto si rivolse a lui e gli fece visita a Salzdahlen per concordare un anticipo per il suo viaggio in Italia.

Fu convenuto che per ogni fascicolo scritto per Campe in Italia o dopo il suo ritorno, Reiser avrebbe dovuto ricevere dieci talleri. Come anticipo Campe gli versò 150 talleri per la descrizione del suo viaggio.

Da Berlino Reiser aveva portato con sé 100 talleri, [174] di modo che intraprese il suo viaggio in Italia con 250 talleri¹²².

[175] Mi erano già giunte all'orecchio alcune voci sulle dimissioni di Reiser [176] e su un suo probabile viaggio in America, quando sul finire d'agosto ricevetti inaspettatamente da lui la seguente lettera da Salzdahlen:

Sarai meravigliato, caro K., di ricevere una lettera da qui, dato che prima del mio viaggio verso la Terra Promessa ti avevo assicurato che sarei venuto ancora a trovarti a Francoforte. Diverse circostanze hanno modificato i miei piani. Adesso sono libero: mi sono scrollato di dosso il giogo che mi ero lasciato imporre così pazientemente, senza prevedere quanto mi avrebbe oppresso, e sono evaso dal carcere scolastico.

[177] Augurami fortuna! Una felice prospettiva si apre al mio sguardo. Con Campe ho concluso un accordo vantaggioso. Anche la mia salute adesso è buona come non mai. Non sento più dolori al petto e respiro liberamente e con facilità come se già godessi del dolce clima italiano. Probabilmente non riceverai la prossima lettera se non da Roma. Quante volte desidererò poterti trasportare qui come per magia! Tenendoci a braccetto attraverseremo allora le magnifiche contrade che spesso ci avevano incantato nelle descrizioni dei poeti! Presso la Fonte Blandusia leggerò le lodi che ne faceva il nostro Orazio, ricordandomi di tutte le volte in cui l'abbiamo letto insieme. Il giallo Tevere mi rammenterà l'Oder, e col Falerno brinderò alla tua salute.

[178] Godi anche tu della tua vita,

dum res, et aetas et sororum

*filia trium patiantur [patiuntur] atra*¹²³.

Immutabilmente Tuo.

Chi non noterebbe, in questa lettera, il repentino passaggio di Reiser dalla più nera malinconia alla più allegra contentezza? Quale contrasto tra le sue immagini ridenti e le sue tetre fantasie di prima!

In settembre Reiser diede finalmente inizio al suo viaggio, toccò il suolo italiano nei primi giorni d'ottobre e il 27 di quello stesso mese giunse a Roma.

Delle lettere che a partire da allora ricevetti da lui, riporterò soltanto ciò che non si trova nei *Viaggi di un tedesco in Italia*, e nella misura in cui concerne la sua biografia o una più precisa descrizione del suo carattere.

[179] Roma, 5 novembre 1786

Mi trovo dunque in questa capitale del mondo, ed ho raggiunto la meta alla quale tanto spesso ho anelato! Il mio arrivo in questa terra mi appare ancora come un bel sogno. Ho timore di risvegliarmi. Sono davvero io quello stesso, mi chiedo sovente, che ancora poche settimane or sono, ristretto tra mura claustrali, conduceva una vita da vegetale e, come il cavallo di un mulino, ricominciava ogni giorno il medesimo giro?

Libero come un dio attraverso questo magnifico paese, dove il passato ha impresso il marchio del suo grande spirito nei più sublimi resti sparsi tutt'intorno a me. Ogni cosa mi è sacra. Come con un vecchio amico dopo una lunga separazione, abbraccio molti luoghi che già riconosco da lontano.

Verona, Mantova, Ancona, le ho soltanto attraversate. Roma era la mia meta! Qui, [180] attraverso lo studio dei grandi capolavori, penso di procurarmi un metro di giudizio per le cose notevoli di questa città, dopo di che, partendo da questa sede stabile, visiterò i dintorni con grande beneficio. Orazio, Marziale, Virgilio e Livio mi accompagnano ovunque.

23 novembre.

Vorrei poterti descrivere i dintorni di Roma come ho fatto alcuni giorni fa, in una bella mattina sul Campidoglio, in compagnia di alcuni artisti tedeschi. Roma sui suoi colli, sulle rive del Tevere che serpeggia nei suoi meandri, e tutt'intorno valli ubertose che si alternano alle montagne! Una visione maestosa! E questo è lo scenario in cui agirono gli eroi che, dopo così tanti secoli, vengono ancora ammirati dai più lontani popoli della terra!

[181] Ciò che rende il mio soggiorno a Roma ancor più piacevole è la compagnia di un uomo che in nessun altro luogo come in questo poteva apparirmi desiderabile come un genio benevolo. Goethe (mi basta solo menzionare il suo nome per dirti tutto) è da poco arrivato qui. Mi sono subito unito a lui, e con lui ho fatto diverse brevi passeggiate nei dintorni. E' un piacere vedere un grand'uomo! E con quanto calore lo sento! Gli ho raccontato di te, del fatto che abitiamo insieme e delle nostre escursioni. Mostra grande partecipazione. Oh, perchè non puoi scaldarti anche tu alla soave fiamma del suo spirito? Nel frequentarlo mi sento nobilitato. I sogni più belli degli anni lontani si realizzano.

[182] Per quasi quattro mesi (fino all'otto marzo 1787) non ricevetti più alcuna notizia da lui. Al principio di dicembre, ritornando da una cavalcata fino alle foci del Tevere, aveva avuto la sfortuna di cadere da cavallo sull'antico lastricato nei pressi del Pantheon, levigato dal tempo e reso ancor più sdruciolevole da una pioggia sottile, rompendosi il braccio sinistro, e pertanto dovette restare a letto per parecchio tempo. Fu questa la causa del suo lungo silenzio.

Molti tra i tedeschi, in occasione di quel triste incidente, si presero cura di lui nel modo più amichevole. Il più attivo nel dargli sostegno fu il signor von Goethe. Quando a Berlino si seppe della sua disavventura, gli furono inviati duecento talleri grazie ad una colletta organizzata per lui da un suo amico, il signor bibliotecario Biester. Spedendogli la somma, questi gli scrisse:

[183] Non è una vergogna l'essere sfortunato e malato. Tutti coloro che hanno contribuito sono persone di rango e di reputazione, che non pretendono altro ringraziamento che il sapere di aver aiutato un compatriota in terra straniera. Farebbe piacere a me ed a noi tutti se questo denaro La incontrasse già pienamente ristabilito, e potesse servirle per conseguire con profitto gli scopi del Suo viaggio.

Reiser accolse senza esitazione un dono fattogli in maniera tanto nobile; pagò con esso alcuni piccoli debiti e impiegò gran parte del rimanente, in conformità alle intenzioni degli amici berlinesi, per un viaggio a Napoli. Da là mi scrisse:

Napoli, 10 maggio 1787

Io e quattro giovani artisti tedeschi abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio. Tre di noi, l'architetto signor Ahrens, il pittore paesaggista signor Lüdke e lo scultore signor Scheffhauer¹²⁴, hanno viaggiato a piedi. Io però, che non ne ero ancora [184] in grado, ho preso una carrozza insieme ad un giovane incisore svizzero¹²⁵. Se leggi la quinta satira di Orazio, vi troverai l'inizio del nostro viaggio a partire da Roma. Molto, davvero molto della sua descrizione si adatta ancora in maniera precisa ai tempi attuali. Nessuna vallata al mondo è al primo sguardo più deliziosa di quella in cui giace Fondi. Peccato che questo angolo di paradiso sia quanto mai insalubre. Circondati da belle colline, ci si immagina di essere stati trasportati nei boschetti di mirto di Alcina, o nei giardini incantati che Wieland descrive in modo così affascinante. In questa valle incantevole si è risvegliata la mia vecchia idea di farmi eremita. Tu sai, del resto, quanti sogni abbiamo fatto insieme in proposito. E tuttavia sono stato presto risvegliato dalle mie fantasie nel modo più piacevole. Difficilmente potrai indovinare da chi. Da un essere quanto mai contrastante con la vita di un eremita: una ragazza.

[185] Assorta nei suoi pensieri, se ne stava ai piedi di un arancio, e non si è accorta di me fino a che non le sono stato davanti. La sua corporatura snella, il suo viso grazioso e la sua veste greca mi hanno colpito. Le ho rivolto la parola ma lei, dopo una breve risposta, è scappata, timida come una ninfa di Diana. Più tardi ho osservato che l'abito greco che avevo ammirato addosso a quella ragazza è il costume ordinario delle donne di questo luogo. La veste è stretta da una cintura appena sotto il seno, e mostra tutta la bella fattura delle membra; i capelli sono ornati da una rosa¹²⁶.

Reiser mi scrisse da Roma ancora due volte. [186] La prima lettera è del 9 settembre 1787. Al di là di alcuni amichevoli ricordi relativi alla mia situazione di allora, alla quale egli prendeva vivamente parte anche da lontano, essa contiene soltanto la descrizione di Tivoli e di alcune altre cose notevoli di Roma e dei dintorni, il tutto buttato giù alla svelta, come si fa in una lettera diretta ad un amico al quale importi maggiormente

sapere quali effetti quelle cose abbiano avuto sullo scrivente, che non come esse siano in realtà, e che per di più abbia la lieta prospettiva di poterne presto parlare personalmente col viaggiatore.

L'ultima sua lettera era datata 13 settembre 1788, e con essa mi annunciava il suo imminente ritorno.

In quella lettera trovai interessante il confronto tra due uomini famosi, Goethe e Herder. Quest'ultimo era arrivato proprio allora a Roma insieme alla duchessa vedova di Weimar, e in sua compagnia Reiser aveva goduto ancora una volta delle bellezze romane.

Il piacere che gli aveva procurato la frequentazione di questi due notevoli personaggi in quella [187] capitale del mondo rimase ancora per anni uno dei suoi ricordi più felici.

Goethe era per lui il più grande genio, ed una lode da questi tributata a una o all'altra delle sue opere costituiva per lui la maggiore delle ricompense.

Dovette anche alla raccomandazione di quell'uomo gran parte della fortuna che ebbe dopo il suo ritorno a Berlino. Grazie a Goethe, Reiser fece la conoscenza del regnante duca di Weimar, nobile protettore delle arti e delle scienze, che in seguito si dimostrò suo mecenate in varie occasioni.

Tramite questo canale e l'interessamento di molti amici, già al principio del 1788 Reiser era stato raccomandato al signor ministro di stato von Heinitz ed assunto presso l'Accademia di Arti e Scienze Meccaniche che questi amministrava, con il permesso di poter restare a Roma ancora per un anno.

[188] Nell'ottobre del 1788 Reiser lasciò Roma, e passando per Firenze e Venezia tornò a calcare il suolo tedesco in dicembre, arricchito di conoscenze che, in patria, gli avrebbero assicurato un'onorata accoglienza.

Oh, se solo il destino gli avesse concesso il tempo di metterle a frutto a vantaggio del mondo!

[189] XXII. Ritorno e fortuna. Professore presso l'Accademia delle Belle Arti.

Nel dicembre del 1788 Reiser giunse a Weimar, dove soggiornò presso il suo amico, il signor von Goethe, fino alla primavera del 1789.

Questo periodo è senza dubbio uno dei più felici della sua vita. Spronato all'attività dai suoi rapporti con Goethe, si sforzò, sotto l'occhio vigile di quell'uomo che venerava, di produrre qualche cosa di compiuto, e fece diversi progetti di opere future, pochi dei quali purtroppo portò a compimento.

La sua autostima, soffocata fin dalla giovinezza, venne ridestata dalla possibilità che gli venne offerta di aver accesso al duca regnante e alla signora duchessa vedova¹²⁷.

Nella cerchia delle persone che là si riunivano, e che erano l'ornamento della Germania, fu incoraggiato nel proposito di aspirare insieme a loro alla meta della compiutezza¹²⁸; e nell'aprile del 1789, con rinnovata voglia di vivere e con le più felici prospettive, Reiser fece ritorno a Berlino.

[190] Era rimasto lontano da quella città per un periodo di tempo pari a quello che io avevo trascorso presso l'università.

Il nostro ricongiungimento fu cordiale, dopo quella separazione durata tre anni. Era rimasto esattamente quello di prima.

Le nostre mutate condizioni non ci permisero più di andare a vivere insieme, ma raramente passava un giorno senza che ci vedessimo e che trascorressimo assieme almeno qualche ora.

L'Italia fu per molto tempo l'oggetto delle nostre conversazioni. Mi descrisse con passione i giorni lieti che aveva vissuto in quella terra felice, come pure le sue bellezze. Avrei voluto che qualcuno avesse trascritto quei racconti. Mai quella terra dorata dell'arte fu lodata con maggiore entusiasmo. La descrizione del suo viaggio che pubblicò in seguito non ne fornisce che una debole immagine¹²⁹.

[191] Lavorammo anche molto insieme, e più avanti, quando parlerò dei suoi scritti, preciserò meglio a quali sue opere mi permise di prendere parte.

Poco dopo il suo arrivo a Berlino, Reiser entrò a far parte, come professore di teoria delle belle arti e di antichità, del senato dell'Accademia delle Belle Arti e di Scienze Meccaniche di Berlino.

Nelle lezioni sull'arte che era tenuto a dare pubblicamente ai giovani artisti cercò di ricondurre lo zelo tedesco per le arti allo studio dell'antichità.

Essa soltanto, egli riteneva, era capace di porre un limite agli umori della moda e di definire i principi del buon gusto, che non ha conosciuto termine di paragone più elevato dei capolavori dei greci, i quali in materia di gusto sono rimasti i maestri di tutti i secoli che sono venuti dopo di loro.

Egli partiva dai seguenti principi, che qui riporto quale piccola prova delle sue idee sulle belle arti. Dovevano essere per lui le basi per una completa [192] teoria dell'arte da sviluppare in seguito.

1.

Il Bello autentico non sta semplicemente in noi e nella nostra immaginazione, ma si può trovare al di fuori di noi negli stessi oggetti.

2.

Da ciò deriva l'esistenza di una vera teoria del Bello, tramite la quale l'occhio viene fissato su un certo punto dal quale necessariamente il Bello dev'essere osservato, quando debba essere apprezzato e percepito adeguatamente.

3.

Questo punto va sempre cercato nelle opere d'arte, perché ogni autentica opera d'arte ha in sé un punto del genere, grazie al quale tutte le sue parti e la loro reciproca disposizione divengono necessarie; ed osservate da questo punto di vista principale, esse si mostrano come necessarie anche a noi.

4.

Quanto più necessarie sono dunque tutte le singole parti di un'opera d'arte e la loro reciproca disposizione, tanto più bella sarà l'opera; [193] invece, quanto meno necessarie esse sono e quanto più, fatto salvo l'insieme, vi si possono apportare aggiunte o sottrazioni, tanto peggiore o mediocre sarà l'opera.

5.

Il gusto che serve ad apprezzare e a contemplare il Bello nelle opere delle arti figurative si può preparare soltanto con l'adeguata considerazione dell'autentico Bello in poesia.

6.

Poiché la poesia descrive il Bello delle arti figurative circoscrivendo con le parole le stesse proporzioni che nelle arti figurative vengono definite dai contorni.

7.

La più perfetta rappresentazione della più compiuta formazione umana è la vetta più alta dell'arte, in base alla quale si misura tutto il resto.

8.

Il Bello non esclude l'utile; quando però esso si subordina all'utile, diventa ornamento.

[194] 9.

Dalla più elevata mescolanza del Bello con il nobile nasce il concetto del maestoso.

10.

Quando commisuriamo, nell'azione e nel sentimento, il nobile e il vile, allora chiamiamo il nobile grande e il vile piccolo. E se di nuovo misuriamo il nobile, grande e bello in base all'altezza nella quale esso è a mala pena raggiungibile dalla nostra capacità di comprendere, allora il concetto di Bello diventa quello di elevato.

11.

Gli strumenti della nostra sensibilità prescrivono al Bello una misura.

12.

La connessione dell'intera natura sarebbe per noi la massima Bellezza se per un attimo potessimo coglierla nel suo insieme.

13.

Ogni bell'insieme dell'arte è, in piccolo, un'impronta della massima bellezza del grande insieme della natura.

[195] 14.

L'artista nato non si accontenta di guardare la natura; egli deve imitarla, deve cercare di eguagliarla e formare e creare come fa lei.

15.

Il massimo godimento del Bello è percepibile soltanto nel suo svilupparsi grazie alle proprie forze. Ogni suo godimento posteriore è soltanto una conseguenza della sua esistenza.

16.

Onde non rinunciare del tutto al godimento del Bello, il gusto o la sensibilità per il Bello prende in noi il posto della forza creatrice, e ad essa si avvicina, per quanto possibile, senza trasformarsi.

17.

Quanto più perfetta è la sensibilità per un dato genere del Bello, tanto più essa corre il pericolo di ingannarsi, di prendere se stessa per una forza creatrice e in tal modo turbare la propria pace con mille tentativi non riusciti.

[196] 18.

L'unica cosa che può formarci al godimento del Bello è ciò attraverso cui il Bello stesso è nato: calma contemplazione della natura e dell'arte come un unico, grande insieme; poiché ciò che il mondo del passato

ha prodotto è ora collegato alla natura ed divenuto per noi una cosa sola con essa, e unito ad essa deve agire su di noi in modo armonico.

Reiser assunse il principio del “compiuto in se stesso”¹³⁰ come prima legge fondamentale, e respinse sia il principio dell’imitazione della natura sia il fine, a questo subordinato, del piacere.

Il piacere, diceva spesso, lo troviamo sia nel bello che nell’utile. La differenza sta nel fatto che nel caso dell’utile troviamo piacere non tanto nell’oggetto in sé, quanto piuttosto nell’idea [197] della comodità del suo utilizzo. Esso non è compiuto in sé stesso, ma lo diviene soltanto quando raggiunge il proprio scopo.

Il bello però ha il proprio scopo in se stesso, esso costituisce in sé un tutto e mi dà piacere in sé e per sé.

Un piacere che è assai più nobile e disinteressato di quello che proviene dall’utile.

Non è questo il luogo per diffondermi ulteriormente su questi principi. Penso che renderò noti i risultati dei numerosi colloqui avuti con il mio Amico su questo argomento in uno scritto che avrà per titolo: *Contributi ad una futura teoria delle belle arti*¹³¹.

Reiser ebbe la fortuna di farsi benvolere dal suo superiore, il signor ministro von Heinitz. Godette di molto favore da parte sua e, per via delle sue eccellenti qualità, di un trattamento preferenziale; ebbe anche l’opportunità [198] di mostrare in diverse occasioni le proprie conoscenze artistiche acquisite in Italia.

Il nuovo regolamento per l’Accademia delle Belle Arti è stato in gran parte concepito da lui. Reiser annunciava le esposizioni annuali dell’Accademia, di solito attraverso alcune osservazioni sull’arte, e descriveva le opere esposte; occupò anche per lungo tempo la funzione di segretario e ne ottenne dal suo superiore una gratifica, dato che il signor Riem godeva ancora dello stipendio.

Nella rivista mensile dell’Accademia delle Belle Arti pubblicò numerosi saggi e per un certo periodo si occupò della sua edizione. Fece anche conoscere gli annali dell’Accademia¹³².

La maggior parte degli artisti e i migliori tra loro apprezzavano le sue conoscenze e ammiravano i suoi sforzi tesi a procurare alle arti figurative una grande influenza sulla vita sociale, sulle manifatture e sulle professioni. Essi compresero quanto fossero necessarie ai futuri artisti le sue lezioni [199] sia sulla teoria delle belle arti, sia sulla mitologia, e si unirono volentieri a lui per la realizzazione delle sue buone idee.

Vi furono però anche alcune persone che consideravano il suo studio pluriennale delle belle arti, condotto sia sui libri sia mediante l’osservazione dei capolavori greci, non ancora sufficiente per giudicare un’opera d’arte. Gli rimproverarono di non essere capace di usare né il pennello né lo scalpello e non si vergognarono di definire le sue lezioni una chiacchiera teorica senza utilità, forse proprio perché non erano capaci di vedervi utilità alcuna.

Ciò (come suole accadere a questo mondo) gli fece passare dei brutti momenti, ma non fu in alcun modo in grado di raffreddare il suo zelo per la buona causa.

[200] XXIII. Membro dell'Accademia delle Scienze.
Consigliere aulico. Professore all'Accademia Militare.

Nell'ottobre del 1791 Reiser venne accolto anche nella Reale Accademia delle Scienze e fatto membro della Classe di Filosofia. In quella circostanza tenne un discorso *Sulla semplificazione delle conoscenze umane* che illustrava questo importante tema con stringata concisione e con pregevole semplicità.

«Nulla è più umiliante per lo spirito dell'uomo» diceva in tale discorso «della sorprendente disarmonia tra l'estensione delle conoscenze che si presentano all'orizzonte del suo spirito e la breve durata dell'individuo al quale queste conoscenze dovrebbero manifestarsi.

Nulla è però anche più edificante del pensiero che lo spirito dell'uomo, che si innalza al disopra della propria individualità, collegato mediante un segreto legame al mondo passato e a quello futuro in armoniosa concordia, non venga limitato da questa breve durata della vita. Perché quale sarebbe altrimenti il motivo [201] per cui il grigio passato è per le sue considerazioni altrettanto importante, e spesso anche più importante, del concreto momento presente della sua esistenza e per cui egli sparge così generosamente il seme che, come spesso sa in anticipo, solo il lontano futuro porterà a maturazione?

Quanto più difficile tuttavia diventa abbracciare con un unico sguardo l'ambito delle umane conoscenze, tanto più si deve tendere alla semplificazione del molteplice; e dove ciò potrebbe meglio aver luogo» concludeva «che in una cerchia nella quale si lavora costantemente a compensare la superficiale varietà delle conoscenze con la precisione e la parziale limitazione ad una sola materia con il reciproco scambio delle idee? Dove gli oggetti più distanti, che appaiono essere del tutto estranei, si ritrovano insieme nell'ambito del mondo spirituale e ciò che è diversissimo viene tuttavia ad avere un punto di contatto col comune pensiero in cui la sua affinità originaria viene riconosciuta?»

Era sempre stato il più grande desiderio di Reiser diventare membro dell'Accademia [202] delle Scienze. Ora aveva realizzato tale desiderio ed era veramente impegnato col massimo zelo a dimostrare di essere degno di tale onore realizzando qualcosa di eccellente.

Anche la sua ambizione venne pienamente soddisfatta dal titolo di consigliere aulico, che gli venne concesso poco tempo dopo, e fu dunque felice quanto un uomo del suo carattere poteva esserlo.

Ma nemmeno la sua fortuna riuscì a renderlo costante, anzi credo che avrebbe volentieri scambiato la più onorevole delle posizioni con una più mediocre soltanto per poter godere del fascino della novità ed introdurre un cambiamento nella sua situazione.

Prese parte con grande zelo ai lavori della deputazione accademica per la cura della lingua patria. In base al progetto di Leibniz all'epoca della fondazione dell'Accademia, come pure all'ordinanza reale¹³³, avrebbe dovuto esistere da tempo, nell'Accademia, una classe particolare [203] per la promozione della lingua tedesca. Era tuttavia trascorso più di mezzo secolo senza che fossero stati presi provvedimenti al riguardo; e spettò al meritevole ministro il signor conte von Herzberg ricondurre l'Accademia al suo scopo originario.

Quali splendidi frutti abbiano già prodotto gli sforzi riuniti di persone come Herzberg, Ramler, Engel, Meierotto, Zöllner, Teller, Gedike e altri lo dimostrano i *Contributi alla conoscenza della lingua tedesca letti pubblicamente presso la Reale Accademia delle Scienze, prima riunione, 1793*.

Che Reiser fosse l'uomo adatto per essere utile ad una cerchia del genere, specialmente nell'ambito della filosofia della lingua, lo avevano mostrato i suoi numerosi scritti, e in particolare il suo *Tentativo di una prosodia tedesca* e il suo *Vocabolario grammaticale della lingua tedesca*¹³⁴.

[204] Il desiderio «che nel baricentro della Germania ci potesse essere un tribunale riconosciuto, collegato con i più eccellenti scrittori tedeschi, i cui pronunciamenti sulla formazione delle parole e della lingua, sostenuti dalle debite motivazioni, potessero avere un peso decisivo, come se fosse la stessa nazione tedesca, attraverso i suoi migliori scrittori, ad emetterli» era ora stato in parte esaudito grazie a questa deputazione accademica, e Reiser si impegnò a fare onore a quel tribunale. Tra le altre ebbe l'idea di scrivere un'opera sui sinonimi nella lingua tedesca, nel quale intendeva rispondere negativamente alla domanda se nella nostra lingua, in generale, esistano sinonimi. Per quest'opera e per un'altra, intitolata *Filosofia del linguaggio*, aveva già raccolto parecchi materiali, che dovrebbero ancora trovarsi tra le sue carte.

[205] Reiser divenne anche professore presso l'Accademia Militare di recente fondazione¹³⁵ e tenne lezioni sullo stile ai giovani ufficiali del corpo di artiglieria, senza però sovraccaricare i suoi allievi di una quantità di regole.

Tutte le regole del buono stile le traeva da semplici principi: il pensiero dev'essere definito tramite le parole in maniera chiara ed evidente, e a tal fine occorre concentrare la luce sugli oggetti più importanti, così che l'attenzione non venga distratta ma adeguatamente ripartita.

Tramite la presentazione di esempi tratti dai migliori autori egli manteneva costantemente attenti i suoi ascoltatori e ne formava inoltre il gusto facendo loro conoscere le migliori opere letterarie tedesche.

I suoi sforzi vennero ricompensati da un apprezzamento generale, e Reiser poté vantarsi di non aver mai fatto anche una sola brutta figura [206] con i giovani ufficiali che costituivano il suo uditorio; un caso raro, come certo potranno ammettere tutti coloro che sono consapevoli della posizione di un insegnante presso un'accademia militare.

Per tutte queste attività, e cioè come membro dell'Accademia delle Scienze, professore dell'Accademia delle Belle Arti e insegnante presso l'Accademia Militare, Reiser godeva, complessivamente, di un introito stabile compreso tra i 700 e gli 800 talleri; negli ultimi tempi ottenne anche, grazie al ministro signor von Heinitz, un appartamento gratuito nella nuova Münzstraße¹³⁶.

Peccato che la bella sala che in quell'appartamento aveva fatto dipingere dal professor Lüdke con paesaggi italiani¹³⁷ sia passata, dopo la sua morte, nelle mani di persone che non sono in grado di comprenderne adeguatamente il valore.

[207] XXIV. Vita familiare prima del matrimonio.

Appena ritornato dall'Italia, Reiser aveva fatto venire a Berlino i suoi due fratelli, perché aveva bisogno di loro per i suoi lavori letterari e voleva occuparsi della loro carriera.

Essi abitavano con lui ed erano la sua compagnia quotidiana, che prendeva parte alle sue gioie e ai suoi dolori.

Reiser continuò a vivere secondo il modo che gli era consueto. Fino a quando si sposò abitò prevalentemente in un giardino, in una piccola capanna in cui, del tutto separato dai suoi stessi fratelli, conduceva un'autentica vita da eremita.

Solo poche persone venivano a trovarlo in quel luogo, ed egli era estremamente contrariato quando una semplice visita di cortesia lo disturbava nel suo lavoro.

Il signor Salomon Maimon¹³⁸ (che egli stimava straordinariamente a motivo del suo grande acume) ed io eravamo quasi gli unici che [208] accoglieva di buon grado, perché con noi non si sentiva in imbarazzo.

Se ne stava allora mezzo nudo sdraiato sul sofà, che di giorno era la sua sedia e di notte il suo letto, oppure sedeva avvolto in una pelliccia presso la stufa incandescente.

In tal modo trascorrevano per noi intere serate così velocemente, che spesso erano già suonate le dieci prima che ci fossimo ricordati di cenare.

In quel periodo Reiser lavorava moltissimo, come si può vedere dall'elenco dei suoi scritti che fornisco più avanti.

Alcune belle notti le trascorse lavorando alle sue *Poesie mitologiche degli antichi*¹³⁹, e alle otto del mattino seguente lo trovavo ancora impegnato nel lavoro in cui l'avevo lasciato la sera prima.

Di rado usciva, e quando per necessità doveva farlo prendeva una carrozza, perché si immaginava di essere troppo debole per andare a piedi. Così facendo, il conto del suo conducente superò in un anno la somma di duecento talleri.

[209] Per ridurre quella spesa, in seguito si procurò una carrozza e dei cavalli, ma poco dopo il suo matrimonio la utilizzò di rado, e solamente in città. Faceva senza fatica delle camminate di due miglia, prova del fatto che la precedente convinzione immaginaria di essere debole era esagerata.

In generale, Reiser provava spesso piacere a recitare la parte del malato grave, e ci riusciva così bene che le persone che non lo conoscevano abbastanza credevano che non gli restasse un altro giorno di vita.

In quei momenti, tutto ciò che si riusciva ad ottenere da lui erano un sì o un no pronunciati con un filo di voce. A volte però, quando con cautela portavo il discorso su uno degli argomenti che lo interessavano, si dimenticava della sua parte e poteva mettersi a discutere per ore ad alta voce, fino a che, improvvisamente, la sua grande debolezza lo coglieva di nuovo.

Durante il suo lungo soggiorno in Italia, Reiser era riuscito a liberarsi soltanto di poche delle sue stravaganze. La maggior parte di esse se l'era riportata [210] in patria e a causa loro, in molte occasioni, si distingueva da tutti gli altri uomini.

Malgrado tutte queste stranezze però, si guadagnava l'amicizia di tutti coloro che avevano modo di frequentarlo, e se anche gli altri sorridevano delle sue debolezze, non potevano tuttavia fare a meno di amare profondamente quella persona debole.

Quando a causa dell'incessante lavoro esauriva le forze e il suo impulso all'attività si smorzava, si riprendeva facendo un viaggio fino a Weimar e godendo dell'amichevole compagnia di Goethe. Ristabilito nell'anima e nel corpo, faceva ritorno alle proprie occupazioni con nuova energia vitale.

Le opere di Goethe erano per lui dei capolavori. Alcune delle più recenti, come l'*Ifigenia*, l'*Egmont* e il *Faust*, le aveva viste nascere.

Del Faust ricordava ancora alcune scene che nella versione data poi alle stampe non erano state incluse.

[211] Così ad esempio, Mefistofele, lo spirito servitore di Faust, dice:

Quando intendete dire diavolo

dite una cosa giusta.

In coscienza, non mi si può domandare nulla,

Mi vergogno della mia stirpe.

Mentre passano davanti a un crocifisso, Faust gli domanda:

Mefistofele, hai fretta?

Perché abbassi gli occhi davanti alla croce?

E quello risponde:

Lo so bene, è un pregiudizio;

Tuttavia mi ripugna.

Considerava *I dolori del giovane Werther* l'unica opera che, tra tutte quelle prodotte dalla recente letteratura, più si avvicinava alla semplicità, alla dignità e alla verità greche, e che tuttavia, come sollevata al disopra della vita quotidiana, costituiva un'impronta durevole del nostro mondo e dei nostri costumi. Questo racconto [212] era l'unica vera epopea possibile della nostra epoca¹⁴⁰.

*Götz von Berlichingen*¹⁴¹ era per lui il nostro primo dramma originale, nel quale tutte le cose grandi, nobili e belle della barbarie dell'Età di Mezzo, separandosi dalla rozzezza, dalla viltà e dalla meschinità e avvicinandosi sempre più tra di loro, alla fine formavano una sorprendente totalità e diventavano un chiaro specchio del grande amore della natura in tutti gli ambiti.

Reiser credeva che in ciascuno di quei capolavori, della scienza come dell'arte, fosse possibile individuare un certo punto, soltanto partendo dal quale diventava possibile giudicare l'adeguatezza dell'insieme al suo scopo. In questo punto tutte le parti devono convergere come i raggi di una circonferenza nel suo centro, e

considerate da questo punto di vista esse ci devono apparire come necessarie, ciascuna secondo la propria natura e la propria posizione.

[213] Trovare questo punto però, lo riteneva in diversi casi una cosa assai difficile, e solo con grande fatica gli era riuscito di individuarlo in alcune opere.

Nel *Werther* lo trovò in questa lettera¹⁴², in cui il protagonista scrive a un amico: «E' stato tolto come un sipario davanti alla mia anima, e lo scenario della vita infinita si trasforma di fronte a me nell'abisso della tomba eternamente aperta. Puoi tu dire: E questo! mentre tutto trascorre?» ecc.

Qui comincia la catastrofe: l'occhio dell'infelice è offuscato. Mentre la valle attorno a lui esala vapori ed egli giace nell'erba alta presso il ruscello che scorre, sente più di prima la presenza dell'Onnipotente che ci creò a Sua immagine, il soffio dell'infinito amore che librandosi nell'eterna gioia ci sostiene e ci conserva. Un sipario è stato [214] sollevato davanti all'anima. Egli vede nella magnifica natura nient'altro che un mostro che eternamente divora ed eternamente rumina. Ora deve cadere!

Reiser comunicò i propri pensieri al signor von Goethe e questi lo incoraggiò a scrivere qualcosa al riguardo; la morte però tirò il suo tratto di penna anche su questo progetto, come su molti altri.

Reiser conosceva a memoria una quantità di vecchi canti popolari del tutto sconosciuti da queste parti. Ogni cosa, anche le più grandi buffonate, ricavava grazie e lui e attraverso la sua bocca un certo interesse; e quando era in vena ce ne proponeva alcune che ci facevano rotolare dalle risate.

La più folle di tutte era la storia di Davide e Golia messa in versi in dialetto basso tedesco.

Dopo molte provocazioni da parte del piccolo Davide, compare infine il tipaccio dalle [215] gambe lunghe, come qui viene opportunamente chiamato il gigante:

Davide prende in mano la sua fionda
E lo colpisce in testa, facendogli danno.

E va da sé che dopo un tale tiro

Il grosso tipaccio si ribalta
e cade a terra lungo disteso.

Se questo costringeva a ridere anche la persona più seria, nel caso invece di *Röschen Silbergau* e della malinconica canzoncina *Holzmeysers Truhe* era difficile trattenere le lacrime:

Nel vento e nella tempesta
Nella pioggia e nella neve
Attraverso i mari e i laghi
Walter cerca la perla della pace.

Instancabile va alla ricerca del suo gioiello perduto, e non lo trova in alcun luogo. Stanco [216] infine si accascia, e mentre già vuole chiudere per sempre i suoi occhi offuscati dalle lacrime,

vede luccicare la perla della pace.

Dite, dove si trova il prezioso tesoro?

E dove, se non nella bara di Holzmeyer?

Reiser era assai versato anche nelle opere dei più recenti scrittori tedeschi, e avrebbe certamente potuto riprodurre la metà di quelle migliori se per un caso fossero andate perdute. La poesia didascalica era la sua preferita e spesso si rammaricava che fosse così trascurata.

Il suo canto preferito era la preghiera massonica *Alla Saggezza*¹⁴³ che riportò anche alla fine del suo *Andreas Hartknopf*. Cantava particolarmente volentieri gli ultimi versi; e le parole

Non abbassare lo sguardo sulle difficoltà

Là è la fonte e là è la salvezza!

[217] Lo spirito tende verso l'alto, ritorna illuminato,

E trasfigurato partecipa alla luce

gli infondevano spesso la forza per intraprendere nuove attività, quando voleva arrendersi nel corso delle battaglie, reali o immaginarie, contro i capricci del destino.

[218] XXV. Matrimonio e separazione. Reliquie di un innamorato.

Ad un certo punto, per la prima volta, la vita solitaria nella sua casetta in giardino gli divenne pesante. Uno dei suoi fratelli l'aveva lasciato definitivamente, l'altro lo vedeva soltanto al mattino e alla sera, e neanche io mi recavo da lui così spesso come prima, perché in quel periodo mi ero sposato.

«Adesso devo pensare anch'io a sposarmi» mi disse una volta; «Tu sei più giovane di me di otto anni e hai già una moglie; in fondo è una vera vergogna che io solo rimanga scapolo!»

Sulla base di questa decisione cominciai a guardarsi intorno cercando tra le ragazze da marito, ma per parecchio tempo non gli riuscì di scorgerne una che potesse desiderare come sua legittima sposa. Gettava qua e là la sua rete, ma non pescava nulla, perché o si accorgeva presto che la persona che ad un primo sguardo gli era piaciuta non faceva per lui, oppure (e capitava spesso) [219] non aveva la fortuna di piacere alla donna.

Una era già promessa, l'altra lo rifiutava perché lo considerava un tisico e pretendeva un attestato di un medico locale che certificasse che non lo era; in breve, con tutte c'era un "ma".

Alla fine pensò di prendere una fanciulla poverissima ed educarla fino a farne una moglie. In tale proposito si confermò ancor più avendo sentito dire da un suo buon amico che tra le bambine ospitate nell'orfanotrofio francese¹⁴⁴ ce n'erano alcune assai graziose.

Poiché di solito egli viveva nel mondo incantato della sua fantasia, già si prefigurava questo scenario con le tinte più smaglianti.

Formare a poco a poco, come lui desiderava, una bella e giovane fanciulla, renderla ricettiva a tutte le sue idee, per poi cogliere il suo intimo pensiero, che naturalmente sarebbe presto divenuto amore: queste idee lo incantavano, e lo incantavano ancor più [220] per il fatto che in Italia la sua sensualità era stata stimolata dal piacere.

Ma anche questo progetto andò a monte: tra tutte le fanciulle che un giorno avemmo occasione di vedere, non ne trovò alcuna che corrispondesse al suo ideale, o che anche solo ne avesse le qualità.

A tal fine non era necessaria una grande bellezza. Gli bastavano il fascino giovanile, la serenità, l'ingenuità e soprattutto uno sguardo pieno di spirito.

Alla fine, conformemente al suo desiderio, trovò queste cose riunite in una persona: Friederike M. divenne sua moglie nell'agosto del 1792¹⁴⁵.

Non avevo mai creduto che, nelle precarie condizioni di salute in cui si trovava, sarebbe stato un bene per lui sposarsi; temevo la sua incostanza nell'assumersi un vincolo che dura per tutta la vita, e avevo spesso cercato di dissuaderlo.

Siccome però era rimasto fermo nel suo proposito e io mi ero convinto, grazie a diverse circostanze, che il suo amore non fosse un'ebbrezza passeggera bensì un'inclinazione interiore e autentica, formulai dunque le migliori speranze per questa unione e fui molto lieto di sapere il mio Amico del cuore felice tra le braccia dell'amore.

[221] Non posso rappresentare meglio le liete aspettative che nutrivo per questo importante cambiamento nella sua vita (e che mi ritenevo in diritto di nutrire, dopo numerosi colloqui avuti con lui su questo argomento) se non attraverso una piccola composizione che dedicai alla sua unione, che qui riporto.

Sii per me, in questo grande momento delle vita

O tre volte fratello, il benvenuto!

Tu la cui amicizia, che sette volte

trovai pura, pulita e autentica,

Fu per me una stella serena nella fortuna e nella disgrazia.

Non balbetti oggi la mia bocca vani auguri,

O metà migliore del mio spirito, per te!

Col desiderio più puro auguro a me stesso fortuna

Perché solo nella tua fortuna fiorisce il mio bene!

Rimani solo fedele a te stesso;

Sia pure il capriccio del destino così grande,

[222] Tu resta fiducioso e non vacillare nella fede.

I più grandi tesori della vita sono tuoi:

Una leggiadra fanciulla, deliziosa come la primavera,

Pari alle Grazie per giovanile incanto,

Ti porge oggi la mano nel dolce legame,

E anche la mia amicizia resterà salda

Quando per noi si scioglierà il gran mistero.

Le mie speranze non si realizzarono. Solo per breve tempo l'armonia rese felici i giorni di quelle due anime a me così care. Le pretese troppo grandi di Reiser, che spesso neppure la migliore volontà era in grado di soddisfare a sufficienza, lo resero infelice, e il suo malumore offuscò la serenità della sua sposa.

Entrambi si giudicarono male e sempre più si allontanarono l'uno dall'altra: il legame delle anime fu reciso.

Un passo sbagliato, e la separazione definitiva fu inevitabile.

[223] L'amore offeso si vestì a lutto¹⁴⁶!

La maggior parte delle poesie che seguono (e che ho chiamato "Reliquie di un innamorato" perché questo titolo mi pareva adatto) furono scritte un mattino da Moritz sul foglio di una carta geografica, mentre si informava su come ritrovare la moglie che si era allontanata da lui.

[224] *Reliquie di un innamorato.*

I. A Friederike M., 17 dicembre 1792.

Hai pronunciato il giudizio,

Ora hai compiuto ciò che avevi minacciato;

Su di me è la condanna

Dammi la morte!

II. A Friederike M., 17 dicembre, sera.

Su questo foglio è caduta una lacrima

Come sulla tomba dell'amore

Nessun raggio di speranza! Oh, come bramo

La tomba! La tomba!

[225] III. A Friederike M., 21 dicembre.

Uno sventurato errore ha reciso il nostro legame;

Ti ho mal giudicata, come Tu hai fatto con me.
E tuttavia non è Tua la colpa!
Io sono quello che ha allontanato da sé la Tua fiducia,
Tu hai fatto ciò che io stesso Ti ho costretta a fare,
E ogni colpa è mia!

IV. Alla mia cara moglie, primo gennaio 1793.

Ti auguro una fortuna che mai si esaurisca,
Una fortuna che risieda in Te:
Che mai il Tuo cuore si divida da se stesso
E che ciò che fai, mai Tu possa rimpiangerlo!

[226] V. A Friederike M., 24 gennaio 1793.

Non più Laura, Serena sia il Tuo nome,
Chè gioia serena segue il triste cruccio:
Devi vedere ancora giorni lieti!
Non devi come quelli tramontare,
Il Tuo mattino deve sorgere
In serena bellezza dalle ombre oscure!

[227] VI. A Friederike M., 23 febbraio.

Se Tu fossi la regina dell'harem
Ed io uno dei tuoi schiavi più fedeli
E con un cenno mi chiamassi al Tuo trono,
Prendessi i miei fiori e pensassi a me
Sia pur con un solo pensiero,
Allora le mie catene
Diverrebbero un filo di perle.
Sarebbe un letto morbido
La dura pietra su cui riposo
E tra i più dolci sogni
Come sul più tenero frutto
Mi addormenterei sulle spine.

[228] VII. A Friederike M., 26 febbraio.

Quando questo pallore ricopre le Tue guance,
Il tepore della vita fugge dalle labbra,
Il Tuo capo si china,
Il Tuo respiro e il Tuo polso tacciono,
Allora da tutte le catene che lo legano
Tenta di svincolarsi il mio spirito
E si affretta, nell'ultimo bacio,
A congiungersi sulle Tue labbra,
Nel dolce vincolo delle anime,
Col genio fuggito!

[229] VIII. A Friederike M., 2 marzo.

La luce serena del sole
Non tollera l'umida nebbia,
La pura fonte ombrosa,
Intorbidita dal fango nero,
Era di nuovo chiara e limpida
Come oro setacciato dalla polvere.
Il Nobile e il Bello
Sono nemici del Vile;
Solo quando schernisco la Virtù
Sono amico del Vizio.
Se nel giovane cuore
La Virtù non è oppressa,
Allora, tra mille dolori,
Il seme del Vizio viene soffocato.
Uno dei due, infatti, deve sempre vincere;
La falsa armonia
Può ingannare per qualche momento,
Ma mai per molto tempo!

[230] IX. A Friederike M., 14 marzo.

La dignità che troneggia sulla Tua fronte,

Il sorriso che abita sulle Tue labbra,
La soavità che riluce nel Tuo occhio,
La maestà che incorona il Tuo capo,
L'ineffabile numero delle dolci grazie
Ti innalzano ai miei occhi a un divino ideale.

[231] X. A K., 15 marzo.

Tu conosci l'amore, eppure mi rimproveri?
Tu, peraltro amico, vuoi ora condannare il passo
Per cui cuore e intelletto mi offrono mille motivi
E che sono fermamente deciso a compiere?
Non l'hai Tu stesso più volte difesa davanti a me,
Mostrandomela in una luce migliore
Quando il demone del cattivo umore mi agitava?
Non hai ammirato tu stesso, sovente, il suo fascino?
E più non pensi a quel momento?
Ben la conosci. Conosci peraltro anche me.
Vuoi Tu, l'Unico che mi ha compreso,
Per la prima volta, adesso, non comprendermi?
Oh, torna indietro dalla falsa illusione del mondo!
Io non le bado; Tu pure, un tempo, non fosti schiavo
Delle opinioni degli uomini. Torna indietro!
Già da tempo Ti attendo con nostalgia.

[232] XXVI. Ricongiungimento e morte.

Chi legga queste reliquie non potrà certo dubitare del fatto che in Reiser l'amore per sua moglie fosse assai grande.

La breve separazione da lei fu per lui un'eternità, ed egli era veramente infelice perchè si tormentava col pensiero di essere stato il principale responsabile della situazione.

La sua indecisione durò soltanto per poco tempo, poi vinse l'amore. Fermamente deciso a tenerla per mano per tutta la vita, rimosse tutti gli ostacoli che si trovavano sulla via del ricongiungimento.

Ciò gli venne facile non appena si fu convinto che i principi in base ai quali agiva erano buoni e nobili.

Mise da parte anche le mie obiezioni, e tanto più facilmente in quanto mi dimostrò che non poteva essere felice senza questo ricongiungimento che ardentemente desiderava.

[233] «La ragione» diceva in un articolo che aveva scritto in quel periodo soprattutto per suo conforto «non può venire oltraggiata. La sola domanda: “cosa può aver spinto colui che ci ha offesi ad agire così e non diversamente?” è in grado di imprimere un'altra direzione a tutti i pensieri che inquietano il nostro animo.

Così, nel momento in cui intraprendiamo la via dell'indagine, invece di lasciare che gli aspetti spiacevoli e svantaggiosi si radunino nelle nostre idee e assumano il predominio sulla nostra capacità di pensare, questa stessa capacità che prima era repressa da idee affatto sgradevoli si rende di colpo nuovamente libera da tale peso, e ogni cosa allora si ordina e si dispone secondo tutt'altra scala, poiché non concentriamo più la nostra attenzione soltanto sul nostro io, ma siamo come trasportati al di fuori di noi stessi quando andiamo alla ricerca delle molle che muovono le azioni dirette contro di noi. Ci troviamo qui posti nella necessità di considerare noi stessi con una sorta di indifferenza, [234] perché altrimenti ci sarebbe del tutto impossibile condurre un'indagine col dovuto distacco».

E avendo intrapreso questa strada, trovò abbastanza scuse per compiere un passo che lo aveva bensì profondamente afflitto, ma che dopo quell'analisi giustificò volentieri.

La bella armonia fu ristabilita e Reiser fu nuovamente felice. Ma, ahimè, perché per così poco tempo?

Nell'aprile del 1793 si recò con sua moglie a Dresda. Scopo principale di quel viaggio era poter fare uso dei tesori conservati nella locale galleria di pittura per preparare delle lezioni per l'Accademia delle Belle Arti.

Una volta tornato, redasse la consueta descrizione delle opere d'arte destinate all'esposizione e in tale occasione (e anche per altri motivi) ebbe dei dispiaceri.

Questi intaccarono fortemente il suo fisico, già per varie ragioni (tra le quali il lavoro ininterrotto) indebolito e privo di forze.

Cinque giorni prima della sua morte venne da me in grandissima agitazione, e dopo aver detto appena qualche [235] parola cadde in uno stato di incoscienza dal quale riemerse a fatica, sputando sangue.

Poiché l'avevo già visto spesso in condizioni così brutte che non avrei potuto garantire che sarebbe vissuto ancora qualche minuto, e tuttavia si era sempre rapidamente ripreso, ritenni che anche quell'episodio non fosse poi così pericoloso.

Ma quello era un annuncio di morte. Il surriscaldamento aveva provocato la suppurazione delle ulcere polmonari che già da molti anni lo tormentavano. Rimase malato soltanto per due giorni. Il terzo (era il 26 di giugno) tra le cinque e le sei di pomeriggio cessò di soffrire.

Arrivai da lui circa un'ora prima della sua morte. Mi riconobbe ancora, balbettò il mio nome, sebbene il parlare gli fosse già divenuto difficile, e mi diede una debole stretta di mano.

Non ricordo più di preciso che cosa gli dissi. Qualche parola sulla rassegnazione. Egli mi comprese, sussurrò alcuni suoni incomprensibili e fece capire a gesti di essere del tutto preparato.

[236] Questo non me l'aspettavo; anzi, il suo grande amore per la vita mi faceva temere che sarebbe morto assai malvolentieri e con fatica. Egli invece conservò la calma dello spirito fino a che i sensi non lo abbandonarono.

Reiser era nato a Hameln nel settembre del 1757¹⁴⁷ e aveva pertanto raggiunto un'età di 35 anni e 9 mesi.



A lungo cercò l'Eldorado
Per terre e per mari lontani
Sempre lottando coi dispiaceri.
Ora, senza fatica
Lo ha trovato, nella fredda tomba.
Sii leggera su di lui, o Madre Terra!
[237] XXVII. Qualche altro tratto caratteriale.

Riporto qui ancora qualche osservazione di Reiser sul proprio carattere e alcuni suoi tratti che, come credo, possono contribuire a porre il mio Amico nella giusta luce. Nel corso della sua vita, colpevole o innocente che fosse, è stato già abbastanza spesso mal giudicato. Possano dunque queste pagine contribuire a rendere giustizia al suo lato buono, almeno nella tomba!

Fin dalla fanciullezza, Reiser aveva scarsamente goduto di un'esistenza propria. Respinto dal mondo reale, cercò un rifugio in quello della fantasia.

Nella sua giovinezza si sentì strappato a se stesso da un destino estraneo; recitò sempre una parte nel suo pensiero e di rado si considerò a casa propria nel mondo reale. [238] Sempre lo tormentarono le pene dell'immaginazione.

In eterna lotta con se stesso, non fu abbastanza incosciente da seguire del tutto le ispirazioni della sua fantasia, né ebbe abbastanza fermezza per portare a compimento un progetto concreto.

Questo continuo oscillare fu la causa, negli anni della scuola e dell'università, della maggior parte delle sue pene, e fu responsabile del fatto che egli non trasse dai suoi studi quell'utile che con maggior costanza, in base ai suoi talenti, avrebbe potuto ricavare.

Dalla sua vita nel mondo della fantasia derivò anche la sua incostanza negli anni dei suoi viaggi.

Ogni volta che intraprendeva una nuova strada nutriva le più grandi aspettative nei confronti di quanto sarebbe accaduto. La sua fantasia era occupata, e Reiser era felice.

[239] Presto però il fascino della novità svaniva, la quotidianità lo annoiava, la sua fantasia non aveva più campo d'azione. Scopriva che non tutto era come se l'era sognato.

Allora diventava negligente, maldisposto, insoddisfatto con sé stesso, e spesso si accusava della più grande ingratitudine quando non poteva più trovare alcun piacere in ciò che ancora qualche settimana prima gli appariva così affascinante.

Saltava in fretta da un estremo all'altro, e pur con le prospettive più allegre, alla fine la nera malinconia si impadroniva sempre della sua anima.

Tutti i suoi sentimenti, se anche al loro sorgere erano soavi e calmi, di solito tuttavia finivano in modo oscuro e tempestoso. Da qui, nelle sue poesie, la presenza quasi costante della morte e della tomba.

Questo andamento dei suoi sentimenti derivava dalle offese subite nella sua giovinezza.

[240] Il pensiero di rendersi ridicolo per via di qualcosa era per lui il più sgradevole. Era facile guidarlo, se lo si prendeva da questo lato, e quando basavo le mie ragioni su questo argomento egli, seguendo il mio consiglio, lasciava perdere alcune cose.

Non dava alcuna importanza alle opinioni del mondo, ma il ricordo del passato, di quanto nei suoi primi anni aveva sofferto a causa della derisione dei suoi insegnanti e dei suoi compagni, lo spingeva a fare tutto il possibile per evitare il ridicolo.

Non poteva affatto dimenticare che trovandosi una volta in compagnia ed essendo poco prima caduto giù da un tavolo rompendosi la tibia, lo avevano paragonato a Zaccheo, aggiungendo: «Se costui fosse caduto dall'albero, si sarebbe certamente detto: Ma mio Dio, caro Zaccheo, perché mai ti ci eri arrampicato sopra?»¹⁴⁸.

Per lo stesso motivo non voleva che lo chiamassero *magister*¹⁴⁹ (detto per inciso, avevo dimenticato di riferire che aveva ottenuto questo titolo). [241] Lo infastidiva l'immagine non proprio lusinghiera che già da diverso tempo veniva associata a quel nome.

La franchezza era uno dei tratti principali del carattere di Reiser, e tuttavia, dato che nel suo pensiero egli recitava continuamente una parte, alcune volte si era trovato nella situazione imbarazzante di dover trovare riparo nella finzione e nelle bugie. Si spingeva a tal punto da riuscire a considerare reale, per alcuni giorni, il ruolo che recitava.

La sua anima agiva sul suo corpo con estrema rapidità, pertanto gli era consueto essere malato oppure sano a seconda di ciò che si immaginava.

L'ho veduto sopportare facilmente strapazzi e fatiche che a stento un uomo sano avrebbe sostenuto, quando il giorno prima era ancora, nella sua immaginazione (e in definitiva a causa di essa) così malato, che chiunque non l'avesse conosciuto avrebbe dovuto dubitare di poterlo vedere ristabilito.

[242] Era, potrei quasi dire, ciò che voleva essere!

Reiser non era esente da difetti, ma essi avevano la loro origine in gran parte nella sua educazione e nella pressione delle circostanze con le quali aveva dovuto lottare nei suoi primi anni. Nella maggior parte dei casi, con quei difetti egli danneggiava soprattutto se stesso.

Le sue virtù, per contro, gli appartenevano. Le aveva conquistate con grande sforzo, e spesso gli era assai difficile difenderle dagli attacchi delle sue violente passioni.

Il suo senso di ciò che era veramente nobile, buono e bello era profondamente radicato nel suo intimo. Questo lo riportava rapidamente alla giusta posizione quando, sviato da principi incerti, se ne era allontanato. Agiva in maniera virtuosa, pur non credendo, talvolta, nella virtù.

[243] Reiser era magnanimo e non si vendicava del suo nemico, anche quando poteva farlo. In un'occasione, il destino di un uomo il cui nome non posso fare, e che un tempo lo aveva alquanto oppresso, fu completamente nelle sue mani. Gli sarebbe soltanto bastato fare uso di una lettera della quale, per caso, era venuto in possesso. Reiser gliela rispedì indietro.

Era compassionevole, riconoscente, premuroso. Potrei portarne numerosi esempi, se volessi scrivere un panegirico.

Tuttavia non dirò altro che questo: pur con tutti i suoi umori, le sue stravaganze e i suoi difetti, era davvero una brava persona. Fortunati tutti coloro di cui si può dire in verità altrettanto!

Fin qui per quanto riguarda le qualità del suo cuore. Quanto ai talenti della sua testa, al suo acume e alla sue doti descrittive, non voglio parlarne in questa sede. I suoi scritti ne sono [244] la prova migliore, e concluderò pertanto questi ricordi con un elenco cronologico di tutte le sue opere, dove aggiungerò ancora qua e là qualche nota atta a caratterizzare questo o quello scritto.

[245] XXVIII. Scritti.

Sul mio Amico come scrittore non posso dire cosa migliore né rappresentare in maniera più corretta lo spirito delle sue opere se non valendomi delle parole dell'Editore delle sue ultime pagine¹⁵⁰:

«Reiser» disse «era guidato alla conoscenza dal sentimento. Questo semplice sentimento rimase, malgrado l'accrescersi delle sue conoscenze, inalterato. Egli dava alla sua espressione quella chiarezza in virtù delle quale viene letto così volentieri da coloro che ricercano soprattutto la comprensibilità. Ciascuna delle sue opere era una fedele impronta del suo animo».

Reiser scrisse molto, e dovette scrivere molto perché il suo solo stipendio non bastava a sfamarlo. Nel breve arco di un decennio, non contando il suo soggiorno in Italia, pubblicò più di cinquanta lavori piccoli e grandi, guadagnandosi dei meriti in diversi ambiti della letteratura tedesca.

[246] Se per alcune opere non avesse avuto così tanta fretta di pubblicare e avesse avuto più tempo per poterle limare, avrebbe certamente potuto eliminare ancora molte piccole imperfezioni.

Anche la mancanza di libri costituiva spesso un ostacolo per lui. Non poteva, anzi non voleva utilizzare quello che altri avevano già scritto su questo o quell'argomento, e il suo acume a volte si esauriva di fronte a scoperte già fatte da altri. Nel campo delle maggiori conoscenze letterarie avrebbe certamente potuto, continuando a costruire sulle basi che aveva già posto, compiere scoperte ancor più importanti.

Allo stesso modo, la necessità di dover spesso lavorare a sei o sette libri contemporaneamente lo ostacolava nel conseguimento della perfezione.

A metà di un fascicolo i compositori già premevano perché consegnasse il manoscritto, e in tal modo egli non di rado perdeva il filo dell'insieme.

Malgrado tutti questi ostacoli, molti dei suoi lavori si segnalano nel modo più favorevole [247] e alcuni, come ad esempio la sua *Prosodia*, sono pressochè gli unici nel loro campo che noi tedeschi possiamo esibire. Un debito ha con lui, in particolare, l'insegnamento della nostra lingua madre.

Reiser non si metteva a scrivere nulla senza aver prima elaborato nella propria mente l'intero progetto del suo lavoro. In questa occupazione giaceva per giorni interi sdraiato sul sofà, e chi non lo conosceva avrebbe potuto considerare ciò come un inerte rimuginare.

Non appena però aveva afferrato l'idea dell'insieme, riusciva spesso a completare un grosso lavoro in una o due settimane.

In questo modo elaborava anche le sue poesie, fin nei minimi dettagli, e so che riusciva a mettere per iscritto composizioni di quindici o sedici strofe senza dover introdurre la minima modifica nel metro o nell'espressione. Spesso si burlava di me perchè non ero in grado di formare nella mia mente neanche un solo verso [248] e fin dal principio avevo bisogno di avere sotto mano un pezzo di carta.

Dalle lezioni da lui elaborate sulla lingua tedesca e sulle belle arti, che ci ha lasciato (a dire il vero tutte scritte soltanto su fogli in ottavo) si potrebbe forse ricavare ancora qualcosa di utile, poiché certamente egli non le utilizzò interamente per le sue opere pubblicate. Ma ci vuole abilità per leggere la sua grafia, specialmente per uno che non abbia familiarità con le sue idee.

Scriveva in maniera talmente illeggibile che a volte, dopo qualche tempo, egli stesso non era più in grado di cavare il senso di quanto aveva scritto. Era il tormento dei compositori, che spesso non erano capaci di leggere neppure le sue correzioni.

Nessuno ha mai padroneggiato bene quanto Reiser l'arte di copiare impercettibilmente da se stesso. Inserirò interi fascicoli [249] dei suoi primi lavori sulla lingua, con alcune piccole modifiche, nei lavori successivi, senza che ciò (per quanto ne so) venisse biasimato da qualche recensore. In effetti questa è comunque la forma di plagio più consentita, soprattutto quando concerne cose (come una lezione sul modo di evitare errori linguistici che fanno quasi tutti) che non vengono mai dette abbastanza.

L'elenco dei suoi scritti che segue ho cercato di renderlo il più completo possibile, e spero in tal modo di fare cosa gradita al mondo della cultura, dato che né nella *Gelehrte Deutschland*¹⁵¹, né altrove si può trovare al riguardo qualcosa di completo¹⁵². Qua e là [250] ho aggiunto una piccola nota sullo spirito dei vari scritti di Reiser, e sulle sue intenzioni nel pubblicarli. *Superflua non nocent*¹⁵³! Con ciò mi consolerò se tali piccole note non verranno considerate più di quello che sono.

1. *Conversazioni con i suoi scolari*. Nuova edizione del 1783¹⁵⁴.

Questa fu la prima opera grazie alla quale Reiser si fece conoscere. La scrisse nel momento in cui la vita scolastica presentava ancora delle attrattive per lui, quando viveva ancora del tutto immerso nelle belle aspettative su quanto bene avrebbe potuto fare. In effetti ne fece parecchio, perché aveva l'amore dei suoi scolari, e queste *Conversazioni* dovevano essere una lode alla loro diligenza. In esse (secondo l'opinione di diversi intenditori) egli assume perfettamente il tono [251] col quale si dovrebbe parlare a dei fanciulli, senza tuttavia cadere egli stesso nell'infantile.

2. *Sulla differenza tra l'Accusativo e il dativo, ovvero me, a me, Lei, a Lei*, 1780¹⁵⁵.

3. *Appendice alle lettere sull'accusativo e il dativo, in cui si chiarisce la differenza tra für e vor*, 1780¹⁵⁶.

4. *Tre tabelle sulla pronuncia, l'etimologia e la sintassi inglesi*, 1780¹⁵⁷.

5. *La gratitudine verso Dio aumenta la nostra gioia sulla terra: predica*, 1780¹⁵⁸. Questa predica fu tenuta da Reiser nella *Katharinenskirche* di Braunschweig, perchè a quel tempo egli provava grande piacere nel predicare, e soprattutto in quella chiesa. In seguito ebbe a lamentarsi del fatto che essa non fosse abbastanza semplice e disadorna.

6. *Sei poesie tedesche dedicate al re di Prussia*, seconda edizione, 1781¹⁵⁹. [252] Ho già fatto presente come egli non attribuisse a tali poesie un particolare valore¹⁶⁰.

Comporre versi fu, negli anni della sua giovinezza, il suo più grande piacere. Negli anni dei viaggi si accorse che non era nato per essere un poeta; e tuttavia fino alla sua morte compose versi, che egli stesso però criticava spesso, in maniera comica.

7. *Guida all'accentuazione inglese, comprendente vari articoli concernenti la lingua inglese*, 1780¹⁶¹.

8. *Blunt, ovvero l'ospite, dramma*, 1782¹⁶². Era già apparso nella "*Litteratur und Theaterzeichnung*". Oltre a questo dramma, Reiser aveva sviluppato altri due schizzi di tragedie, che dovevano intitolarsi una *Lo spergiuro* e l'altra *Il lotto*¹⁶³; aveva già realizzato diverse scene, ma alla fine rimase insoddisfatto del proprio lavoro.

9. *Piccoli scritti concernenti la lingua tedesca*, 1782¹⁶⁴.

[253] 10. *Discorso per il compleanno di Federico il Grande*. Reiser tenne questo discorso ad una compagnia di amici patrioti che ogni anno si riunivano per celebrare questo giorno, e lo fece stampare solo per loro.

Analogamente aveva fatto stampare poco tempo prima un *Discorso per il compleanno della Regina d'Inghilterra in esametri*, che aveva già letto ad Hannover. Alcuni passi di questo discorso li inserì anche nella quarta parte del suo *Anton Reiser*.

11. *Viaggio di un tedesco in Inghilterra nell'anno 1782*; seconda edizione del 1785¹⁶⁵; indubbiamente più interessante se considerato come romanzo e come parte della storia di Reiser piuttosto che come descrizione di viaggio.

Un certo signor Büschel ne ha pubblicato un *pendant* senza però essere stato in Inghilterra, come molte persone a Lipsia sostengono¹⁶⁶.

[254] 12. *Prospettive per una psicologia sperimentale*, 1782¹⁶⁷. Con questo piccolo scritto Reiser faceva gli auguri al suo amico, il signor direttore Gedike, per il giubileo del *Werderschen Gymnasium*¹⁶⁸. E' in un certo senso da considerarsi come un'opera precorritrice della sua *Rivista di psicologia empirica*.

13. *Sul dialetto della Marca* [di Brandeburgo], prima parte, 1783¹⁶⁹.

14. *Guida per correggere gli errori abituali nel parlare, seconda parte sul dialetto*¹⁷⁰.
15. *Avviamento all'epistolografia*, 1783¹⁷¹. Quanto poco Reiser tenesse in considerazione un avviamento all'epistolografia ce lo dice lui stesso in questo scritto, che però è riuscito anche abbastanza breve.
16. *Contributi alla filosofia della vita*, terza edizione, 1791¹⁷². «Come si può veramente ingannare se stessi?» diceva spesso, quando il discorso cadeva sui *Contributi*. «Credevo a quel tempo di sentire tutto ciò [255] che scrivevo; adesso però mi accorgo che non era altro che ipocrisia!». Il pubblico tuttavia ha accolto bene questo autoinganno, come dimostrano le tre edizioni.
17. *Grammatica inglese per i tedeschi*, terza edizione del 1789¹⁷³. Spesso e aspramente criticata, ha tuttavia ricevuto larga approvazione per la sua comprensibilità e per il suo chiaro ordine.
18. *Grammatica tedesca per le signore, in forma di lettere*¹⁷⁴. Poiché gli era stato rivolto il rimprovero che per le donne quest'opera potesse essere troppo filosofica, Reiser nella seconda edizione del 1791 eliminò la seconda parte del titolo.
19. *Rivista di psicologia empirica*, 10 volumi, 1783-93¹⁷⁵. Materiali per una futura psicologia empirica elaborata scientificamente. Durante il suo viaggio in Italia la rivista venne edita dal signor Pockels¹⁷⁶, mentre per gli ultimi [256] due volumi il contributo maggiore è stato fornito dal signor Salomon Maimon.
20. *Ideale di un perfetto giornale*, 1784¹⁷⁷. Purtroppo incompleto (e pressochè inattuabile).
21. *Sull'ortografia tedesca, con l'aggiunta di quattro tabelle riguardanti l'ortografia, l'interpunzione, la declinazione e la differenza tra accusativo e dativo*, 1784¹⁷⁸. Appartiene senz'altro alle opere utili di Reiser perché contiene, disposto in tabelle sinottiche e con stringata concisione, tutto quanto è necessario ai principianti. Reiser aveva ragione quando diceva che ampliando questo piccolo scritto avrebbe tratto materiale per altre dieci opere.
22. *Andreas Hartknopf, un'allegoria*, 1784¹⁷⁹. Un colloquio tra di noi sulla rassegnazione e sul punto più alto della saggezza di vita, è cioè la sottomissione alla necessità, [257] fu ciò che diede lo spunto alla realizzazione di quest'opera. Da qui l'incipit: «Qui voglio fermarmi», ecc.
- Questa è forse la sola tra le sue opere che Reiser iniziò senza avere un piano definito. Da ciò deriva che in diversi passi, che per la loro oscurità e per il mistico velo dal quale sembrano avvolti hanno riscosso molto successo, vi sia meno di quanto vi si cerchi.

Una storia il cui esito lo stesso Reiser non conosceva forma l'ordito nel quale egli intreccia qua e là una trama di idee massoniche, cui alcuni attacchi rivolti a Basedow e al disordine filantropico che imperversava un decennio prima dovevano fornire il filo che annoda insieme il tutto. *Caetera sunt verba praetereaue nihil*¹⁸⁰. Devo tuttavia ancora aggiungere che, arrivato a circa metà del libro, Reiser si propose di dare l'impressione di dire molto, mentre in realtà non diceva nulla; e tale scopo lo raggiunse, [258] come stanno a dimostrare numerose poesie dedicate all'autore dell'*Andreas Hartknopf*.

23. *Fatti memorabili per la promozione del Nobile e del Bello*, 1785¹⁸¹. I primi ventiquattro capitoli sono, fatta eccezione per qualche piccola cosa mia, interamente opera di Reiser. In seguito egli rese trimestrale questa pubblicazione, che prima usciva a puntate settimanali, e quando si recò in Italia assunse come collaboratore il signor Pockels; l'iniziativa però ebbe presto termine.

L'affinamento e la formazione dello spirito umano erano lo scopo che Reiser si era posto con tale opera. Con questa pubblicazione settimanale credeva di riuscire ad ottenere ciò che invano aveva tentato attraverso un pubblico giornale.

Dalla continua marea delle cose umane egli intendeva estrarre, e soprattutto portare all'attenzione, ciò che principalmente interessa l'uomo e contribuisce, indirettamente o direttamente, all'affinamento del suo stesso spirito.

Rispetto alla gran massa di ciò che merita essere conosciuto e ricordato [259] e che nessuna vita umana è sufficiente ad abbracciare, in quest'opera lo sguardo doveva mantenersi sempre concentrato su ciò che di essere conosciuto e ricordato è massimamente degno.

Se anche egli non raggiunse tale scopo, questi *Fatti memorabili* sono comunque assai pregevoli come fedele impronta del suo animo e come contributo alla storia della sua vita in quell'epoca, per coloro che sanno decifrarli.

24. *Anton Reiser, romanzo psicologico*, in quattro parti, 1785-1790¹⁸². Storia della sua formazione. Se avesse potuto completarlo sarebbe diventato uno dei libri più istruttivi. Anche così esso contiene molti consigli utili per i genitori e gli insegnanti.

25. *Abbozzo di una piccola logica pratica per bambini*, 1785¹⁸³. Di solito per i libri vengono realizzate delle incisioni; questo libro tuttavia rappresenta un'eccezione alla regola, essendo stato realizzato a partire da incisioni. Alcune belle tavole incise da Chodowiecki per un testo riguardante l'insegnamento della lingua latina [260] ai bambini, che l'editore non sapeva come utilizzare, fornirono il primo spunto all'opera¹⁸⁴.

Soltanto le prime pagine di questa *Logica*, tuttavia, sono comprensibili ai bambini; il resto oltrepassa di gran lunga la loro capacità di comprensione.

A Reiser capitava spesso di realizzare, *currente rota*¹⁸⁵, qualcosa di diverso rispetto a ciò che avrebbe dovuto effettivamente essere. *Simplex du[m]taxat et unum*¹⁸⁶. Anche qui si trovano molte idee eccellenti.

26. *Tentativo di una prosodia tedesca*, 1786¹⁸⁷. L'ultimo lavoro di Reiser prima della sua partenza per l'Italia, e certamente una delle sue opere maggiori. «Cosa si dovrebbe dire quando i *Contributi alla filosofia della vita* hanno conosciuto tre edizioni mentre la *Prosodia* non ha quasi venduto una copia?» si chiedeva spesso Reiser, meravigliato.

27. *Frammenti dal diario di un visionario*, 1786¹⁸⁸. Semplicemente un veicolo per meglio diffondere tra la gente certe idee. Per quanto però questi *Frammenti* appaiano adesso privi di un disegno prestabilito, [261] Reiser tuttavia ne aveva formulato uno davvero magnifico, alla cui elaborazione anch'io dovevo prendere parte. Trattandosi del frammento di un frammento (Reiser si trovava infatti in Italia quando solo la metà circa del lavoro era stata stampata) non c'è molto da dire. L'introduzione del signor Editore è tuttavia proprio ciò che dovrebbe essere.

28. *Sull'imitazione formatrice del bello*, 1788. Il primo frutto dei suoi studi sull'arte in Italia. Lascio ai miei Lettori scegliere se attenersi, in proposito, al primo oppure al secondo giudizio di Campe. Il secondo ha comunque un fondamento assai solido¹⁸⁹.

29. *Su uno scritto del signor Consigliere Scolastico Campe e sui diritti dello scrittore e del libraio*, 1788¹⁹⁰.

30. *Nuovo abbecedario che include una guida al pensiero per bambini*, 1790¹⁹¹.

[262] 31. *Libro di lettura per bambini, come appendice all'Abbecedario*¹⁹².

32. *Gli anni di predicazione di [Andreas] Hartknopf*, 1791¹⁹³. A questa seconda parte dell'*Hartknopf* non si adatta del tutto a quanto ho già scritto riguardo alla prima. Anche in questa si svolge una storia priva di un piano preciso, che non si avvicina alla sua risoluzione finale, ma eccezion fatta per un paio di cosette mie, essa contiene in larga misura fatti che riguardano il mio Amico velati da un linguaggio geroglifico, parte dei quali ho riportato in questi *Ricordi*.

33. *Dottrina degli dei, o la poesia mitologica degli antichi*, con incisioni, 1790¹⁹⁴. Del tutto diversa dalle consuete mitologie, in quanto mostra soprattutto il legame bello e necessario nella genesi degli dei. Essa appartiene alle opere più mature di Reiser ed è quella che gli è costata più fatica. Per gli artisti può diventare una miniera di nuove idee. Un'appendice a quest'opera è

[263] 34. *l'Almanacco mitologico per signore*, 1791¹⁹⁵. Questa bella rappresentazione delle dodici divinità maggiori gli meritò una tabacchiera d'oro da parte di Sua Altezza Reale la Duchessa di York.

35. *ANΘΟΥΣΑ, o lo spirito delle antichità romane. Un libro per l'umanità*, 1790¹⁹⁶. Una delle opere principali di Reiser; peccato soltanto che la morte gli abbia impedito di pubblicare la seconda parte. Ciò che è riuscito a realizzare in questa prima parte merita un'ammirazione tanto maggiore, in quanto i mezzi di cui poté disporre per realizzarla furono estremamente limitati.

36. *Italia e Germania per quanto riguarda i costumi, gli usi, la letteratura e l'arte*, 2 volumi, 1789-1792¹⁹⁷. Questo periodico, edito da Reiser insieme al signor Hirt, contiene soltanto pochi articoli scritti da lui, e alcuni di essi sono stati addirittura utilizzati per la sua descrizione del viaggio in Italia.

[264] 37. *Annali dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Meccaniche*, prima parte, 1791¹⁹⁸.

38. *Sulla corretta espressione tedesca, ossia guida per evitare gli errori abituali nel parlare, per coloro che non possiedono conoscenze linguistiche erudite*, 1791¹⁹⁹.

39. *Grammatica italiana per i tedeschi*, 1791²⁰⁰.

40. *Prospetto riguardante la pronuncia e l'etimologia italiane*²⁰¹.

41. *Linee guida delle sue lezioni sullo stile*²⁰². Una guida per i suoi allievi dell'Accademia Militare.

42. *Lezioni sullo stile, ovvero guida pratica ad una buona maniera di scrivere attraverso esempi tratti dai più eccellenti scrittori*, in 2 parti, 1793-1794²⁰³. [265] Soltanto pochi fogli della seconda parte sono stati aggiunti per completezza, dopo la morte di Reiser, dal signor predicatore Jenisch. La maggior parte di essi è stata scritta da Reiser.

43. *Viaggi di un tedesco in Italia negli anni 1786-1788*, 3 volumi con incisioni, 1792-1793²⁰⁴. La seconda e la terza parte contengono già molte delle idee sull'arte di Reiser.

«L'acqua e il tempo scorrono inarrestabili di fronte a me, ma io rimango immobile e guardo nel futuro. Il mio senso interiore mi dice che questo poderoso vortice del mutamento, che tutto divora, non ha ancora abbattuto questo tronco sul quale io cresco, nè strapperà le sue radici dalle loro fondamenta»²⁰⁵.

Quando leggo questo passo della Terza Parte, che egli scrisse nel momento più felice della sua vita, nel massimo godimento dell'amore, non posso fare a meno di sospirare: ah, povero Reiser!

44. *Epistolario tedesco*, 1793. [266] Dedicato all'imperatrice di Russia. Una doppia speculazione finanziaria²⁰⁶.

45. *La Grande Loggia, ovvero il massone con bilancia e filo a piombo*, 1793²⁰⁷. Discorsi massonici e altri interessanti articoli nei quali Reiser prese anche qualche piccola cosa da me. I discorsi massonici si segnalano soprattutto per i principi della più pura umanità. In questa Grande Loggia ogni vero uomo è il benvenuto. Il cristiano, l'ebreo, il turco e il pagano vi godono gli stessi diritti.

46. *Vocabolario grammaticale della lingua tedesca*, 1793²⁰⁸. Un tentativo di ripulire la lingua tedesca da aggiunte straniere non necessarie e di riportarla alla sua originaria forza e purezza, senza cadere nell'errore opposto di un purismo esagerato. Reiser ne elaborò soltanto la prima parte.

47. *Concetti preliminari per una teoria degli ornamenti*, 1793²⁰⁹.

[267] *Dizionario mitologico, ad uso delle scuole*, 1793. Fu concluso da un'altra persona, in base all'idea di Reiser, solo dopo la morte quest'ultimo²¹⁰.

49. *La nuova Cecilia*, ultime pagine, 1794²¹¹. Tre fogli di una storia tragica, durante la cui elaborazione Reiser fu sorpreso dalla morte. Furono resi pubblici come prova di un nuovo carattere di stampa dal signor Unger²¹², accompagnati da un'interessante prefazione del signor professor Meyer²¹³.

Oltre a queste opere, Reiser tradusse dall'inglese i seguenti lavori e li pubblicò corredati di note:

1. *Regole per una vita civile* di Trusler, 1784²¹⁴.

2. *Elementi di psicologia, teologia naturale, filosofia morale e logica, con annotazioni e aggiunte* di Beattie, 1791²¹⁵.

[268] *Osservazioni da un viaggio attraverso [le Fiandre] la Germania, l'Italia e la Francia, con annotazioni*, di Walker, 1791²¹⁶.

Come editore, il suo nome è associato ai seguenti libri:

1. *Vita di Salomon Maimon*, 1792²¹⁷.

2. *La saggezza simbolica degli egizi*, 1793²¹⁸.

3. *Anna St. Ives*, in 5 parti, in gran parte tradotto dall'inglese da me, 1792-94²¹⁹.

4. *Vancenza*, traduzione dall'inglese in due parti, la seconda tradotta da me, 1793²²⁰.

5. *Maria*, 1786; una storia in due parti, che inizialmente anch'io dovevo tradurre, ma in seguito ne fui impedito da diverse circostanze; Reiser vi ha inserito una prefazione²²¹.

6. Reiser ha inoltre curato il volume della *Nuova raccolta delle migliori e più recenti descrizioni di viaggio in estratti* [269] comparso nel 1793²²² e inoltre

7. ha collaborato alla *Revisione di Campe*²²³.

Alcuni suoi articoli e poesie si possono trovare in diverse riviste e almanacchi letterari, come ad esempio nella "*Litteratur und Theaterzeichnung*", nella "*Olla Potrida*", nella "*Monatschrift der Akademie der Künste und mechanischen Wissenschaften*", nella "*Kinderbibliothek*" di Campe e nella "*Deutsche Monatschrift*", ecc.

A quest'ultima rivista, tornato dal suo viaggio in Italia, ha fornito numerosi piccoli articoli. Tra questi si trovano i saggi:

1. *Sulla semplificazione delle conoscenze umane*²²⁴.

[270] 2. *Sulla malleabilità della lingua tedesca*²²⁵.

3. *Su un dipinto di Goethe*.

4. *Semplicità e chiarezza*.

5. *Sulle attività della Deputazione accademica per la cura della lingua patria*²²⁶.

6. *Sull'influenza dello studio delle belle arti sulle manifatture e sulle professioni*²²⁷.

7. *Il poeta nel tempio della natura*.

8. *Aminta, ovvero se la ragione possa venire oltraggiata*²²⁸.

9. *Esiste il puro altruismo?*

10. *Uno sguardo alle diverse branche dell'arte*.

11. *La moda deve regnare anche sul linguaggio?*

12. *Milton sulla saggezza e la bellezza*, e inoltre diversi estratti dalla sua descrizione del viaggio in Italia.

[271] Tra i vari scritti che la morte gli impedì di pubblicare, menzionerò soltanto i seguenti:

1. *Teoria delle belle arti e delle belle lettere*.

2. *Sui sinonimi*.

3. *Filosofia del linguaggio*.

4. *Sulla formazione della lingua*.

5. *Antichità romane*, seconda parte.

6. *Piccoli scritti concernenti la lingua tedesca*, secondo volumetto.

7. *Grammatica polacca*.

8. *Estratti dalla storia brandeburghese* per pittori e incisori, per la promozione dei sentimenti patriottici.

[272] Oltre all'incisione del signor Haas²²⁹ che compare all'inizio di questa pubblicazione, ne è stata realizzata un'altra in forma di medaglione dal signor Sinzenich²³⁰, in ottavo, per la "*Olla Potrida*".

*Mors ultima linea rerum est*²³¹.
